



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Breui Meditationi Del Santiss. Sacramento, E della preparatione alla sacra Commvnone

Pinelli, Luca

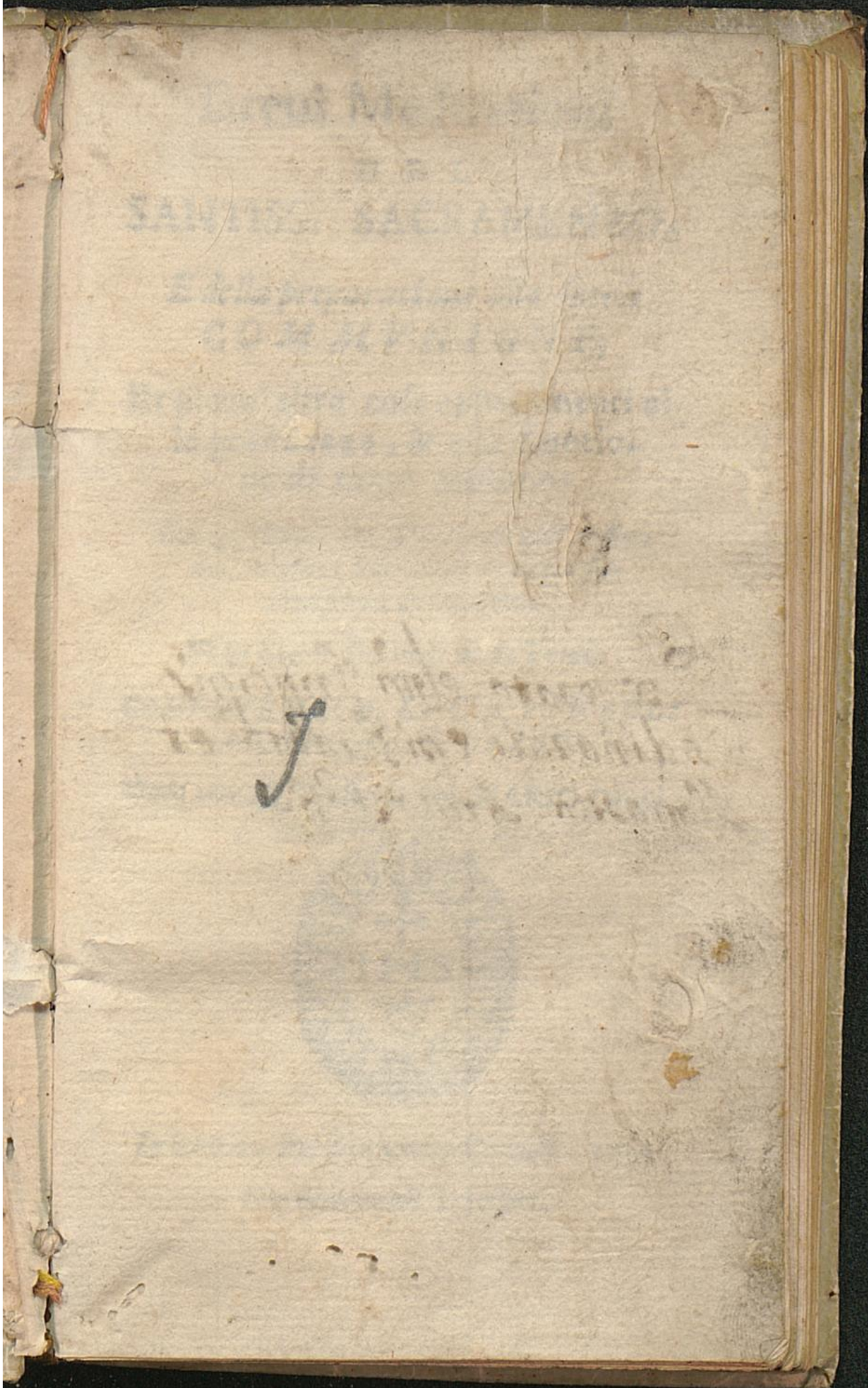
Roma, 1654

urn:nbn:de:hbz:466:1-9979

VIII
16.

Th
2897

Jh. 2897



6
Ex legato Celmi Principis
Ferdinandi, Epi Paderb. et
Monaster. Anno 1683.

Breui Meditationi
D E L
SANTISS. SACRAMENTO,

E della preparazione alla sacra
COMMUNIONE;

Et alcun'altre cose appartenenti alla
la grandezza, & alla diuotione
di tanto Misterio.

*Con gl' Hinni, che si recitano nell' Offitio
del Santissimo Sacramento, con le sue
Antifone, & Orations.*

Et in fine i Ricordi di S. Terefa.

COMPOSTE DAL P. LVCA PINELLI
della Compagnia di GIESV.

Dedicate all' Illustriss. Sig. MARIO Cenci.

Collegio S. I. I. Paderb.



In Roma, Per Francesco Caualli. 1654.

Con licenza de' Superiori.

Præm. Medicationi

SANCTISS. SACRAMENTO

Et ad præparandum illius
COM. ANN. 1712

Et ad præparandum illius
in quibusdam, & aliis
de deus miltio.

Et ad præparandum illius
in quibusdam, & aliis
de deus miltio.

Et ad præparandum illius

COMPOSITIO A. L. N. A. 1712
deus miltio

Dedicato illi Ill. Viri. M. M. M. C. C. C. C.
Handwritten signature



In Roma, per Francisco Ceccilli, 1674

Conscriptus de S. P. S. S.

ILLVSTRISS. SIG.
e padron colendis.



ER seruizio del nostro
instituto dassi nuoua-
mente alle stampe que-
sta preziosa operetta, e
non senza ragione vien' ella in-
scritta al nome di V. S. Illustrissi-
ma, che è Capo di tutti noi, e pro-
motore infatigabile d'ogni nostra
pia diligenza. Ma la sua singolar
diuozione verso il Santissimo Sa-
cramento dell' Altare sopra qua-
lunque altra consideratione ciò
richiedeua, perche l'efficace virtù
d'vn sì viuo esempio auualora gli
insegnamenti dell'opera, si che
ne traggan l'anime copioso frutto
di merito. Non potrà esser' à Lei

discaro , che anche per questo
verso la sua bontà si renda di pro-
fitto all'altrui salute, e noi frà tan-
to goderemo d'accoppiare in ciò
col diuino seruizio l'ossequio che
dobbiamo à V. S. Illustrissima, à
cui facciamo per fine diuota riue-
renza. Di Roma il dì 25. d'Ago-
sto 1654.

Di V.S. Illustriss.

Diuotissimi serui nel Sig.

**Il Padre, e fratelli della Congreg.
della Communione generale.**

PRI.

5
PRIMA MEDITAT.

*Dell' institutione del Santissimo
Sacramento.*

PUNTI PER MEDITARE.

1 **C**onsidera come il nostro Salvatore instituendo per noi questo ammirabile Sacramento, mostrò l'amore, che ci portaua, poiche non ci potea dare cosa maggiore, nè più cara, ilche significò S. Gio. quando disse: *Cum dilexisset* Cap. 13.
suos, qui erant in mundo, in A.
finem dilexit eos.

2 Considera, come douendo Christo passare da questa vita Ioã. 13.
al Padre, istituì questo amoro A.
Sacramento, per lasciarci vna viua memoria della sua Passione, patita per noi, e con ciò infiammarci all'amor di lui.

3 Considera quel che dice S. Chrisostomo, che N. S. nell' institutione di questo diuino Sacramento, mostrò desiderio

A 3 di

6 Meditationi

di farci vna cosa con esso lui, poiche è cibo tale, che conuer- te in se stesso chi degnamente lo mangia.

Luc. 22.
C.
Mat. 26.
B.

4 Considera finalmente, come preparando i Giudei funi, e Croce per legare, e tormentare il nostro Redentore; e mettendo Giuda in ordine lo tradimento, per dare Christo in mano de' nimici, allhora egli institui questo gratioso Sacramento, per legare noi con catene d'amore.

F R U T T O.

Il frutto che si deue cauare da questa meditatione è, che la persona, che medita, faccia atti d'amore, riamando Christo, il quale ci ha preuenuti con tanto amore, che ci hà voluto cibare di se stesso in questo celeste Sacramento.

Discorso per modo di Colloquio.

E possibile dolce mio Giesù, che dall'amore verso noi, ha-
ue-

del santiss. Sacram. 7

uete fatto condurui à tale, che
essendo voi Rè della gloria, e
Creatore dell' Vniuerso, vi ha-
uete voluto fare cibo di vna
vostra vile creatura? O Amore,
troppo grande è la tua forza?
pensaua, che fosse assai quel Can. 8.
che il Sauio dice della tua pos- B.
sanza; *Fortis est, ut mors dile-*
ctio; l' Amore è forte, come la
morte: ma veggo, che si può
dire molto più, poiche le tue
faette trapassãdo i cieli, arriua-
no sino al petto di Dio, doue
non giunge, nè può auuicinarsi
la falce della morte: e non ti fer-
mi qui, ma ferendo il cuore al-
l'amante, gli fai fare ciò che tu
vuoi, anzi trasformandolo nel-
la cosa amata, non solo lo separi
da tutte le cose create, come
fà la morte; ma anco da se stes-
so. Harebbe bastato, Creator
mio, che vi foste dato à noi per
Signore, e Dio ilche il vostro
Profeta reputaua beatitudine,
quando diceua: *Beatus populus* Psf. 143.
D.

A 4 cuius

cuius Dominus Deus eius: Beato il popolo, il cui Signore è Iddio. Ma l'amore vi hà tirato à fare cosa, che la Sapienza humana non può capire. Egli è pur vero, che essendo voi Iddio della Maestà, immenso, & immortale, vi sete fatto huomo, non solo per patire, e morire per noi, ma anco per cibare l'anime nostre della vostra purissima, e sacratissima carne, mercè all'amore, e'ha saputo trouare il modo. Vadino hora i Sauij del mondo à misurare con il loro picciolo intelletto l'infinità di questo diuino amore: Onde cō molta ragione Signore, *abs. ò distibac à sapiētibus, & prudentibus, & reuelasti ea par- uulis.* Ma nō posso fare Saluator mio, che ancora io nō mi stupisca del potēte ardire di questo vostro amore; poiche nel tēpo che siingrossauano i torrēti delle vostre tribulationi, che il pēfarui solo nell'horto, vi fece su-
da-

*Luc. 10.
D.*

del *santiss. Sacram.* 9

dare sangue, ha fatto, che ^{E.}
scordato di voi stesso, e degli ^{Luc. 22.}
torméti, che vi si apparecchia-
uano, pensaste à prouederci di
vn tal cibo: O amoroso Giesù,
come è ben scritto di questa vo-
stra carità: *Aque multe non* ^{Cant. 8.}
potuerunt extinguere charita ^{C.}
tem, nec flumina obruent illam:
Le molte acque della vostra
passione, & i fiumi de i vostri
dolori, nō puotero impedire la
vostra carità, che non ci facesse
vn sì pretioso, e segnalato do-
no. O anima mia. Il Profeta ^{4. Reg. 3}
Eliseo fece gran conto del man- ^{C.}
tello, che Elia suo maestro, par-
tendosi da lui gli lasciò, con il
quale diuise l'acque del Gior-
dano, e lo passò à secco: Il Signo-
re, & Iddio di Elia douendo pas-
sare da questo mōdo al Padre,
ti hà lasciato non vna veste, ma
il suo sacratissimo corpo, acciò
sia tuo compagno in questa tra-
uagliosa peregrinatione, con-
forto nelle tribulationi, e salu-

A 5 ti-

tifero cibo nella vita spirituale:
 giudica hora tu, che conto ne
 dei fare; e con quanto affetto
 di diuotione lo dei riceuere.
 Prega pure questo tuo liberale
 benefattore, che non auuenga
 à te quel ch'auuene al popolo
 Hebreo, al quale Giesù si die-
 de per Maestro, e guida, ma egli
 non facendo conto di tale scor-
 ta, nè della dottrina di lui, re-
 stò col velo à gli occhi, e quel
 che fù peggio, alla cecità ag-
 giunse l'ingratitude.

II. MEDITATIONE.

*Dell'eccellenza, e dignità del
 santissimo Sacramento.*

PUNTI PER MEDITARE.

I Considera, come questo
 augustissimo Sacramen-
 to è origine di tutte le gratie, e
 doni celesti, impercioche con-
 tiene in se Christo, dal quale, co-
 me da viuo fonte deriva ogni
 gra-

del santiss. Sacram. II

gratia, & ogni santità, che si troua ne gli altri Sacramenti, & in tutta la Chiesa.

2 I gran miracoli fatti da questo misterioso Sacramento, & i seueri castighi, con i quali Iddio hà puniti coloro, che indegnamente l'hanno trattato, dimostrando la dignità sua.

3 Considera come per riceuere gli altri Sacramenti, basta di hauere contritione, per non impedire la gratia, che conferiscono: Ma per riceuere questo (dopo che la persona è cascata in peccato mortale) oltre il dolore, e riueranza, si richiede vn'altro Sacramento, che è la confessione, ilche è segno della sua grandezza.

4 Finalmente la magnificenza, con la quale la santa Chiesa serba la sacra Eucharistia, le pompose processioni, che le fa, quando esce, & il buttarla à terra ogni gran Prenci-

pe alla vista di questo maestoso Sacramento, fanno testimonianza della dignità, & eccellenza sua.

F R V T T O.

Quel che si prende in questa Meditatione è, riuerire, & humilmente honorare con affetto di cuore sì degno, e sì eccellente Sacramento, nõ solo con atti interiori, ma anco con gli esteriori.

*Discorso per modo di
Colloquio.*

Gloriati ò Santa Chiesa di questo pretioso dono, che dal Cieloti è venuto, il quale è sì grande, e sì degno, che nè in terra, nè in Cielo vi è cosa maggiore, essendo in lui quello, il quale dall' Apostolo è chiamato *splendor gloria Dei*, ma nascosto, e coperto per farti maggior fauore: Sai bene quando Moisè discese dal monte Sina, doue hauea trattato con Dio, che

Heb. 1.
A.

che i figlioli d'Israel non potea
no parlare con lui per lo splen-
dore del suo volto: Onde di-
ce la sacra Scrittura, *Posuit ve-* *Exod.*
lamen super faciem suam, 34.D,
mise vn velo sopra la sua fac-
cia, acciò ogn'vno potesse trat-
tare con lui. Così hà fatto il
nostro celeste Moisè, il quale
non contento di hauerci libe-
rati dalla dura seruitù dell'Egit-
to, si hà messo il velo de gli ac-
cidenti del pane, acciò lo splen-
dore della sua gloria non ci
spauentasse, e ci facesse stare
lontani da lui. O amore smi-
furato, quanto innanzi sei pas-
sato col mio Signore: Hai ben
ragione Chiesa Santa di fabri-
care ricchi Altari, di alzare
pomposi Tabernacoli, e di mol-
tiplicare lumi per honorare
questo Sacrosanto, & adorando
pane. Vesti pure le mura-
di pretiosi drappi, e fa d'argen-
to, e d'oro le custodie, doue
posa, che essendo egli la gem-
ma

ma dell' anello, con il quale
 sei da Dio sposata, gli stà be-
 ne ogni ricco ornamento. Ben-
 che quanto puoi fare, è poco,
 o nulla rispetto alla sua eccel-
 lenza, e merito; Anzi quando
 harai fatto quanto sai, quanto
 puoi, e quanto vuoi, non ha-
 rai giūta cosa alcuna alla gran-
 dezza di questo glorioso Sa-
 cramento, essendo tale la ma-
 stà di lui, che più presto dà
 riputatione ad altri, che da al-
 tri ne riceua. Onde per lui, &
 alla sua presenza i Sacerdoti,
 gli Altari, i Tabernacoli, i Ci-
 borij restano honorati, & san-
 tificati. E che marauiglia? poi
 che contiene in se quello, che
 hà creato l'vniuerso, e dal qua-
 le gli Angeli hanno hauto l'ef-
 sere, & è pelago infinito d'ogni
 perfertione, & è sì potente, e
 sì grande, ch'auanza infinita-
 mente la capacità nostra, co-
 sì l'intese il Profeta, quando
 disse, *Magnus Dominus, &*
ma-

Pf. 144.
A.

del santiss. Sacram. 15
magnitudinis eius non est finis.
Non vi è termine alla grandezza di Dio; e però non se ci può aggiungere perfettione alcuna. E questa è la causa anima mia, che alla consideratione dell' eccellenza di questo marauiglioso Sacramento, gl'occhi della mente s'abbagliano: Hor non accade che più ti marauigli dei gran doni, che fece il Rè Asfuerò dopo di hauersi sposata Hester, percioche quei furono doni terreni, che non dauano vita di spirito, Marauigliati bene del dono pretioso, che Id-dio ha fatto alla Chiesa militante, dopo di hauersi sposata la natura humana, il quale è dono celeste, e di valore infinito, e dà vita eterna, à chi degnamente lo riceue. Ahime Signore, che per volerci fare vn dono, conforme alla vostra magnificenza: ci hauete talmente legati, che se voi non ci soccorrete, restaremo in-
gra-

Hes. 2.
D.

grati, & confusi; sò molto bene Signore, che non è solito vostro di confondere, chi desidera di seruirvi con amore: fate dunque che io aiutato dalla vostra gratia, vi ami, e serua.

III. MEDITATIONE.

Delle marauiglie del Santissimo Sacramento.

PUNTI PER MEDITARE.

1 **C**onsidera l'ammirabile Sapienza del nostro Salvatore, il quale douendo essere nostro cibo, e sapendo quanto la natura abhorrisce il mangiare carne humana, e bere sangue di huomo, si lasciò sotto spetie di pane, e di vino, che sono alimento comune, e grato à tutti.

2 Cōsidera poi l'infinita bontà di Giesù, il quale comunicandosi à noi sotto spetie di pane, ci fa meritare; Imperoche
se

se Christo si vedesse nell'Hostia, cessarebbe il nostro merito, ma non vedendosi, essercitiamo la fede, la quale crescendo in noi per li frequenti atti, che facciamo, fa crescere ancora la gratia e meritare maggior gloria.

3 Considera ancora la gran potēza che Christo hà mostrata in questo stupendo Sacramēto: poiche à quelle poche parole della consecratione, venendo Christo nell'hostia, cessa à fatto la sostanza del pane, e gli accidenti, che da noi si veggono, e toccano sopra ogni ordine della natura, si sostentano da per se.

4 Considera come questo cibo celeste non si conuerte nella sostanza di chi lo mangia, come auuiene à gli altri cibi naturali, ma egli conuerte noi in se, onde essendo egli cibo diuino, fa anco noi diuini, e figliuoli di Dio.

5 Considera come gl'altri cibi

bi

bi sostentano solamente il corpo, ma questo nodrisce l'anima nella vita spirituale. Di più quando si prende, tutto si prende, e nondimeno, nè si cōsuma, nè manca, come gli altri cibi: e tanto ne riceue vno, come mille.

FRUTTO.

Il frutto di questa meditatione è, stupirsi, che Iddio mosso da puro amore habbia dato à noi ingrati vn tanto Sacramento. Confondersi, per non hauer noi corrisposto nè al dono, nè all'amore, con il quale il Signore ce l'hà donato.

Colloquio.

Non si può negar Signore, che la creatione di questa grã machina del mondo dalla vostra onnipotenza prodotta di niente, sia marauigliosa. Confesso ancora essere marauigliosa, e stupenda la compositione dell'huomo, nel quale con la

vostra sapienza talmentè rin-
chiudeste l'vniuerso, che con
ragione da i Sauij è stato chia-
mato picciolo mondo. Pure nè
Adamo era Iddio, & il mondo
non è nè Iddio, nè huomo. Ma
quello, che mi date in quella
picciola hostia è Iddio, & huo-
mo insieme. Opera veramen-
te marauigliosa. O stupore so-
pra tutti i stupori, e come bene
lo comprese in poche parole il
santo Profeta, quando disse. Ps. 110.
A.
*Memoriam fecit mirabilium
suorum misericors, et miserator
Dominus, escam dedit timentibus se.* Questo cibo, che il Si-
gnor hà dato à quei, che lo te-
mono, è vn memoriale, e com-
pendio di tutte le sue opere
marauigliose. Dirò più Signo-
re, quando con stupore degli
Angeli vi vestiste della nostra
carne, faceste vn'opera vera-
mente grande, e marauiglio-
sa; ma questo misterioso cibo di-
lungo l'auanza, perche nell'in-
car-

Heb. 2.
D.
 carnatione dice il vostro Apo-
 stolo, che *semen Abrabæ* appre-
 bendisti, pigliaste la natura hu-
 mana mortale, passibile, e la
 vniste à voi. Ma quando io mi
 cōmunico piglio voi mio Chri-
 sto vero Iddio, & huomo im-
 mortale, e glorioso, per mezzo
 del quale mi vnite, anzi con-
 uertite in voi, per ilche molto
 bene vi conuiene quello, che
si' v'c.
D.
 disse Hester *Valde mirabilis es*
Domine. & facies tua plena est
gratiarum: Signore, sete trop-
 po marauiglioso, e la vostra fac-
 cia, è piena di gratie. Dirò an-
 cora più. Quando benigno mio
 Giesù vi piacque di patire, e di
 morire in Croce per quei, che
 vi offesero, con ragione faceste
 stopire i Cieli per la grande hu-
 milità, e smisurato amore, che
 in questa opera mostrasse: Ho-
 ra se per questo tal opera è sta-
 ta marauigliosa, e stupēda; mol-
 to più marauiglioso sarà questo
 diuino Sacramento, nel quale
 mo-

del santiss. Sacram. 21

mostrate più profonda humilità, e più smisurato amore, poiche nella Croce vna sola volta *Heb. 7.*
(come dice l'Apostolo Paolo) *D. & c.*
vi offeriste in sacrificio al Padre celeste, & in prezzo al genere humano: Ma in questo celeste misterio vi offerite, e date non vna volta, ma ogni dì più volte, non al vostro Padre celeste, ma à gli huomini ingrati, non in prezzo, ma in cibo. Hora chi nõ vede, che questa opera auāza quella in marauiglie? O come bene disse David: *Ps. 85.*
Magnus es tu & faciens mirabilia,
tu es solus Deus, & non est similis tui Domine: Voi solo Signore sete grande, & in fare cose marauigliose non hauete simile à voi. Hor poiche Signore è proprio vostro di fare cose grandi, e marauigliose, ecco mè pouero, e debole; fate vi prego, che io per mezzo di questo glorioso Sacramento diuenti ricco de' vostri doni cele-
le.

lesti, e forte nell'auuersità di questa vita.

IV. MEDITATIONE.

De gli effetti di questo glorioso Sacramento.

PUNTI PER MEDITARE

1 **C**onsidera come questo glorioso Sacramento talmente illumina l'intelletto, che lo fa conoscere Dio, onde quei due discepoli, ch' andauano in Emaus, subito, subito che si comunicarono, dice la sacra Scrittura, che si aprirno gli occhi loro, e conobbero il Signore.

*Luc. 24.
F.*

2 Rimette i peccati veniali, si come l'alimento corporale ristora quello, che il calore naturale hà consumato: Così questo nodrimēto celeste rifà quello, che l'anima ha perso per l'ardore della concupiscenza, peccando venialmente.

3 **Ci**

3 Ci congiunge con Christo nostro capo, e con i prossimi, che sono membra di Christo, inchinandoci ad amarli debitamente; per questo da i santi Padri è stato chiamato Sacramento d'vnione, e di carità.

Onde dice S. Agostino, che per questo fù instituito sotto specie di pane, perche si come il pane si fa di molti granelli, di frumento, così questo Sacramento di molti cuori fa vna volòtà.

4 Ci dà forza per caminare bene in questa peregrinatione, e però si chiama Viatico: ci aiuta ancora per acquistare la felicità eterna: onde disse Christo, chi mangia la mia carne, Io. 6.
F. ha la vita eterna.

F R V T T O.

L'vtilità di questa 4. Meditatione, sarà il desiderare di tutto cuore, e procurare dispositione per partecipare gli effetti di questo salutare Sacramento, e pregare Dio, che ci faccia degni di essi.

Anno;

Annotatione.

Di trè modi di riceuere la sacra
 Communione, e de' frutti, che
 si riceuono in ciascun di essi, ca-
 uati da S. Tomaso d'Aquino
 nell'opuscolo 58. cap. 17. 18. e
 19. Delli quali tratta ancora
 il Sacro Concilio di Trento sess.
 13. cap. 8.

I Alcuni comunicandosi,
 riceuono solamente il Sacra-
 mento, come sono i peccato-
 ri, i quali riceuendo indegna-
 mente il santissimo Sacramen-
 to, non solo non riceuono alcu-
 ni de' suoi salutari effetti, ma
 (come ben dice l'Apostolo)
 iudicium sibi manducant, cioè
 si fanno degni della dannatio-
 ne: Il che anco significa l'la
 Chiesa nell' Hinno quando di-
 ce, *mors est malis, vita bonis*,
 cioè il Sacramento a' buoni è
 vita, à i peccatori è morte:
 Chiamo qui peccatori, tutti

Cor. 11.
 G.

coloro, i quali hauendo la
conscienza imbrattata di pec-
cato mortale, potendo, non
si confessano, & essendo scom-
municati, ouero con mala in-
tentione si comunicano.

2 Sono altri, che si commu-
nicano spiritualmente, e sono
quelli, i quali credendo con
viva fede, che nell'Hostia con-
sacrata sia nostro Signore Gie-
sù Christo, desiderano di vnir-
si con esso lui, e così vengono a
comunicarsi con l'affetto, e
desiderio, preparandosi a que-
sta spirituale Communioncō
humiltà, e diuotione, & que-
sti tali riceuono non tutti li ef-
fetti di questo Sacramento, ma
alcuni di essi.

3 Altri finalmente essendosi
bene preparati, & ornati con
la veste nuttiale di carità, & di
purità, non solo si communi-
cano spiritualmente con il de-
siderio, ma anco sacramental-
mente, riceuendo il corpo di

B

No-

Nostro Signore. E questi insieme con il Sacramento, ricevono tutti li effetti di esso, conforme alla preparatione, la quale quanto sarà maggiore, tanto l'anima si farà più capace delle virtù, doni, e gratie, che questo Sacramento conferisce; il che significò Iddio quando per il suo Profeta disse: *Dilata os tuum, & implebo illud*, dilata la bocca dell'anima tua, & io l'empirò.

*Pf. 80.
B.*

*Colloquio in forma di Dialogo
trà l' Huomo, et l' Anima.*

H. E vero anima mia, che questo sacro cibo ti si dà dall'amoroso Giesù per cibarti; ma dimmi, che gioua ad vn morto il cibo, ancorche pretioso sia? A. nulla. H. Dunque nè à te giouerà il sacrosanto Sacramento, se farai morta. A. è vero; ma come posso io morire, essendo immortale? H. Certo è, che tu non puoi
mo.

morire di morte corporale, come muoiono gli animali; ma puoi ben morire di morte spirituale, la quale consiste nella separatione della gratia di Dio dall'anima; si come la morte corporale consiste nella separatione dell'anima dal corpo:

A. Dunque la gratia di Dio dà vita all'anima? H. Non altrimenti, che l'anima dà vita al corpo. A. E chi può priuare l'anima dalla gratia, che è sua vita? H. Il peccato mortale.

Onde dice Ezechiele, *Can. 18*
Anima, qua peccauerit, ipsa Ar

moriatur. l'anima, che peccerà, essa morirà, cioè sarà priuata della gratia, A. Donde il peccato ha tanta possanza?

H. Dall'ordinatione di Dio, perche consentendo l'anima al peccato mortale, si ribella da Dio. E si come il Ribello è giustamente priuato de' suoi beni, così l'anima peccando, viene priuata della gratia, che è be-

ne inestimabile datogli da Dio.

A. Dunque se per riceuere gli effetti di questo cibo celeste, bisogna che l'anima viua in gratia, questo Sacramento non viuifica l'anima risuscitandola da morte à vita? H. Per ordi-

nario nõ; ma essendo cibo spirituale, suppone la vita spirituale, e preso dall'anima, la nutrisce, e preferua da i peccati.

Pf. 106.
A.

A. Hor dimmi di gratia, che bisogna fare per gustar questo sacro cibo, e partecipar gli effetti suoi? H. Bisogna haue-
re fame, perche il Signore *animam esurientem satiat bonis.*

E poi con la contemplatione, masticare questo cibo celeste, considerando la sua grandezza.

A. Ahime, che'l veleno de' diletti m'hãno guasto il gusto: Ahime, che la vanità del mōdo tēgono il mio cuore sì occupato, che non mi lasciano nè gustare, nè considerare questo misterioso cibo, misera me, misera me.

H.

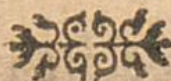
H. Voltiamoci Anima mia à
chi ci può aiutare. Pierofo mio
Giesù, chi cauarà da questa
pouera anima mia il mortifero
veleno, acciò non resti priua
del gusto, e degli effetti di vno
si salutare Sacramento? Chi mi
ordinarà la medicina? Signore
io non voglio altro che voi;
poiche il Padre celeste dal Cie-
lo vi ha mandato per nostro
medico. O Santo Rè David,
quanto è più grande il fauore
nostro, del tuo: quando tu fosti
auuelenato dall' adulterio di
Berfabee, e dalla morte di Vria
suo marito, ti fù mandato Na-
tan Profeta per cauare il vele-
no dall'anima tua, ma à noi
viene il Signore de i Profeti, il
quale per il grand' amore, che
ci porta, vuol'essere insieme,
medico, e medicina nostra. Be-
nedetto siate benigno mio Gie-
sù: E poiche sete non meno po-
tente, che amoroso medico, vi
prego, che con questa sacra

a. Reg.

11. B. C.

c. 21.

medicina del Sacramento mi facciate diuentare come vn'altro Dauid secōdo il vostro cuore . Padre celeste la carne del primo Adamo è quella, la quale vnita con l'anima l'infetta, & auuelena, fate vi prego, che la carne di Christo secondo Adamo, vnita con l'anima mia, la sani, e purifichi, essendo questa senza comparatione più potente di quella: fate vi prego Signore, che si come l'huomo vnito col vecchio Adamo per mezzo della carne di lui, si fa partecipe di tutt'i suoi mali; così io vnito con Christo nuouo Adamo, per mezzo della sua sacratissima carne sia partecipe delle gratie, de'beni di Christo . Amen .



31

V. MEDITATIONE.

*Quando Christo communicò
gli Apostoli.*

PUNTI PER MEDITARE.

1 **C**onsidera come Giesù
preuedendo la tribu- *Ioan.
13. A.*
latione de gli Apostoli nella sua
passione, per fortificarli, deter-
minò di dare loro la sacra
Communione, dalle cui virtù
erano per riceuere aiuto, e
conforto.

2 Considera come il Signore
per disporre gli Apostoli à rice-
uer degnamente tanto Sacra-
mento, lauò loro i piedi, e poi
gli esortò all'humiltà, & alla ca-
rità; Essendo che l'immonditia
della carne, la superbia, e l'odio
sono nemici capitali di questo
diuino misterio.

3 Contempla l'allegrezza, &
il giubilo de gli Apostoli, i quali
hauendo vdito la magnificen-
za del Sacramento, e che essi

B 4 do.

doueano essere i primi à gustar-
lo, pensando à tanto fauore
non mai fatto, nè a'Santi passa-
ti, nè à gli Angeli del cielo, es-
sultauano in spirito.

*Ma. 20.
C.*

4 Contempla con quanta di-
uotione, e lagrime gli Apostoli
riceuettero la sacra Commu-
nionè dalla mano del Signore:
E che solo Giuda staua con gli
occhi asciutti, e con il cuore
intento per tradir Christo.

5 Contempla lo stupore de-
gli Angeli, vedendo il Verbo
incarnato loro Signore, e Dio
cominciare à darsi in cibo al-
l'huomo.

F R U T T O .

Il frutto di questa meditatio-
ne sarà, prima di riceuere la
sacra Communionè, diman-
dare à Dio, e procurare di ha-
uer somma purità, grande hu-
miltà, e carità con i prossimi;
alle quali virtù Christo esortò
gli Apostoli prima di commu-
nicarli.

Col.

Colloquio.

Confesso dolce mio Giesù,
che il vostro amore verso noi
trapassa il segno d'ogni gran-
carità; poiche non curandoui
de' tormenti, che vi sopra-
uano, attendeste nella vostra
sacrata mensa à confortare gli
Apostoli, e noi in persona loro,
contra gli oltraggi de' nostri ne-
mici: O quanto bene ciascuno
di noi può dire quel detto del
vostro Profeta; *Parasti in con-
spectu meo mesam aduersus eos,
qui tribulāt me:* Hai apparecchia-
ta vna mensa contra quelli, che
mi tribolano: Ma se è necessario
Signor mio di venire à questa
vostra mensa con i piedi mon-
di, chi lauarà i miei? chi net-
tarà da me il fango de gli affetti
terreni? i quali nõ solo imbrat-
tano l'anima, ma mi tirano al
basso: Ohimè, che nè huomo,
nè Angelo basta à fare *mūdum,*
de immundo conceptam semine,
nisi tu, qui solus es: Voi solo

Psal.
22: C.

Iob 14.

A.

Ma. 28.

D.

B 5 po.

potete Redentor mio, al quale il Padre hà data ogni potestà. Ma pouero me: perche quando voi Signore per vostra infinita carità mi vorrete lauare i piedi mi mancherà l'acqua di lagrime, ch'è necessaria per tal effetto: Onde sa ò coltretto sospirando con Geremia gridare:

Ce. 9.
A.

*Quis dabit capiti meo aquam,
& oculis meis fontem lachry-
marum?* Chi darà acqua al mio capo, & à i miei occhi vn fonte di lagrime? E quando voi Signore mosso dalle mie grida à compassione vi degnarete, percuotendo la pietra del mio duro cuore, darmi acqua di lagrime; come harò ardire ancor che lauato sia, di accostarmi a questa sacra mensa, poiche facendo Giosuè condurre l'Arca verso il Giordano, commandaste, che li figliuoli d'Israel non si auuicinassero all'Arca per ispatio di dua mila cubiti, acciò non morissero, si come in

Ios. 3.
A.

vn'

vn'altro viaggio auuēne ad Oza ^{2. Reg.}
Sacerdote, il quale per hauerfi ^{6. B.}
accostato, e tenuta l'Arca, ac-
ciò non cascasse, cascò egli subi-
to morto? Dal che spauentato
Dauidè, non gli bastò l'ani-
mo di riceuere l'Arca di Dio
nella sua casa: Et io, che
non sono secondo il cuore di
Dio, come era Dauidè, mi ac-
costarò à questa sacrata men-
sa, nella quale è quel soprano
Signore, per cui riuerenza, &
honore fù fatta l'Arca? Come
dolce Giesù ardirò io di toc-
carui con la mia bocca, poiche
alla cara vostra discepola Mad-
dalena, desiderosa di toccarui
diceste: *Noli me tangere*: Et
io che ancora non hò sparso nè
lagrime, nè pretioso vnguento
sopra i vostri piedi, nè sono sta-
to à piè della vostra Croce nel
monte Caluario, nè al Sepol-
cro con gli aromati, harò ardi-
re di accostarmi? Sarà più sicu-
ro Signore starmi fermo, sin-

Ioan.
20. Ea

36 *Meditationi*

tanto, che mi tirate vna faetta
d'amore, acciò ferito, à guisa di
Ceruo corra à voi fonte viuo .

V I. M E D I T A T I O N E.

*Diuisa in due parti, sopra quella
Antifona della Chiesa. O
sacrum conuiuium, in quo
Christus sumitur, recolitur
memoria Passionis eius, mēs
impletur gratia, & futuræ
gloriæ, nobis pignus datur: è
di san Tomaso nell'opusc. 57.*

P V N T I P E R M E D I T A R E.

Nella prima parte -

1 **C** Onsidera cinque diffe-
renze, che sono tra
questo conuito di Christo, e
quelli del mondo, compresi
nella sudetta Antifona. Primie-
ramente i conuiti del mondo
sono profani, essendo che in es-
si non si dà cibo sacro, nè com-
munemente sono instituiti per
salute dell'anime, ò per gloria
di

di Dio: Ma questo di Christo si chiama *Sacrum Conuiuium*, per la santità del cibo, il quale santifica l'anime à gloria d'Idio suo Creatore.

2 Nei conuiti del mondo vi è varietà di cibi, e quanto la varietà è maggiore, tanto più splendido è il conuito, perche vn a viuanda non contenendo il sapore, e perfettioni delle altre, non può nè satiare, nè contentare l'huomo: Ma in questo sacro conuito, *In quo Christus sumitur*, vi è vn solo cibo, che è Christo, il quale perche è infinito, contiene in se ogni perfettione; e questo solo può satiare, e contentare l'huomo: del che fù figura la Manna, la quale hauea ogni diletta-tione, e soauità di sapore.

3 Nei conuiri del mondo si ragiona, non già di morte, nè di patire trauagli, e tormenti, ma di cose allegre: In questo di Christo: *Recolitur memoria pas-*

passionis eius: Si rinoua la memoria della passione, e della morte di Christo, patita per amore, e salute nostra.

4 *Mens impletur gratia*: In questo conuito di Christo l'anima s'empie di gratia, la quale apporta salute, & aumento di doni celesti. Ma ne i conuiti del mondo, il corpo in tal modo s'empie di cibi, che il più delle volte à lui apportano malattie, & all'anima danno.

5 I conuiti del mondo per i disordini che in essi si fanno, mandano l'anime all'inferno, e sono come pegni delle pene eterne. Ma il sacro conuito di Christo ci apre il Cielo, essendo pegno della felicità eterna, e però dice: *Et futura gloria nobis pignus datur*.

P V N T I P E R M E D I T A R E.

Nella seconda parte.

1 Considera come l'amoreuole Giesù si contenta, che in
que

questo suo santo conuito facciamo quel tanto, che fa l'inuitato da vn Prencipe al suo banchetto. Hor l'inuitato, oltre il desiderio, ch'egli ha, che presto venga l'hora del conuito, si sforza di comparir bene ornato, e nō vā con lo stomaco pieno, per piū gustare le viuande, sapēdo, che piace molto à quel che inuita, quando l'inuitato mangia con gusto i cibi apparecchiategli.

2 Si guarda molto bene di fare, ò di dire cosa, che dispiaccia al Prencipe, che l'hā inuitato: E finito di mangiare, non subito si parte, ma si trattiene vn pezzo in conuersatione, lodando hora la liberalità del Prencipe, & hora la magnificenza del conuito.

3 Douendosi partire, di nuouo ringratia il Prencipe del fauore fattogli, e di cuore se gli offerisce ad ogni suo seruitio. Hor quel che si comunica, fa-
cen-

cendo il medesimo spiritualmente con Christo, che l'ha inuitato al sacro suo conuito, io penso, che sodisfarà in parte all'obbligo suo.

FR V T T O.

L'vtilità, che si potrà cauar da questa Meditatione, farà, procurare di esser grato ad vn sì liberale Signore, il quale ci honora, e dona molto, e poco vuole da noi.

Discorso per modo di Colloquio.

Signore, non è marauiglia se la magnificenza del vostro sacro conuito mi fa stare attonito, poiche Isaia preuedendolo molti secoli prima, come adōbrata pittura, restò stupito; e per lodare lo splendore di esso, disse;
Faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc conuiuium pinguium. Gran cōuito sarà questo, ò Santo Profeta; poiche nõ lo farà qual si voglia, ma il Signore de gli esserciti; E
 non

Ca. 27.
B.

del santifs. Sacram. 41

non lo farà ad alcuni particola-
ri, ma à tutt'i popoli del mōdo;
Nè lo farà in qualsiuoglia luo-
go, ma nel mōte, doue starà la
Chiesa di Dio, che è *Ciuitas su*

pra montem posita. Finalmente Ma. 5.
B.

farà conuito di cose grasse, per-
che il cibo sarà Christo, il quale
è vnto dello Spirito sãto. Ralle-
grati, ò Santa Chiesa, perche tu
sei quel mōte da Dio eletto per
questo diuino cōuito, nelle tue
braccia stà apparecchiata la ta-
uola, & i tuoi cari figliuoli *sicut* Ps. 127.
A.

sa tua: I tuoi figliuoli stanno in
questa mensa à guisa di nouelle
piante di oliue. Leuati sù Ani-
ma mia, e partiti quanto prima
dall'oscura valle di te stessa, poi
che il Signore t'aspetta al suo
conuito su'l monte, non già to-
nando, e folgorando, come fece
alli figliuoli d'Israel; ma t'inui-
ta con quelle amoreuoli paro- Exo. 19
C.

le: Venite ad me omnes, qui la- Ma. 11
D.
boratis, & onerati estis, & ego
re.

*reficiam vos: Venite à me tut-
 ti voi, che v'affaticate per amor
 mio, & io vi ricrearò: Andiamo
 pur sicuri, perche non vi è più
 quella legge: Qui tetigerit mon-
 tē, morte morietur: Anzi il con-
 trario, chi verrà su'l monte, &
 mangerà di questo Sacro con-
 uito, viuet in aternū: Ma auer-
 ti Anima mia, che non tutti vi
 possono salire, ma solamente
 dice il Regio Profeta, *Innocens
 manibus, & mundo corde; Bisol-
 gna l'innocenza della vita, e la
 purità del cuore: Questa è la
 veste nuptiale, cō la quale dob-
 biamo essere ornati nel sacro
 conuito di Christo; Altrimente
 sentiremo quelle spauentevoli
 parole: *Ligatis manibus, & pedi-
 bus eius, & mittite eum in tene-
 bras exteriores. Ohimè Signo-
 re, che come vn'altro figliuolo
 prodigo, viuendo licentiosamē-
 te, hò imbrattata, e stracciata
 la veste dell'innocenza, che ri-
 ceuei nel sacro Battefimo; Oh-
 mè***

Exo. 19
C.

Ioan. 6.

F.

Pf. 23.

A.

Ma. 22.

B.

Luc. 15

C.

mè, che se voi nō mi souuenite,
non potrò comparir nel vostro
sacro conuito: Che farò Signo-
re, se per i miei demeriti sarò
da voi ributtato? Che farò, che
la confusione mi vieta à venire
senza la veste? Mi farò forse
vna veste di frondi, come fece
Adamo, dopò di hauere perdu-
ta la veste dell'innocenza data-
gli da Dio? Ohimè, che nō gio-
uerà, si come non giouò all'i-
stesso Adamo, il quale non ha-
uendo ardire di comparire in-
nanzi à Dio con quella veste, si
nascese: E se io mi nascondo,
non resterò priuo del vostro sa-
lutifero conuito? A voi dunque
mi volto Padre delle misericor-
die, e confesso d'hauerui in tal
maniera offeso, che *non sum di-
gnus vocare filius tuus*: Ma cō-
fidatomi nella vostra diuina
pietà, vi prego, che non voglia-
te risguardare i miei errori, ma
la grandezza delle vostre mise-
ricordie: E mi ricordo Signore,
che

Gen. 3
B.

Luc. 15.
D.

che il figliuol prodigo, non solo fù riceuuto dal suo Padre, ma anco prouisto di veste, & ornato con l'anello, per comparire al banchetto, che gli fece del vitello saginato.

VII. MEDITATIONE.

Del fine, che ci deue muouere à riceuere la Sacra comunione.

PUNTI PER MEDITARE.

I **C**onsidera, come questo diuinissimo Sacramento essendo stato instituito da Christo, come medicina, che ci preserua dal male, & anco per nudrire l'anime nostre nella vita spirituale, conuiene, che questo istesso, come proprio fine, ci muoua à comunicarci, il che poi deue essere da noi drizzato alla gloria di Dio, come ad vltimo fine.

2 Considera come quel che
Id-

del santiss. Sacram. 45

Iddio pretende in questo nutrimento spirituale è, che noi per mezzo della Sacra Eucaristia ci trasformiamo in lui, viuendo secondo la volontà sua, & è il medesimo, che viuere Iddio in noi.

3 Contempla l'amoroso desiderio, che il Padre, & il Figliuolo hanno della nostra salute, e perfezione: Quello ci mandò il suo Figliuolo, acciò l'imitassimo nell'humiltà, pazienza, obediènza, dispreggio del mondo, &c. Il Figliuolo ci lasciò questo amoroso Sacramento, acciò ci aiutasse ad acquistare dette virtù, e viuere, come visse Christo: e questo deue essere il fine della nostra comunione.

F R U T T O.

Il frutto di questa Meditatione, sarà, che la persona procuri di trasformarsi in Dio, imitando le virtù, e vita di Christo: il che intese Iddio, quando à

Mos

Ex. 25
D.

Mosè disse; *Fac secundum exemplum, quod tibi ostendi in monte.*

Annotatione.

Intorno al fine, & intentione di chi si comunica.

Primieramente comunicarsi per sentir consolatione, e gusto spirituale; di modo che questo sia fine principale della comunione, non è bene, perche nasce d'amore proprio: Anzi ci deue più presto muovere il desiderio di compatire à Christo, essendo questo Sacramento memoriale della passione di lui.

2 Nè è bene comunicarsi principalmente per impetrare da Dio cose terrene: perche essendo questo celeste Sacramento cibo spirituale dell'anime, non si deue ordinare principalmente à cose terrene. Benche non si vieta il potere di mādare

à

à Dio qualche gratia temporale, e comunicarsi à questa intètionè, pur che sia per il meglio à maggior gloria di Dio.

3 Comunicarsi per parere al mondo spirituale, e per acquistare nome di Santo, è pessimo, perche questa sarebbe hipocrisia, e sarebbe abusare, e fare ingiuria à tanto Sacramento.

*Delle buone intentioni, e fini,
che si possono pretendere
da quelli che si com-
municano.*

Oltre il proprio fine, per il quale questo Sacramento è stato instituito, e da tutti si deue pretendere nella sacra cōmunionè, del quale si è trattato ne i punti per meditare; vi sono altri dieci, messi da S. Bonauentura, *Tom. 7. in opusc. de Prepar. ad Missam c. 8.* Primo, si può la persona comunicare per hauere remissione de'suoi pec-

peccati, essendo questo Sacramento insieme Sacrificio à Dio gratissimo, & efficace mezzo per perdonare i peccati. 2. Per rimedio della sua infermità, e debolezza, acciò per mezzo di questa santa medicina la persona sia preferuata da qualche graue male. 3. Per essere liberata da qualche tribolatione, ò tentatione. 4. Per impetrare qualche gratia, ò beneficio spirituale, essendo che in questo Sacramento è colui, al quale il Padre Celeste non negò mai cosa alcuna. 5. Per ringratiare Dio delli beneficij, così temporali, come spirituali fatti à te, ò ad altri; E questo è sacrificare *hostiam laudis, & pro omnibus, quae retribuit nobis calicem salutaris accipere*. 6. Per giouare a i prossimi, così viui, come morti, essendo in questo Sacramento colui, *qui interpellat pro nobis*. 7. Per lodare, & honorare Dio, & i suoi Santi; *es-*

Pf. 115.
A.

Ro. 8.
G.

essendo questo il più grande, e più glorioso sacrificio, che possa essere. 8. Per amore verso Giesù, acciò riceuendosi nel Sacramento, la persona trattifamiliarmente con lui. 9. Per desiderio di aumentare la gratia; poiche il fonte di tutte le gratie stà in questo Sacramento. 10. Per vnirsi la persona con Christo talmente, che sia vna cosa con lui, e sia conseruata nell'amor suo per sempre.

Colloquio.

Troppo amoreuole sete Saluator mio: bastaua, che ci haueste proueduto di qualche rimedio per mezo delle vostre creature, il che sarebbe stato non picciolo fauore nostro; Ma non è bastato all'ardente carità vostra, poiche voi stesso haueste voluto essere medicina dell'anime nostre; per il che molto bene vi si contiene quel che dice il Sauio: *Amicus fi-*

C

de.

Eccl. 6.
B.

delis medicamentum vite, & immortalitatis; Chi più fedele amico di voi? qual medicamento più efficace di questo Sacramento, che dà vita eterna? Ma che di più habbiate voluto, che l'effetto di lui in gran parte dipendesse da noi, è stata amorevolezza troppo grande: Se le medicine del corpo oprassero conforme all'intentione, e desiderio dell'infermo, farebbono grand'operatione, e gli ammalati harebbono grand'obbligo al fattore di esse: Hor che obbligo deu' essere il nostro verso voi, che con tanto amore ci hauete prouisto d'vna medicina sì efficace, e sì salutare, che quanto à se opera molto più di quello, che noi possiamo desiderare? O quanto diuerse sono Signore, le regole della filosofia humana, da quelle della vostra carità. Qual Filosofo al mondo harebbe nè detto, nè pensato giamai, che Iddio Rè
del.

della Maeltà, e pelago infinito d'ogni perfettione, volesse ordinare se stesso ad vna sua vile creatura? Qual sauiò della terra harebbe imaginatosi mai che Iddio Signore della gloria per vnire à se l'huomo, volesse essere cibo di lui? Ma non l'intende così l'immensa carità vostra. Sù Anima mia poni hormai fine à tante lagrime, e non ti lamentare più della bassezza, e debolezza tua, perche tre care sorelle nostre Auuocate hãno fatta la causa nostra auanti Christo: La Misericordia hà presentata la nostra infermità, & hà dimandato aiuto: La Sapienza ha trouato il modo di aiutarci: La Carità poi ha spinto Giesù à mandarlo in effetto. Il modo è questo, che per mezzo di questo potentissimo Sacramento Giesù talmente ci vuole vnire à se, che diuentiamo vna cosa con esso lui, purchè a questo fine lo riceuiamo.

Vi ringratiamo celeste nostro
 Adamo, c'hauete rifatto quel-
 lo, che il terreno Adamo dif-
 fece. Quello col suo cibo ci fe-
 ce allontanare da Dio, donde
 nacque la nostra bassezza, la
 nostra infermità, & altre mise-
 rie; ma voi con questo cibo ce-
 lestiale ci riunite à Dio, donde
 nasce la nobiltà nostra, la no-
 stra fortezza, & altri doni spiri-
 tuali. Vi prego amoroso mio
 Giesù, che l'vnione sia sì salda,
 che nè morte, nè vita, nè tribu-
 latione, nè creatura alcuna mi
 separi da voi. Fate Signore,
 che io talmente sia vnito con
 voi, che con l'Apostolo mi pos-
 sa gloriare, e dire: *Viuo autem
 iam non ego, viuit vero in me
 Christus: Non viuo io, ma
 Christo viue in me.*

*Gal. 2.
 D.*

VIII. MEDITATIONE.

*Et exercitio spirituale per la
preparatione alla Sacra
Communione quando
si vada in Chiesa.*

PUNTI PER MEDITARE.

I L giorno che ti hai da comunicare, subito, che la mattina ti svegli, pensa che il Signore con desiderio ti aspetta in Chiesa per venire a posare nell'anima tua: Onde tu a guisa d'vna sposa, per piacerli dei attendere più all'ornamento interiore dell'anima, nel quale egli si compiace, che all'esteriore del corpo.

1 Andando in Chiesa per istrada, considera l'allegrezza che sente l'Angelo tuo custode, vedendoti andare à riceuere il suo, e tuo Signore, e lo pregherai, che ti aiuti a riceuerlo degnamente.

3 Entrato in Chiesa inuoca

C 3 la

54 *Meditationi*

la Beata Vergine, ò altro Santo tuo dinoto, che t'accompagna a riceuere Giesù, che vuole essere tuo hospite.

3 Subito che cominci a veder l'Altare, doue stà il Santissimo Sacramento, col cuore li farai humile riuerenza, e stimadoti indegno di tãta Maestà, dirai col Publicano. *Deus propitius esto mihi peccatori.*

*Luc. 8.
C.*

F R U T T O.

Il frutto di questa 8. Meditatione sarà, procurare di hauere allegrezza spirituale nell'anima, per hauere a riceuere lo Sposo celeste; poiche tale allegrezza grandemente piace al Signore.

Colloquio.

Postoti in ginocchioni inanzi l'altare prima di communicarti farai questo, o simile Colloquio.

Benigno mio Giesù, che fauore è questo, che mi fate? non fo.

sono io quella misera creatura,
che tante, e tante volte vi hò
sfacciatamente offeso? Che co-
sa è in me, che con particolare
ispiratione mi tirate alla vostra
sacra mensa? Signore, se David
fece venire a se il zoppo Mifi-
boset, e volse ch'ei mangiasse il
pane nella sua mensa regale, e
fusse trattato come figliuolo di
Rè, sù, perch'egli era figliuolo di
Ionata suo amicissimo, dal qua-
le David hauea riceuti molti
benefitii. Ma voi Signore, se
riguardate me, mi trouarete
stroppiato di mani, e piedi, non
hauendo fatto mai cosa, che
bene stia; Se riguardate il mio
padre Adamo, trouarete disu-
bidienza, e ribellione; Hor che
voi Sourano Signore infinita-
mente più sauiò, e più potente
di David, fate venir me ingrato
verme di terra, per cibarmi di
sì pretioso cibo nella vostra
mensa, è cosa, che troppo mi
confonde, poiche non solo non

2. Reg.
9. C.

merito di accostarmi al vostro sacro altare, ma merito come ingrato, e tepido di essere da voi ributtato. Eccomi Signore, che io sono venuto per riceuerui nella casa dell'anima mia. Ma ohimè che il Sauio Salomone hauendo per molti anni, e con molta spesa preparato vn ricco Tempio, si marauigliò, che la Maestà di Dio si volesse degnare di habitarui: onde stupito, e come fuora di sè, disse: *Si enim calum, & cali celorum te capere non possunt, quanto magis domus hæc, quam adificauit?* Se il cielo, & i cieli de' cieli non vi possono capire, come vi capirà questa casa, che io vi hò edificata in terra? Hor che dirò io, che appena hò speso due hore in prepararui l'anima mia? Signore, poiche vi piace di venire a posare nella casa dell'anima mia, vi prego, che facciate l'anima mia casa d'oratione, e consacrata al Padre
ce-

3. Reg.
8. C.

celeste, acciò riposate in essa.
Et io resti consolato, e canti
con il Santo Profeta; *Virga tua,* Ps. 22.
& baculus tuus ipsa me B.
consolata sunt; il vostro flagello
& il vostro bastone mi hanno
consolato.

IX. MEDITATIONE.

*Quando la persona stà per
Communicarsi.*

PUNTI PER MEDITARE.

Prima di comunicarti,
considera quelle parole,
che la B. Vergine disse all'An-
gelo, quando in lei s'incarnò il
Figliuolo di Dio: *Ecce ancilla* Luc. 1.
Domini, fiat mihi secundum D.
verbum tuum: Ecco la serua
del Signore, si faccia a me, co-
me egli cōmanda: Così douen-
do tu riceuere l'istesso Figliuo-
lo di Dio, ti dei stimare seruo,
ricordandoti, che il seruo di-
pende dal Padrone, volendo
C 5 quel

quel solo, che vuole il Padre-
ne, e non più, nè altro.

2 Quando ti comunichi,
penfa che all' hora il tuo Signo-
re entra nell' anima tua, al qua-
le farai riuerenza, adorandolo
come tuo Dio, e tuo carissimo
padrone.

3 Contempla poi di stare tut-
to circondato di Angioli, i qua-
li stanno adorando, e facendo
riuerenza al loro Signore, che
realmente stà sotto quelle spe-
tie di pane, che tu hai preso.

4 Finalmente pensa, che non
sei più tuo, nè ti hai a trattare
come cosa tua, ma come cosa
di Dio.

FRUTTO.

Il frutto di questa 9. medi-
tatione sarà, fare fermo propo-
sito di voler' essere verso Dio, e
verso tutte le cose di Dio, fede-
le, affectionato, e diligente, sen-
za le quali proprietà nissuno
può esser' accetto al suo Padre-
ne.

Col.

Colloquio.

Signore, ò quanto vi sete humiliato à venire alla pouera casa dell'anima mia? Douea bastare all'amor vostro, l'hauerui fatto nascere per causa mia nella stalla, e non tante volte farui entrare, e posare in stalla. Che voi amoroso mio Giesù veniste dal Cielo à posare nel ventre di Maria, non fù tanta marauiglia, perche era ventre verginale, & era più puro de' purissimi Angioli del Cielo. O santa Elisabetta, che visitata, e salutata dalla Madre di questo Signore considerando la grandezza di lei, dicesti: di donde ho io meritato, che la Madre del mio Signore venghi à me? Hor che dirò io, al quale è venuto il Rè della Maestà infinitamente più degno di Maria? Et è venuto à me, non solo per visitarmi, ma per vnirmi a se, e per arricchirmi di doni celesti? O Anima

Luc. 2.

A.

Luc. 1.

C.

C 6 mia

mia, che habbi di tua volontà dato à Giesù lo scerro, & il possesso di te, mi rallegra, ma auuerti, che con tal'atto ti sei obligata à fare guerra scoperta contra tutt'i peccati, che sono inimici di questo tuo Signore, al quale ti sei data: E non puoi senza manifesta ribellione fare entrare peccato nella tua casa già cōsecrata a Christo. Auuerti ancora, che hauendo tu mangiato il pane de gli Angioli, nō conuiene, che più mangi cibo di bestie. Sai bene, che il Sauio Rè Salomone non volse, che la figliuola del Rè Faraone, quantunque fosse sua moglie, habitasse in quella casa doue era stata l'Arca di Dio, parendogli cosa indegna, che vna donna, la quale descēdea da'gentili, inimici di Dio, stesse in luogo, doue era stata l'Arca; hor quanto più indegna cosa è, che entri peccato doue stà l'istess' Iddio e Signore dell'Arca? Che poi il
Si-

2. Par. 8
C.

Signore ti habbia accettata per
sua serua, è stata gratia segna-
lata; onde ti dei sforzare di ser-
uirlo, come egli merita di esse-
re seruito: Ricordati che Gia- Gen. 29.
cob prima di hauere Rachele, C.
seruì sett'anni, poi di hauerla
hauuta, seruì altri sett'anni, il
qual tēpo parue a Jacob mol-
to breue per la grandezza del-
l'amore, che portaua a Rache-
le; molto più breue deue a te
parere il tempo, che seruirai à
questo Signore, e le fatiche più
leggere, essendo egli infinita-
mente più amabile di qual suo-
glia creatura. Felice te anima,
mia, se conoscerai, che cosa è
seruire à questo padrone, ricor-
dati quando per l'addietro ser-
uisti al vano mondo, a quante
passioni eri soggetta; quanti so-
spetti ti agitauano, quante in-
uidie ti tormentauano, e quan-
ti disgusti, & amari bocconi in-
ghiottiui: Ma hora con l'aiuto
di questo celeste Padrone, che
que-

questa mane hai preso, puoite-
nere sotto i tuoi piedi le vani-
tà di questa vita, & esser Signo-
ra delle tue passioni, & anche
del mondo, poiche *seruire Deo,*
regnare est.

X. MEDITATIONE.

Sopra la preparatione, che c'in-
segna S. Paolo 1. Cor. 11. F.

PUNTI PER MEDITARE.

C Onsidera come l'Apo-
stolo nella preparatio-
ne per la sacra Communionē
richiede tre cose. La prima è,
che la persona innanzi di com-
municarsi, essamini bene la sua
conscienza, e questo significa-
no quelle parole: *Probet autem*
se ipsum homo, & sic de pane illo
edat, e trouādo, che sia macchia-
ta per qualche peccato mortale,
prima di riceuere il sacro-
santo Sacramento si confessi, e
con le lagrime del cuore la la-
ui, e purghi.

1. Cor.
11. F.

2 Vuó

del santifs. Sacram. 63

1 Vuole l'Apostolo, che la sacra Communionne si riceua degnamente, altrimenti dice egli, *iudicium sibi manducat*: cioè, chi senza humiltà, ò con la coscienza macchiata, ouero con mala intentione riceue il corpo di nostro Signore, si fa degno della dannatione eterna: e questo vogliono dire quelle parole: *Qui manducat indignè, Ibid. iudicium sibi manducat.*

3 Vuole finalmente S. Paolo, che il communicante faccia differenza trà questa mensa, e le profane, trà questo cibo celeste, & il commune. E questo è, *dijudicare corpus Domini*: perche chi veramente crede, che nell' hostia stà Giesù vero Dio, & huomo, lo riceuerà con ogni humiltà, e rinerenza; e di cuore dirà col Centurione: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum.* Ibid. Mat. 8 B.

FRUTTO.

Il frutto di questa 10. Medi-

64 *Meditationi*

Ps 50.
B. tatione farà, fare atti di contritione, e di cuore spesso dolersi de' peccati passati, perche *cor cōtritum, & humiliatum Deus non despiciet.* E poi con affettuoso desiderio dimandare dal Signore vna somma purità, gridando co'l Profeta: *Cor mundum crea in me Deus.*

Ibid.

Annotatione.

Luc. 15.
D. Queste tre cose, che l'Apostolo richiede nella preparazione alla sacra Cōmunionne, furono nel figliuolo Prodigio, quando fù riceuuto dal Padre a mangiare il Vitello faginato. Primieramente il figliuol Prodigio si esaminò, & auvedutosi dell'infelice stato suo, si leuò, dolendosi de gli errori commessi, e della mala vita, ch'egli menaua: andò al Padre, confessò di hauer peccato, e promettendoli di mutar vita, e di essergli vbidiente, si riconciliò con lui: nelli quali atti è notata la confessione.

fessione. 2. Fù vestito, e calzato di nuouo, & ornato con l'anello: per questi ornamenti s'intendono quelle virtù, che si richiedono per riceuere degname-
mente la sacra Eucharistia; come la fede, l'amore, l'humiltà, e la diuotione. 3. Andò alla mensa, e mangiò il vitello saginato, conoscèdo, che il Vitello era stato ammazzato per amor suo, e che era differenza trà quella mensa, e le altre.

Qui ancora è da notare, che chi hà commesso peccato mortale, e vuole riceuere il Sacratissimo corpo di Christo, non lo deue fare senza prima confessarsi, ancor che parebbe di esser contrito: E se qualche Sacerdote per caso vrgente celebrasse, e per mancamento di Confessore, non hauesse potuto confessarsi, si confessi quãto prima: Così ordina il sacro Concilio di Trento nella Sess. 13. c. 7. E se alcuno presumesse insegnare,
pre-

predicare, ò pertinacemente
 affermare, ò publicamente di-
 sputando, difendere il contra-
 rio, è scomunicato ipso facto.
 Il medesimo Concilio di Tren-
 to Sess. 13. Can. 11.

Vuole anche la Santa Chie-
 sa per riuerenza di tanto Sacra-
 mento, che chi vuole celebra-
 re, ò si vuol comunicare, sia
 digiuno, cioè, che dalla meza
 notte precedente non habbia
 nè mangiato, nè beuuto; Così si
 ordina: *de Cōsecr. dist. 2. can. Li-
 quido*. Eccetto l'infermo quan-
 do si comunica per viatico.
De consecr. dist. 2. can. Presbit.

Colloquio.

Signore, ancorche il vostro
 Apostolo non hauesse mai fatta
 mentione alcuna della purità
 della coscienza, che si richie-
 de per questo diuino Sacramē-
 to, chi non harebbe giudicato
 ch'essendo voi fonte d'ogni pu-
 rità, e nettezza, douete esser ri-
 ce.

ceunto in cuore mondo, e pu-
ro? Se il vostro Sacratissimo Mat. 27.
corpo già morto fù inuolto in F.
vn lenzuolo mondo, e sepellito
in vn sepolcro nuouo, doue nõ
era stata sepellita persona alcu-
na, quanto più hora, che il San-
tissimo vostro corpo è glorio- Luc. 23.
so, deue essere riceuto, e mes- G.
so in luogo mondo? Ben lo si- Io. 19.
gnificò il vostro Profeta, quan- G.
do disse: *Lauabo inter innocen-* Psal. 25.
tes manus meas, & circumdabo B.
altare tuum Domine: Bisogna
prima lauare le mani, cioè le-
uare le colpe dell'opere male,
e poi accostarsi all'Altare di
Dio, per gustare il pane celeste.
Ma, ò Padre eterno, quãto po-
co cercate da noi, per mãgiare
l'immacolato Agnello, che voi
dal Cielo per redimerci dalla
seruitù del peccato. I Giudei
per mãgiare l'Agnello pasqua- Exo. 12.
le, il quale era ombra, e figura B.
di questo, che sta nascosto sot-
to gli accidenti del pane, erano
obli-

obligati a procurare l'Agnello, che fosse di vno anno, e senza macchia alcuna, che lo m̄giafferò arrostito, & in fretta con pane azimo, e cō latughe agresti, con i reni cinti, con le scarpe a i piedi, e con bastone in mano: Ohimè, che giogo pesante, e trauaglioso fù questo? Fù tale, dice San Pietro, che *neque patres nostri, neque nos portare potuimus*. Fù sì pesante, che nè i nostri maggiori, nè noi l'habbiamo potuto portare. Ma per m̄giare nella legge della gratia il vero Agnello, *qui tollit peccata mundi*, non cercate altro, che nettezza di coscienza, e diuotione di cuore. O come è vero benigno mio Giesù quello, che diceste di questa vostra legge: *Iugum meum suave est, & onus meum leue*: Il mio giogo è soaue, & il mio peso è leggiero: Anzi è sì leggiero, e sì soaue, che se non fusse, che *fin- gis in precepto*, come disse il

Act. 15.
B.

Io. 1. B.

Mat. 11
D.

Pf 93.
D.

vostro Profeta, nō meritarebbe
nome di peso, nè di giogo. O A-
nima mia già vedi a quāto po-
co ti ha obligata il tuo Christo
per darti qua giù per mezo del
venerabile Sacramento copia
di gratie, e poi premio eter-
no in Cielo. Sta pur sopra di te
acciò che l'hauerti fatto il Si-
gnore per sua bontà sì facile
questo tuo inestimabile guada-
gno, non ti torni per tua negli-
genza in pena eterna. Pensa
bene a quel che vuoi tu fare: Il
non riceuere in te vn sì beni-
gno Signore, che viene per em-
pirti de' suoi doni, è scortesia, e
ti apporta danno: Il riceuerlo
indegnamente per tua colpa, e
dapocaggine, è fargli ingiuria, e
ti apporta pena; meglio è dun-
que, che tū facci quello, che fa-
rebbe vn pouero cōradino, in-
tendendo, che'l suo Rè vuole
venire a posare nella sua stāza:
Costui con grande sollicitudi-
ne leuarebbe dalla sua casetta
tut;

tutto quello, che potesse impedire, & offendere il suo Rè, con diligenza la nettarebbe; E se bene non l'ornasse conforme alla grandezza dell'hospite, nondimeno farebbe quanto sapesse per riccuerlo degnamente. Dipoi con grande prestezza andarebbe incontro al Rè, e trouandolo, con ogni affetto lo ringratiarebbe del fauore, e con allegrezza lo riceuerebbe in casa. Hor se per vn Signore terreno si farebbe tanto; Che deui far tu Anima mia per il Rè celeste, il quale viene non già per farti spendere del tuo, ma per darti del suo; fa dunque quel che puoi in nettare, & ordinare la stanza del tuo cuore, perche egli prima di venire manderà il suo Foriero cõ i suoi ornamenti, per addobare la camera, doue poserà, e venendo egli ti dirà. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

71

XI. MEDITATIONE.

*Del Diuoto favorito da Christo
nell'ultima cena.*

PUNTI PER MEDITARE.

I Imaginati, che ti fosti trouato in Gerusalem, quando Christo institui questo pretioso Sacramento, e che per farti vn segnalato fauore, ti hauesse mandato a chiamare per vno Apostolo, acciò ti trouassi presente a tâto misterio: Hor considera, che giubilo harebbe sentito l'anima tua, e come subito haresti lasciat'ogni altro negotio, per andar presto.

2 Imaginati, che giunto al cenacolo, il Signore ti hauesse lauato i piedi, e spargendo lagrime sopra di quelli, ti hauesse detto; Fò questo per l'offese fatte da te contra il tuo Creatore, caminando per le vie inique: Ti lauo ancora per le fatiche, che piglierai per amor mio

mio, caminando per la via spirituale. Considera, che pianto sarebbe stato il tuo, che confusione haresti sentito di te stesso, e che animo haresti pigliato di fare sempre la volontà di Dio nel resto della vita tua .

Io. 33.
B.

3 Imaginati finalmente, che poi ti hauesse fatto sedere in tauola, e che spesso voltando verso te quei suoi amorosi occhi, ti hauesse detto : Io ti hò preuenuto con tanti fauori, e sono per fartene maggiori: conuiene, che tu perseueri nella mia dilettione. Considera con che modestia saresti stato in quella sacrata mensa, con che attentione haresti vdite quelle diuine parole di Giesù, e che propositi haresti fatto di eseguire i suoi consigli, e finalmēte con che diuotione ti saresti comunicato.

FRUTTO.

Il frutto di questa 11. Meditatione, sarà, ringratiare di
 CUO.

cuore il Signore, e pregarlo,
che nõ ti faccia morire ingrato.

Colloquio.

Signore, si come non è dub-
bio, che questo sarebbe stato
eccesso d'amore, e fauore tale,
che harebbe fatto stupire gli
Angioli; così è certo, che io sa-
rei restato obligatissimo a sue-
narmi per amor vostro, non
che a caminare per la via de i
vostri comandamenti, & of-
seruare i vostri santi consigli;
Ma Signore all'hora non mi
haresti dato miglior cibo, nè
dono maggiore di quello, che
si dà adesso nel vostro santo Al-
tare; poiche in questa picciola
hostia, che mi si dà, marauiglio-
samente vi sta nascosta la vostra
diuinità, la vostra anima, e la
vostra humanità: Se dunque
il dono è il medesimo, e dal va-
lore del dono nasce l'obligo, chi
non vede, che io sono a voi be-
nefattore mio, obligatissimo?

D Chi

Chi non vede, che io farei ingratiſſimo, ò ſtolto a fatto, ſe non conoſceſſi vn sì ſegnalato fauore? Apriti cuore, e moſtra l'obbligo, che hai di amare l'amante tuo Gieſù. O Dio, quanto è differente il voſtro modo di procedere, da quello de' Prècipi del mondo. Il Rè Ezechia per fare vn gran fauore à gli Ambaſciadori del Rè di Babilonia, moſtrò loro le ſue ricchezze, & i teſori, ſenza però donargli parte di quelli; Ma voi Signore non vi contentate di moſtrare, ma liberalmente date, non ſolo doni celeſti, ma anche voi ſteſſo: O Amore, ò liberalità. Io non veggo cuor mio, come tu poſſa corriſpõdere a tãto fauore, ſe nõ ti dai tutto all'amore del tuo Creatore, poiche non è poſſibile amando, ſeruire à due Signori; ſi come non fu poſſibile, che nel medefimo Tempio ſteſſe in piedi l'Idolo di Dagon, & l'Arca di Dio;

4. Reg.
20. C.
Iſa. 39.
A.

Mat 6.
C.
Luc. 16
C.

Dio; Risoluiti dunque a chi ti
vuoi in tutto dare, al tuo Gie-^{1. Reg.}
sù, il quale prima si è dato à te, ^{5. A.}
nascendo, per compagno, &
guida: morendo in prezzo: nel-
la sua mensa in cibo, e poi in
cielo ti si darà in premio: ò pu-
re scordato dell'obbligo che hai
con lui, ti vuoi dare all'amore
della creatura? Ahimè, che se
ti desti ad amare le cose crea-
te, saresti troppo ingrato al tuo
Dio, e troppo dura servitù fa-
rebbe la tua; oltre che molto
perderesti di cōditione, se amā-
do ti sottometteffi à qualche
creatura. Ricordati cuor mio,
che siamo stati creati per ama-
re, e servire Dio: Ricordati che
per grazia del nostro Salvato-
re, e per mezzo di questo cele-
ste cibo, siamo fatti figliuoli di
Dio, e partecipi della sua diui-
nità; non è dunque ragione, che
ti facci seruo del vano mondo,
nè che metti l'amor tuo in
creatura alcuna; poiche niuna

di esse, nè tutte insieme ti possono rendere contento: Cerca pure quanto ti piace, che non trouarai cosa, che ti fati, nè farai mai quieto, se amando non ti posi in quello, che ti credò.

XII. MEDITATIONE.

Cauata dall'istoriadi Zaccheo.

Luc. cap. 19.

PUNTI PER MEDITARE.

Nella prima parte, che contiene l'istoria.

1 **D**Esiderando Zaccheo di conoscere Christo, e non potendo per la moltitudine del poplo, essendo egli picciolo di persona, per vederlo salì su vn'albero, per doue Christo hauea à passare.

2 Passando Christo, & alzando i suoi pietosi occhi a Zaccheo, gli disse: Zaccheo discendi subito, perche voglio venire in tua casa: discese Zaccheo, e

tut-

*Luc. 19.
A.*

tutto allegro riceuette Christo in casa sua, stimando questo a gran fauore.

3 I Giudei, vedendo che Christo era andato in casa d'vn peccatore, mormorauano: Del che auuedutosi Zaccheo, si voltò a Christo, e gli disse: Signore, io dò la metà de' miei beni a' poveri, e se haueffi fraudato alcuno, eccomi a restituirgli quattro volte tanto: Ma Christo gli disse: Hoggi è data la salute a questa casa.

Punti per la 2. parte, la quale contiene l'applicatione.

Per riceuere la salute, che questo Sacramento apporta, bisogna desiderare di conoscere, e di gustare Christo che stà nell'hostia: E per conoscerlo, bisogna prima con la mente salire in alto, considerando la grandezza di Dio: tenendo in tanto la terra sotto i piedi, come

D 3 Zac.

Zaccheo, quando staua sù l'albero, cioè fare, che per allhora i negotij temporali stiano sotto di noi, e non in capo, distrahendoci dalla diuotione.

2 Bisogna riceuere nostro Signore non con malinconia, nè con affittione di scrupoli, ma cò allegrezza, come Zaccheo, la quale nasce d'amoroso affetto verso questo Sacramento.

3 Considera come non basta riceuere Christo in casa, e poi starsene con le mani al seno; ma bisogna accompagnare la sacra Communionne con le buone opere, soccorrendo a i bisogni de' prossimi, come faceva Zaccheo: E chi farà così, sentirà: *Hodie salus domui huic facta est.*

F R U T T O.

Il frutto di questa 12. Meditatione sarà, desiderare, e dimandare da Dio affettione verso questo Sacramento, dalla quale nascerà l'allegrezza spiri-
ri.

del santiss. Sacram. 79
rituale, che bisogna per com-
municarsi.

Colloquio.

O benigno mio Giesù, come
fete liberale con chi vi deside-
ra, e cerca: Vi desideraua ben
Zaccheo, ma solamente per
vederui, e voi non solo vi face-
ste vedere, ma lo chiamaste,
y' inuitaste in casa sua, alla qua-
le per fargli maggior fauore,
deste la salute. O come di voi ^{Pf. 39.}
ben disse il Santo Profeta: ^{D.} *Exul-*
tent, & latentur super te omnes
querentes te, & dicant semper
magnificetur Dominus, qui dili-
gunt salutare tuum: Esultino, e
rallegrinsi tutti quei, che vi
cercano, e quei che amano il
vostro salutare. Hai ben ragio-
ne Zaccheo di rallegrarti, ha-
uendo in casa tua quello, che
rallegra gli Angioli: Godilo pu-
re, e non ti curare, che gli inui-
diosi Giudei mormorino, e di-
te dichino, che sei huomo pec-

catore, hauendo teco chi ti può difendere, e giustificare; Accostati à lui, & egli si farà tuo scudo, & insieme sentirai *quam*

Ps. 33. *B.* *suavis est Dominus.* O Anima mia, tu ancora hai ragione di rallegrarti, e forse più di Zaccheo, essédo venuto anche a te questa mane il fonte d'ogui vera allegrezza: Senti quello, che il Profeta Zaccharia ti dice: :

Ca. 9. *B.* *Exulta filia Sion, iubila filia Ierusalem: Ecce Rex tuus venit tibi iustus, & saluator.* Giubila Anima mia, perche il Rè, che questa mane è venuto a te, non è venuto per esigere tributo, nè per metterti gabella alcuna, ma è venuto per saluarti, e per difenderti da gl'insulti de' tuoi nemici: Nè pensare, che Zaccheo è stato più favorito di te; impercioche riceuendolo tu nascosto sotto gli accidenti del pane, oltre il gran merito della fede, ti dà ad intendere, che vien a te, non solo
per

per conuersare teo, e per darti
la salute, come fece alla casa di
Zaccheo, ma per vnirti à se, e
fatti vn'istessa cosa con lui; il
che è effetto di questo cibo
Celeste: E chi non vede, che
questo è maggior fauore? Deh
benigno mio Signore, poiche vi
fete degnato d'entrare in que-
sta mia pouera casa, fatemi gra-
tia, che non accada a me, come
accadette à quei ingrati Giu-
dei, i quali nel giorno delle pal-
me, vi riceuettero in Gierusalé
con allegrezza, e festa; ma poco
dopò gridorono à Pilato, *Cres-*
cifige, crucifige eum: e con vna
croce sù le spalle vi cacciarono
fuora della Città; muoia io pri-
ma Signore, e mille volte muo-
ia più presto, che vi discacci da
me, perche sarebbe vn discac-
ciarui dalla vostra casa.

Ma. 21.

A.

Lu. 23.

C.

Ioann.

19. A.

XIII. MEDITATIONE.

*Sopra quelle parole dell' Hinno
del santissimo Sacramento*

Mors est malis, Vita bonis: vide
paris sumptionis, quam fit
dispar exitus.

*La sacra Communionè à i mali
è morte, & à i buoni è vita.
S. Thom. opus. 57.*

PUNTI PER MEDITARE

1 **C**onsidera come questo
diuinissimo Sacramen-
to dal principio della sua insti-
tutione causò questi due con-
trarij effetti: Impercioche ne
gli vndici Apostoli produsse ef-
fetti di vita, ma in Giuda per la
sua peruersa volontà, cagionò
ruina, morte, e dannatione.

*Ma. 27.
A.
Act. 1.
C.*

2 Considera, come il Signore
diede tale conditione a questo
diuino Sacramento, per vtilità
nostra, acciò & il Sacramento
fosse da noi non solo amato,
ma

ma anche temuto, & i Christiani fossero auuertiti a comunicarsi con somma nettezza, e purità di coscienza.

3 Considera come il danno, che questo santo cibo apporta à chi indegnamente lo piglia, non è per difetto del Sacramēto, ma per la mala dispositione di chi si comunica. Onde dice l'Apostolo a i Corinthi; per questo trà voi sono molti infermi, e deboli, e muoiono molti, perche indegnamente si comunicano.

*1. Cor.
11. G.*

4 Considera come essendo gli vndici Apostoli (si come afferma San Giouanni) mondi, e netti, nondimeno il nostro Signore volse loro lauar' i piedi, per dimostrarci la gran purità, con la quale si deue riceuere la sacra communione, acciò cagioni vita in colui, che la riceue.

*Ca. 13.
B. & ca
pit. 15.
A.*

FRV T T O.

Quello, che si potrà cauare da questa 13. Meditatione, sarà,

D ó di.

dimandare dal Signore il santo timore riuerentiale, che nasce d'amore, & è dono dello Spirito santo; il quale ci ritira da offendere la diuina bontà, e ci spinga a leuare da noi ciò che potesse dispiacere a gli occhi di questo Santissimo Hospite.

Annotatione.

Non ci douemo marauigliare, se essendo questo gran Sacramento da se tanto salutare, che in alcuni cagioni danno, e morte; poiche l'istesso si vede nelle cose naturali: Il Sole a i sani, gioua, a i deboli di testa, nuoce: Il cibo in stomaco ben disposto è vtile, ma a stomaco pieno di cattiuu humori apporta infermità, e morte: Così la medicina presa al suo tempo, è salutare; ma presa senza preparatione alcuna, e fuor di tempo, è dannosa. Finalmente dice vn Dottore: Si come vna pianta viua, e ben radicata col

So.

Sole, e con la pioggia del Cielo si perfectiona, e si fa fruttifera; così l'Anima, che viue in carità, radicata in Christo con questo Sacramento celestiale, e con la gratia, che egli apporta, cresce in perfectione, e diuene fruttifera: Et al contrario quando vna pianta è morta, ouero ha qualche verme, o magagna nella radice; venendo il Sole. più presto si secca, e con la pioggia, più presto si marcisce, e si fa atta per il fuoco; così venendo il Sacramento all'anima, che ha qualche verme di peccato, o magagna nell'intentione, la fa più presto seccare, che non sarà atta, se non per il fuoco eterno.

*Colloquio in forma di dialogo
tra l'Anima, e l'Huomo.*

Anima: Ardirò io di accostarmi al sacro Altare, e riccuere il Signore della gloria? Huomo: Perche nò? An. Perche sono
no

Mat. 9.
B.

no miserabile, inferma, e male inclinata. H. Egli è Medico, e medicina insieme, & egli ha detto, *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus*: Il Medico è necessario a gl'infermi, e non a i sani. A. Se egli cagiona morte, dunque si ha da temere, e star da lui lontano: H. Cagiona ancora vita; dunque si ha d'amare, e non fuggire. Hor disponiti tu à riceverlo degnamente, e ti sarà salutare, e tema la morte, chi indegnamente se gli accosta. A. Se

Mat. 1.
A.

Luc. 3.

D.

Luc. 5.

B.

Giouan Battista santificato nel ventre di sua Madre si riputaua indegno di sciogliere le scarpe a Christo, e Pietro riputandosi indegno di stare con Christo; disse: *Vscite da me Signore, perche sono huomo peccatore: come ardirò io misera peccatrice di riceuere in me il mio Creatore senza pericolo di pena eterna?* H. Se egli è venuto dal Cielo a chiamar' i peccati-

ca-

catori, per dar loro la gratia,
e giustificarli; perche non an-
darai tu? A. Chi m'assicura di *Mat. 9.*
non esser punita? H. Humiltà, *B.*
& Amore, per quella farai essal-
tata, per questo premiata. A. *I. Reg.*
Ahimè che i Betsamiti per ha- *6. B.*
uere riguardata l'Arca, furono
da Dio seueramente puniti, &
io ardirò di riceuere il Signore
dell'Arca? H. I Betsamiti con
ragione furono puniti, perche
la riguardarono per curiosità, e
non li ferono la debita riueren-
za; ma tu hauendo teo hu-
miltà, & amore, non farai co-
me i Betsamiti. A. Se gli An- *Iob 26.*
gioli tremano alla presenza di *C.*
questo grã Signore, come vuoi
tu, che io vile creatura habbia
ardire di porlo nelle mie vi-
scere? H. Tu ancora, se ben
considerarai la Maestà di que-
sto Rè soprano, che stà nascos-
to sotto gli accidenti del pane,
harai giusta causa di tremare;
ma il tuo timore ha da nascere
dal.

dall'amore, cioè temere di offendere sì amabile Signore: onde spinta d'amore, & accompagnata da humiltà, vada pure auanti, che non solo non l'offenderai, ma farai dal tuo amore uole Giesù benignamente riceuuta: A. Ahimè, che mi conosco indegna. H. Il Centurione ancora si conosceua indegno di riceuere Christo in casa sua; Ma il Signore è quello, che fa degno di se, chi conoscendosi indegno, con humiltà vada da lui.

Mat 8.
A.

A. Chi sà se in me è qualche mala dispositione, per la quale questo diuino Sacramento mi cagioni la morte? H. Se la conosci, leuala; se non la conosci, vfa diligenza in conoscerla.

A. Pietoso mio Giesù confidata nella vostra infinita bontà, vengo a voi, pregandoui, che voltiate i vostri occhi dalle mie miserie: Perche, *si iniquitates obseruaueris, quis sustinebit?* E se pure vi piacerà
ei

Pf. 129.
A.

del santiss. Sacram. 89

di riguardarle, vi prego, che
le miriate non come Giudice
per punirle, ma come pieto-
so medico per sanarle. Fate,
Signore, che queste mie mise-
rie seruino per maggior gloria,
& honor vostro, si come serui
l'infermità di quel cieco nato; *Ioan. 9.*
percioche liberandomi voi da *A.*
quelle, tanto più risponderà in
me la vostra misericordia, e
valore, quanto più io era mise-
rabile, & indegna.

XIV. MEDITATIONE.

Sopra quelle parole dell'Inno.

Ecce panis Angelorum, fa-

cus cibus Viatorum.

PUNTI PER MEDITARE.

1 Considera come i tra-
uagli e le lagrime era-
no cibo ordinario dell'huomo,
dopò che per sua colpa fù scac-
ciato dal Paradiso.

2 Considera lo stato, nel qua-
le

Ma 15.
D.

lesi trouaua l'huomo in questo deserto di pianto: Imperciocche era costretto a peregrinare nel mondo, e non hauea nè guida sicura, nè prouisione à bastanza: onde per mancamento di quello, harebbe facilmente smarrita la strada; e per mancamento di questo, *defecisset in via.*

3 Considera l'amorosa sollecitudine, che di lui ha hauuta il pietoso Saluatore; poiche egli stesso ha voluto esser guida, e cibo dell'huomo nell'esilio.

4 Considera come il cibo degli Angioli non è altro, che Iddio Rè della gloria, del quale gli Angioli si nodriscono in Cielo, e contemplando il godono: Hor questo istesso cibo l'amoreuole nostro Redentore ha voluto che fosse cibo dell'huomo: e però dice: *Ecce panis Angelorum, factus cibus Viatorum.*

FRVT.

F R U T T O .

Il frutto di questa 14. Meditatione, sarà, fare amorosi atti di gratitudine verso il Signore, il quale ci ha tãto favoriti: E pregare sua Maestà, che ci faccia conoscere bene l'obbligo che per ciò habbiamo a Giesù.

Colloquio.

E possibile Signore, che sete tanto inuaghito dell'huomo, che hauete voluto cibarlo del cibo de gli Angioli? E possibile, che cercate per mezzo di questo Angelico cibo farlo vn'istessa cosa con voi? Rallegrateui figliuoli d'Adamo, perche non più vi conuerrà quel detto del Profeta: *Fuerant mihi lachry.* Ps. 41.
me meae panes die, ac nocte, dum A.
dicitur mihi quotidie, ubi est
Deus tuus? poiche il cibo vostro non sono più le lagrime, ma il cibo de gli Angioli, & il vostro Iddio non è contra voi adirato, nè è da voi lontano, ma è nel-

92 *Meditationi*

è nella specie del pane, che spesso vi dà. O spiriti beati, aiutatemmi, acciò io conosca vn tanto mio benefattore. O Angeli santi, e voi particolarmente Serafini, insegnatemi come deuo io amare il mio Redentore, il quale dandomi a mangiare il vostro pane, mi ha favorito fuor d'ogni mio merito. Signore, il vostro Profeta stupido, si gloriaua, dicendo; *Panem Angelorum manducauit homo:* e parlaua della Manna, ch'era fatta per ministero de gli Angeli: Hor che gloria, e che stupore sarà il mio, che posso con verità dire: *Manducat Dominum, pauper seruus, & humilis: ò res mirabilis:* Che ricompensa posso io darui benigno mio Giesù; poiche quanto più fò per amor vostro, tanto maggior fauore io riceuo, ridò dando il tutto in bene mio. Ah duro, e peruerso cuore, come cibandoti del celeste cibo, sei

CO.

Ps. 77.
C.*In him.*

così terreno? quando diuentarai vna volta celeste? Come nodrendoti di cibo Angelico, sei così sensuale, & alieno dallo spirito? come alla presenza di Giesù, che è tuo cibo, e fiamma d'amore, non t'infiammi, e dilegui? Forse perche sei di terra? Deh Giesù mio, souengai quel che voi diceste. *Ignē* Lu. 12.
veni mittere in terram, & quid F.
volo, nisi ut accendatur? Accen- Ad col.
dasi dunque in me, acciò ab- 3. A,
brugiata la terra del mio cuore, a guisa di ardente fiamma vada in alto a cercare, *que sursum sunt*, perche quel e così solamente lo possono quietare, e contentare. O anima mia come è possibile, che tu viva alla venuta di sì gran Maestà: Come è possibile che alla presenza del Rè della gloria, non ti risolui nel tuo niente? Ahimè, de donde nasce, che Daniel venendoli vn Angelo, cascò in terra à guisa di pianta marcita, e Cap. 10.
B.
dice

dice la sacra Scrittura, che non rimase in lui fortezza, ma giacea prostrato in terra, hauendo perduta la fauella, & il fiato; E tu alla venuta del Signore, e Creatore de gli Angioli, non tremi non ti commou? Le colonne del Cielo, dice Giob, tremano, e si spauentano ad vn minimo sguardo di questo istesso Iddio, e tu stai salda? Ah Signore, voi sete la causa di ciò, perche l'amore, che le mostrate in questo amoroso Sacramēto è tanto grande, che l'invita più presto a riamarti, & a rallegrarsi, che a temere, essendo proprio della carità *foras mittere timorem.*

Cap. 26.
C.

1. Ioan.
4. C.

XV. MEDITATIONE.

*Della frequenza della sacra
Communione.*

PUNTI PER MEDITARE.

I Considera come nella primitiua Chiesa, la
qua-

quale era gouernata da gli A- Luc. 2
postoli, i Christiani spesso si cō- F.
municauano: E che dalla fre-
quente communionē deriuaf-
se la santità, e feruore di spiri-
to, ch'era nella primitiua Chie-
sa, è certo, poiche sappiamo, che
secōdo andaua mancādo quel-
la santa vfanza, mancaua an-
cora il feruore, e la santità nel
popolo Christiano.

2. Considera come in questa
nostra età, nella quale si è ecci-
tata maggior diuotione, e fre-
quenza, del venerabile Sacra-
mento, si vede in quelli, che lo
frequentano, maggior bontà, e
perfettione; e la Chiesa è cre-
sciuta di molte noue, e sante
Religioni.

3. Considera come essendo
questo diuino Sacramento ci-
bo dell'anima, che la conforta,
e sostenta nella vita spirituale,
ne segue chiaramēte, che quan-
to più spesso l'anima si ciba di
esso, tanto diuenta più forte, e
più

più perfetta nella vita spiritua-
le.

4 Considera ancora, come
essendo questo celeste Sacra-
mento, fonte d'ogni perfettio-
ne, e santità; e comunicando
i suoi salutiferi effetti a chi de-
gnamente lo riceue, è certo, che
quanto più spesso la persona si
comunica, tanto partecipa
più delle sue gratie: Per questo
tutti i santi Padri esortano alla
frequente comunione.

F R U T T O.

Il frutto di questa 15. Medi-
tatione, sarà, fare fermo propo-
sito di attendere non meno al-
la degna preparatione, che alla
frequenza della Communione;
perche quale sarà quella, tale
sarà l'effetto di questa: Nella
preparatione si deue procurare
principalmente sodezza d'amo-
re, la quale fa piacere a Dio la
frequente comunione.

Colloquio.

Che gratia è questa, che mi fate dolce mio Giesù, non solo vi sete degnato di scoprirmi la pretiosa miniera, che stà nel campo della santa Chiesa, & è quel *thesaurus absconditus*, per il quale l'huomo, che l'ha trouato, vende quãto hà per comprare il campo: ma m' inuitate a cauare spesso di sì pretioso tesoro per arricchire l'anima mia: E quello, che mi fa stupire, è, che per hauer' il campo, e per pigliare quante volte io voglio il tesoro, mi haucte data tale commodità, che non mi bisogna vendere cosa alcuna. Benedetto siate Saluator mio che vi ha piaciuto per maggior mio bene nascondere il vostro glorioso corpo sotto gli accidēti del pane, acciò spesso tornarsi à gustarlo, e con Isaia diceffi: *Verè tu es Deus absconditus: Ca. 45.* Veramente voi sete Addio na- C.

E sco-

scosto : Signore, se per pigliare di questo diuino tesoro, haueste ordinato alpri digiuni , lunghe peregrinationi, spargimento di sangue, & altre dure penitenze, tutti questi tra uagli sarebbero stati bene impiegati per gustare vna sola volta il vostro sacro corpo: Ma, ò carità inaudita, me l'haucte voluto fare facile, e diletteuole, acciò spesso tornassi a questa diuina miniera. O Adamo quanto migliore è la cōditione de i tuoi posterì della tua; mercè al benigno, e libeale Giesù: Tu fosti scacciato dal Paradiso, & acciò non vi tornasti per mangiare del legno della vita, e viuessi per sempre, dal giusto Dio fù posto vn Cherubino con vna spada di fuoco per guardarlo; Ma noi tuoi figliuoli stando nel Paradiso della santa Chiesa, non solo nō siamo prohibiti dall'Angelo con spada infocata, ma dal Signore de gli

Gen. 3.
D.

Angioli con fiamma d'amore
siamo inuitati à mangiare spes-
so dell'albero della vita, anzi
a riccuere quello, che diede la
virtù all'albero della vita, il
quale ci dà vita felice, & eter-
na; così egli inuitandoci, pro-
misse: *Qui manducat meam car-*
nam, viuet in aeternum? Chi
mangia la mia carne, viuerà in
eterno: O Anima mia destati
alquanto, e magnifica il tuo
Dio: *quia fecit tibi magna, qui*
potens est. Non vedi, che per
arricchirti, si è fatto tuo theso-
ro, torna pur spesso a cauarne,
perche essendo egli tesoro pre-
tioso, ti darà contento, & essen-
do infinito nõ ti mächerà mai.

Ioan. 6.
F.

Lue. 1.
E.

XVI. MEDITATIONE.

*Che è la seconda del Communi-
carsi spesso.*

PUNTI PER MEDITARE.

1 **C**onsidera come il De-
monio non può patire

E 2 l'vso

l'vso di questo salutare Sacramento, sapendo quanto giouit per l'acquisto della beatitudine, la quale egli per la sua superbia perdette; l'ha ancora in odio, perche in esso si rappresenta la passione di Christo, per la quale egli fu vinto, e spogliato del dominio, c'hauea sopra il genere humano.

2. Considera come per queste cause il Demonio si sforza in varij modi di ritrarre le persone dalla frequenza della comunione: dal che si può raccogliere, quanto vtile sia all'anima spesso cibarsi di questo santo Pane; poiche al Demonio inimico del nostro bene tanto dispiace.

3. Considera come essendo la nostra natura da sè debole, male inclinata, e dal Demonio spesso sollecitata al male, ottimo rimedio è lo spesso comunicarsi, essendo proprio di questo Sacramento dare forza all'ani-

del santiss. Sacram. 101

l'anima per resistere a tutte le forti di tentationi, & vnendola a Christo, il quale è guida, e regola d'ogni bene, viene ad essere da lui drizzata all'opere buone; il che si vede, in tutti coloro, che spesso, e degnamente si comunicano.

FRV T T O.

Quello, che si deue raccorre da questa 16. Meditatione, sarà dimandare à Dio forza, contra sì astuto inimico: E poi fare atti di humiltà, la quale, e scopre gl'inganni del demonio, e lo fa vergognosamente fuggire.

Colloquio.

Già vedete buon Giesù in quanti modi l'inimico infernale cerca di distormi dalla vostra sacrata mensa; hora mi teta nella fede di questo diuino, e misterioso Sacramento: hora mi tormenta con scrupoli: Alle volte mi vuol fare ritirar'a die-



tro per rispetti humani, e vane
dicerie del mondo: Altre vol-
te mi vuole trattenere con la
speranza di maggior commo-
dità, e diuotione: E quando per
queste vie nō ha il suo intento,
fa che il corpo si lamenti, che
sia troppo molesto il frequentar
si spesso la sacra Communio-
ne. O Anima mia, se l'amato
Giesù non stesse nascosto nella
santa Hostia, o se a noi non
fosse vtile il spesso cibarci di
questo sacrosāto pane, sēza du-
bio il Demonio ci lascierebbe
stare, anzi si rallegrerebbe, che
in questo perdessimo il tempo
vanamente: Ma il maligno sà
bene chi sta sotto quei accidē-
ti del pane; sà bene l'vtilità, che
ne riceuiamo; però stimolato
dall'inuidia, & dall'odio, che
ci porta, cerca d'impedirci. E
tu corpo peruerso, & inganna-
tore, perche mormori? E pos-
sibile, che tu per hauere i tuoi
velcnosi diletti, non istimi tra-

uagli alcuno, nè ti curi di qual-
siuoglia pericolo, e per dare
all'anima vn sì facile, e saluti-
fero conforto, ti lamenti? Già
vedete Signore, che guerra mi
fanno gl'inimici della mia salu-
te: Per combattere non altro
da voi dimando, se non quello,
che dimandò, & ottenne il vo-
stro Giob: *Pone me iuxta te, &*
cuiusuis manus pugnet contra
me; Siate voi Signore dalla mia,
e farò sicuro, che niuno m'im-
pedirà la frequenza di questo
celesti Sacramento. Vi pre-
go dunque benigno mio Gie-
sù, che sì come per vostra
bontà mi hauete ispirato à co-
minciare a gustare questo pre-
tioso cibo, così mi diate gratia
di frequentarlo con amorosa
perseueranza. Fate Signore,
che io non mi dimentichi di
questo santissimo Sacramento,
perche certo il mio cuore ver-
rà meno, & con il vostro Pro-
feta ramaricã domi, dirò: *Aruis*

Ca. 17.
A.

Ps. 101.
A.

cor meum; quia oblitus sum comedere panem meum: Il mio cuore è diuenuto arido; perche mi sono dimenticato di mangiare il mio pane.

XVII. MEDITATIONE.

Che è la terza della frequente Comunione.

PUNTI PER MEDITARE.

I **C**onfidera come non senza causa il nostro Redentore institui questo Sacramento sotto specie di pane, per dinotarci, che spesso ci dobbiamo cibare di esso: Perche sì come il pane commune preso spesso conserua la vita temporale, così il santissimo Sacramento conserua la vita spirituale: E di questo pane molti santi Dottori intendono quello: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: E se dirado si piglia, come sarà cotidiano?*

Luc. 11.
A.

2 Con.

2 Considera come con la frequente comunione, la persona diuenta diuota, e spirituale: percioche oltre quello, che il Sacramento opera di sua natura, vi interuiene la preparazione, la quale consiste in atti di virtù, come di fede, di cōtritione, d'oratione, di castità, e simili, li quali atti, se saranno frequenti, produrranno in noi molte virtù; talche il corpo diuenterà casto, & obediēte all'anima, e l'anima a Dio: Et questo è essere diuoto, e spirituale; il che non si ottiene, se la persona di rado si comunica.

3 Considera come riceuere Christo nel sacramento con il debito apparecchio, è honorarlo, e far conto di lui: onde chi più spesso comunicandosi lo riceue, più spesso l'honora, e riuerisce: E chi honora Christo in terra, sarà honorato dal Padre celeste in Cielo: E questo pretendeua la Madonna

Santissima, la quale (come affermano alcuni santi Padri, e noi appresso diremo) spesso si comunicava.

F R V T T O.

Il frutto di questa 17. Meditatione farà, dimandare dal Signore, che questo cibo celeste non venga in fastidio all'anima, si come il pane terreno non viene in fastidio al corpo.

Colloquio.

Che farò dolce mio Giesù, che due valorosi Capitani gagliardan òre mi combattono? Timore, & Amore: Timore, proponendomi inanzi gli occhi la grandezza di questo maestoso Sacramento, mi fa ritirare in dietro. An ore mostrandomi l'importanza dell'unione, che questo mirabile Sacramento fa con voi, con anoroso desiderio mi spinge a venire avanti. Ahimè, che farò, se timore mi vince, e ni fa star lontano dal.

dalla vostra sacra mensa? & ha-
uendo voi detto: *Nisi mandu-*
caueritis carnem filij hominis,
non habebitis uitã in nobis: Co-
me viuerò io senza questo vi-
tale, e salutifero cibo? E se mi
vince Amore, farò io tanto au-
dace, che senza Timore rice-
ua Sacramento di tanta Mae-
sità? Non essendo io degno di
risguardarlo, non che di rice-
uerlo spesso? Che farò dunque,
ò mio Salvatore: Sò bene che
a voi non piace l'vno, senza l'al-
tro: perche essendo voi Padre
nostro, vi si deue Amore: Essen-
do anche Signore nostro, vi si
deue Timore, e riverenza: On-
de mi risoluo ad arrendermi
ad ambi due, con patto, che
l'vno, e l'altro mi accompagni;
Amore mi farà venire spesso, &
allegramente: Timore mi farà
venire consideratamente. E
voi misericordioso mio Redē-
tore, poiche vi degnate di chia-
marmi sì spesso al vostro sacro

Ioan. 6.
F.

Malac.
ch. 1. A.

Connito, fate che questi due
 Capitani, alli quali voi coman-
 date, non m'abbandonino. Deh
 Padre celeste, poiche mi haue-
 te legato con tanti beneficij, e
 con tante catene d'amore, vi
 priego per quell'amore, che ha-
 uete sempre portato al vostro
 vnigenito, e diletto Figliuolo,
 che non mi vogliate lasciare
 così legato, ma piacciaui di ti-
 rarmi al vostro figliuolo, per-
 che me l'hauete promesso per
 il vostro Profeta Osea, quando
 diceste: *Traham vos in vinculis*
charitatis: Io gli tirerò con le-
 gami di carità. Ricordateui voi
 ancora Saluator mio, che an-
 che voi hauete promesso di ti-
 rarci, quando diceste: *Ego si*
exaltatus fuero à terra, omnia
traham ad meipsum. Già Signo-
 re sete stato essaltato, resta ho-
 ra, che tiriate il mio cuore a
 voi, il quale non trouando do-
 ue posarsi, come vn'altra colom-
 ba torna all'arca di salute; Ma
 se

Cap. 11
 A.

Ioann.
 12. E.

se voi Signore non stendete la
vostra santa mano, e non la ti-
rate a voi dentro la vostra arca,
resterà fuora, e facilmente si af-
fogherà nelle puzzolenti acque
di questa vita.

Gen. 8.
B.

XVIII. MEDITATIONE.

Che è la quarta della frequente
Communione.

PUNTI PER MEDITARE.

CONsidera come essèdo
questo Sacramèto vno
delli maggiori beneficij, che Id-
dio ci habbia fatti in questa vi-
ta, non ci è cosa, che più ci libe-
ri dalla ingratitude, come
communicarci spesso; perche
oltre che in questo si fa cosa
gratissima al benefattore, si ri-
noua spesso la memoria di lui, il
che egli desidera, hauendo
detto: *Hoc facite in meam*

Co. 11.

E.

Luc. 2.

B.

2 Considera come il non fre-
quentare la sacra Communion-
ne,

Iom. 6.
B.

ne, (essendoui commodità) cōmunemente viene da mancamento d'amore; perche è impossibile, che vno ami veramente Christo, e non lo riceua spesso, desiderando egli di essere da noi riceuto, alche c'inuita cō prometterci la vita eterna.

3. Considera come è proprio della gratia, che questo Sacramento conferisce, vnirci con Christo; onde quanto più spesso la persona lo riceue, tanto maggior gratia acquista, e tanto più strettamente si vnisce col suo Creatore. Del che, non sò se vi è cosa maggiore da desiderare in questa vita mortal.

FRUTTO.

Il frutto di questa 18. meditatione sarà, desiderare, e pregare il Signore che ci dia interna affectione verso questo diuino Sacramento, perche dall'affectione nasce la perseveranza in frequentarlo.

Col.

Colloquio.

Rallegrati anima mia, per-
che habbiamo vn Signore, il
quale in donare, a noi, è libe-
ralissimo, & in effigere è parcif-
simo: Rallegrati, perche la Ma-
gnificenza, e la Misericordia
del nostro Salvatore valorosa-
mente hanno combattuto per
noi: La Magnificenza ha fat-
to, che il Signore, riguardando
le grandezze de' suoi celesti re-
sori, & i bisogni nostri, donasse
a noi largamente: La Miseri-
cordia poi ha fatto, che l'istesso
Signore, considerando la nostra
pouertà, e debolezza, hauesse
compassione, e cercasse da noi
molto poco: Chi harebbe mai
pensato, che vn Signore di tan-
ta maestà, dopò di hauere per
noi trauagliato, e stentato tut-
to il tempo della vita sua; alla
fine spinto non da proprio in-
teresse, ma da puro amore ver-
so noi, volesse essere nostro ci-
bo?

bo? Chi si harebbe mai imaginato, che per ricompensa di tanto dono, volesse da noi non gemme, nè oro, nè altra cosa, che ci costasse trauagli, e sudori; ma hauèdosi egli dato a noi in cibo, desiderasse, che spesso ci confortassimo con esso? O liberalità immensa, o carità senza termine. Sù Anima mia, non ti sbigottire, che se bene con i doni crescono gli oblighi, e quanto il dono è maggiore, tanto maggiore è il pericolo dell'abomineuole vizio dell'ingraticudine; Pure l'amoreuole Giesù per sua gratia ci ha liberati da tale pericolo, non chiedendo da noi se non cosa picciola, e facile. Signore, questo non è altro, se non a fatto confondermi, poiche riceuerui spisso in questo venerabile Sacramento, oltre che è facile, e diletteuole, ridonda in benemio, con acquisto di maggiore gratia in terra, e gloria nel cie-
lo

lo: E questo, che è altro, se non giungere beneficio, a beneficio? Hor che farà di me Signore, il quale riceuendo da voi tanti beneficij, vi pago d'ingratitude? E per sì pretioso cibo, che per vostra gratia mi date, riceuete da me fiele, & aceto? con quanta ragione à mia confusione potete dire quello, che per Isaia diceste al popolo d'Israel; *Quid est quod leui ultra facere vinea mea & non feci ei?* Che cosa ho deuuto fare io alla mia vigna, e non l'ho fatto? *An quod expectaui, ut faceret uas & fecit labruscas?* in luogo di dolci uue, mi ha dato amare lambrusche. Confesso benigno mio Signore, che merito per la mia ingratitude tutti quei mali, che minacciate all'ingrata vigna d'Israel: Ma ricordateui pietoso Giesù, che questa vigna caro vi costa, perche l'hauete piatata cō stēti di 33. anni l'hauete con sud-

Cap. 5.

A.

dori, con lagrime, e con il vostro prezioso sangue irrigata; Se hora le proibite la pioggia del cielo, e le guastate la siepe, *Ps. 79. C.* verrà subito *Aper de Silva*, e la conculcherà, e l'esterminerà tutta: Entrateci voi più presto Signore, e visitandola, *per fice eam, quã plantauit dextera tua.*

XIX. MEDITATIONE.

Sopra alcuni mancamenti, che impediscono i frutti della Comunione.

PUNTI PER MEDITARE.

CONSidera come oltre il peccato mortale, vi sono altri impedimenti, i quali se non tolgono, almeno scemano il frutto di questo divino Sacramento, si come: Il troppo conuersare, ò trattare negotij poco prima di comunicarsi, i quali ancor che non siano mali, tuttauia leuano la perso-

so.

sona da quel raccoglimento, che si richiede per vn tanto misterio: onde la priuano de' gusti, e de' sentimenti spirituali, che Iddio suol dare nella comunione.

2. E mancamento ancora l'andare a comunicarsi senza fare riflessione sopra se stesso, e considerare doue vada, che pretenda, chi hà da ieuere, e che apparecchio ha fatto. E poiche in ogni nostro negociuccio pensiamo a tutte le circostanze di esso, conuiene, che anche pensiamo alle circostanze di questo, che è negotio di uino, & appartiene all'anima.

3. Finalmente impedisce, quando la persona appena comunicata si mette a ragionare, ò a negoziare, perche questo fa suanire quel caldo spirituale, che nella comunione si è riceuuto; Et è fare ingiuria al Sacramento, si come sarebbe mala creanza riceuere vn Signo-

gnore in casa, e poi vscire fuo-
ra, lasciandolo solo: così fa chi
dopò la comunione si mette
subito a ragionare, o sia per
conuersatione, o per negocij.

F R U T T O.

Il frutto di questa 19. Medi-
tatione sarà, pentirsi di detti
mancamenti, con proposito di
emendarli.

Colloquio.

Non vedi Anima mia quã-
to poco vuole da noi il Signore
per darci quel grande, e saluti-
fero frutto del venerabile Sa-
cramento? A te sta l'andarui
con diuotione, e raccoglimen-
to, che questo egli dimanda.
Ricordati, che quando Iddio
doueua parlare con Moisè su'l
monte, comandò, che al mon-
te non si accostasse, nè huomo,
nè animale alcuno, acciò Moi-
sè nō fosse distratto dalle crea-
ture: Anzi, acciò stesse con mag-
giore attentione, e raccogli-

men-

Exod.
19. C.

mento, tutto il monte fù coperto d'vna grande, & oscura nuuola: Così tu Anima mia, fa, che al santo Altare, doue Iddio ti aspetta, non venga teo creatura alcuna, che ti distrugga dalla diuotione, & attentione, hauendo non solo a parlare, ma anche a riccuere il tuo Dio: E persuadeti, che non farai mai da lui desiderata, nè amata, se andando a questa sacra mensa, non ti scordi a fatto di tutte le cose create, e ti ricordi solamente di Dio tuo Creatore: Odi quel che ti dice il regio *Pf. 44.*
Profeta: Figliuola, dopò che ti *C.*
sarai scordata del tuo popolo, e della casa del Padre tuo, all'hora *concupiscet Rex decorem tuum:* E meritamente Signore, perche essendo voi somma bontà, & infinitamente amabile, non conuiene, che vi innamorate di quella anima, la quale trattenuta dalle creature, per l'affettione, che loro porta, non
-01-
vic-

viene liberamente à voi, nè vi
 cerca con tutto l'affetto del
 suo cuore. Ma che farò io Si-
 gnore per hauer questa diuota
 attentione? La mia mente per
 la ferita, che hebbe nel Paradi-
 so terrestre, restò di tal manie-
 ra disordinata, che il più delle
 volte contra mia volontà va
 fuora di casa vagabonda: Che
 farò, che l'inimico infernale per
 distormi da voi, e dalla vostra
 santa mensa; mi attrauerfa can-
 ti pensieri terreni nel capo, che
 non posso tenere il mio cuore
 saldo in voi? Già vedete mise-
 ricordioso Giesù in che termi-
 ne io mi trouo, di natura de-
 bole, e nelle cose terrene di tal
 maniera inuilupato, che se
 non mi soccorrete, resterò pri-
 uo del conforto di questo sa-
 crofanto cibo. Aiutate vi pre-
 go con la vostra santa gratia la
 mia fiacchezza, e leuate da me
 ogni impedimento, acciò co-
 me affamato falcone voli al

del Santiss. Sacram. 119
vostro sacratissimo corpo, qua-
le vi ha piaciuto darmelo per
cibo.

XX. MEDITATIONE.

*Del Santissimo Sacramento
quando si dà à gli Infer-
mi per Viatico.*

PUNTI PER MEDITARE.

Considera come trà gli
altri effetti di questo
celeste Sacramento, vno è, ren-
der forti nelle tentationi quel-
li, che degnamente lo riceuo-
no: Onde anticamente si daua
a quelli, i quali doueano pati-
re il martirio, acciò stessero for-
ti nella confessione di Christo:
Et perche nel passaggio di que-
sta vita all'altra i Demoni ci
trauagliano gagliardamente
con varie tentationi, per que-
sta la santa Chiesa ci corrobo-
ra con il santissimo Sacramen-
to di vita eterna.

2 Con-

2 Considera come gioua ancora per la sanità del corpo, quando è ispediente per la salute dell'anima: impercioche se al solo toccare delle vesti di Christo, molti riceueuano la sanità, hor che farà entrando lo stesso Christo, nell'anima dell'ammalato?

Ma. 9.
C. 6. ca
pir. 14.
D.

3 Considera finalmente come hauendo Christo instituito il Santissimo Sacramento per aiuto spirituale dell'anime nostre, è da pensare, che quando habbiamo maggior bisogno, come suol'essere nelle malatie pericolose, che all'hora molto più operi i suoi salutiferi effetti, essendo proprio del Signore, che quiui stà nascosto, di souenite dou'è maggior necessità.

FRUTTO.

Il frutto di questa vltima meditatione sarà, farci amorosi atti di gratitudine, ringraziando di cuore il Signore della sollecitudine, che egli ha
hauu

hauuta di souuenirci ne i nostri bisogni spirituali con questo amorofo Sacramento.

Annotatione:

Qui è da notare, che il Santissimo Sacramento si deue pigliare per viatico quando vi è qualche pericolo della vita, & non aspettar poi quando l'Amalato è mezzo morto, che non può fare atti di diuotione, nè di contritione, essendo, che questo venerabile Sacramento accompagnato dalla nostra contritione, e diuotione opera molto più. 2. Il priuilegio del Sacramento quando si piglia per viatico, è questo, che l'infermo si può comunicare ad ogn'hora, ancorche non fosse digiuno: Il che cōcede la Chiesa; *De consecrat. dist. 2. cap. Liquido, & can. Presbiter. 3.* Se la malatia andasse à lungo, può l'amalato dopo di essersi comunicato per viatico, com-

F mu-

municarsi più volte per diuotione, ma digiuno dalla meza notte precedente, come si è detto di sopra, nella meditatione 10.

Colloquio.

Destati o anima mia, e contempla vn nuouo fauore, che ti fa il tuo benigno Giesù, dal quale ne nasce in te vn nuouo obbligo: Non vedi, che douendo combattere in questo vltimo conflitto con gl' inimici della tua salute, & non hauendo tu potuto andare al suo santo Altare per fortificarti col cibo celeste, egli viene a trouar te: O Amorosa humiltà: Hai ben ragione di rallegrarti Anima mia, venendo a te il Signore della maestà per honorarti, per confortarti, e per esser tuo compagno, così in questo vltimo assalto, che ti daranno i Demonij per farti loro prigiona, come anche nel passaggio,
che

che hai a fare da questa all'altra vita; Stà pure di buona voglia, che se bene sei debole, & inferma, & i nemici potenti, nondimeno, riceuuto c'haucrai il conforto dal Sacrosanto cibo, potrai dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat*: Metti pure ogni tua speranza nel tuo Giesù, che non resterai nè vinta, nè confusa. Sai molto bene, che il corpo morto di Eliseo toccando vn'altro corpo morto, gli restituì la vita: Hor se l'ossa d'vn Profeta morto habbero tanta virtù, che riuocorno da morte a vita vn'huomo, & i ladri, che stauano attorno il sepolcro di Eliseo, non habbero ardire di farli male alcuno, ma restorono attoniti; hor che farà il viuo, e glorioso corpo di Giesù, entrando in te? Non dubito, che ti darà maggior virtù, essendo egli Iddio onnipotente, e Signore dell'vniuerso; & i Demonij alla sua pre-

Ad Ph.

4. C.

4. Reg.

13. D.

senza, restaranno vinti, e cōfusi,
 O Sāto Daniele insegnami co-
 me io debbo ringratiare l'amo-
 reuole mio Signore, il quale ve-
 dendomi in questo letto cir-
 cōdato da fieri leoni infernali,
 e bisognoso di cibo, non man-
 da il mangiare per Abacuc
 Profeta, nè per Angelo del cie-
 lo, ma egli stesso viene, e mi dà
 vn cibo non già apparecchiato
 per opera di huomo, uè per i
 metitori, ma preparato dal-
 l'istesso Dio per i suoi diletti.

Dā. 14.
F.

Ad Gal.
6. B.

Qui de spiritu metent vitam
aternam. O Maria Madre del
 mio Signore, ò Angelo Custo-
 de, e voi altri Santi miei diuo-
 ti, poiche nè sò, nè posso ren-
 dere gratie, come conuiene a
 questo mio celeste benefatto-
 re, ringratiatelo voi da parte
 mia: E tu anima mia non ces-
 sare di magnificare il Signore,
 perche *fecit tibi magna, qui po-*
tensest. Vedi che non solo ti
 amò nel suo fine, quando do-
 uen-

Luc. 1.
E.

uendo egli passare da questa vita al Padre, institui per te vn ^{Ia. 13.} tanto Sacrameto, ma ti ama an- _{A.}

cora segnalatamete nel tuo fine, quando douendo tu passare all'altra vita, ti si dà per cibo, e compagno. O amore senza misura: Signore, poiche in questo mondo non posso riccuere, nè desiderare cosa maggiore, solo mi resta, esclamando dimandare con il santo vecchio ^{Lue. 2.}

Simeone. *Nunc dimittis seruū ^{F.} tuum Domine in pace, quia uiderunt oculi mei salutare tuum.* ^{Ps. 114.}

Sū Anima mia, conuertere in ^{B.} requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. Torna pure al tuo Creatore, che in esso trouerai tal riposo, che potrai dire; ^{Ps 113.} Hæc requies mea in saculum ^{D.} seculi.



F 3 DIA-

DIALOGO.

Della santissima Communione
 trà l'huomo Mondano, e
 l'huomo Spirituale.

*Que si tratta qual sia meglio il
 spesso comunicarsi, ò
 pure l'astenersi.*

*Supponendo, che l'uno e l'altro
 si faccia debitamente, quello
 per amore, e diuotione,
 questo per humiltà,
 e riuerenza.*

Mondano. Io non sò a che
 serue tanto spesso com-
 municarti; poiche sempre ti
 veggo con i medesimi difetti,
 spesso ti sdegni, e sempre mi-
 nacci. Spirituale. Io sò che
 altri col spesso comunicarsi
 si sono emendati de' loro di-
 fetti, & io se non mi communi-
 casi spesso, senza dubbio farei
 peggiore, e forsi a quest'hora
 arderei nel fuoco dell'inferno.
 M. Che fai tu, che saresti peg-
 gio.

giore? S. Perche sperimento, che quando di breue mi hò à comunicare, stò più sopra di me, e mi guardo di commettere peccati, ancorche leggieri siano; ma quando la comunione è lontana, non stò così sopra di me, e mi sento pigro nelle diuotioni, e facile alle imperfettioni. Hor se all' Anima nõ ne venisse altra vtilità, quest'vna sola dourebbe bastare à farmi frequentare questo diuino Sacramento. M. Io dubito, che col pigliare tãto spesso il Signore, perderei verso lui l'amore, & il timore insieme; il che suole nascere dalla troppa abbondanza, e familiarità. S. Anzi tutto il contrario; impercioche, se col conuersare, e spesso riceuere il Signore, si scoprisse qualche sua imperfettione, haresti ragione, che si potrebbe scemare l'amore, & il timore nostro verso lui, come accade nelle cose humane: Ma

non è così, perche essendo egli vn pelago infinito d'ogni perfectione, quanto più la persona cōuersa con lui, tanto più scuopre della bontà, e delle perfectioni sue: onde tanto più cresce in noi la diuotione, l'amore, e la riuerenza verso sua diuina Maestà. *M.* Sia come si voglia, l'ispeienza insegna, che il frequentare vna cosa ancorche buona sia genera fastidio. *S.* Questo è vero nelle cose temporali, e ne i diletti sensuali; ma come ben nota san Gregorio. *In Spiritualibus delitijs saturitas appetitum parit:* Nelle delitie spirituali la saturità genera appetito, perche all'hora si conosce più la bontà loro, e però quanto più si posseggono, tãto più si desiderano: Per questo ancora dice la Sapienza diuina: *Qui edunt me esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient.* *M.* S. Paolo dice, che chi indegnamente si comunica in dan-

*Ecl. 24.**C.**1. Cor.**11. A.*

non

A H

na-

natione sua eterna si commu-
nica: hor se tu ogni Domenica
ti comunichi è segno, che ti
stimidi degno, e questa non è ma-
nifesta superbia? onde inde-
gnamente ti comunichi. S.
Quasi vero, che il cōmunicarsi
di rado faccia l'huomo degno;
Non è così: ma auerti, se per
essere degno tu intendi essere
eguale in perfettione co'l Sa-
cramento, è certo, che niuna
creatura, ancorche santissima,
nè tutte insieme sono degne di
questo Sacramento; Anzi se
tale dignità fosse necessaria,
niuno si potrebbe communi-
care, perche niuno può veni-
re à tanta perfettione, che sia
eguale a questo Sacramento:
Nè meno per essere l'huomo
degnò è necessario, che sia di
eccellente perfettione, e di ra-
ra virtù, perche questa s'acqui-
sta co'l frequentare il Sacramē-
to: Per essere degno dunque,
basta secondo San Paolo, che

la persona habbia quella dispositione, della quale Iddio si contenta, e consiste nell'essaminare la coscienza, hauere contritione, e confessare i suoi peccati, e con questo riceuere la sacra Communione, non è superbia. M. Se questo basta, che vuol dire, che alcuni Santi per ruerenza di tanto Sacramento recusarono il Sacerdotio, come San Francesco? e Marco Anachoreta si tagliò vn doto, per essere inhabile à quello? S. Ne' Santi sono stati varij doni dello Spirito Santo, dalli quali sono nati varij fatti, e tutti sono da lodarsi, ma non tutti da imitarsi da noi: Che questi Santi habbino fuggito il Sacerdotio per humiltà, hanno fatto bene; Altri Santi sono stati, i quali ò per diuotione, ò per obediēza, ò per altro buon fine si sono fatti Sacerdoti, & hanno celebrato ogni di: E questi ancora hanno fatto bene.

*In eius
Vita.*

ne. Di più quei Santi si asten-
nero dalla dignità del Sacerdo-
tio, ma non dal comunicarsi
spesso; del che noi qui ragionia-
mo, & è vñza antica, con la
quale cominciò la Chiesa di
Christo, come riferisce S. Lu-
ca Euangelista. **M.** Tuttavia
per nō essere adesso in noi tan-
to feruore, come era nella pri-
mitina Chiesa, pare che sia più
sicuro l'astenersi dalla sacra
Communionē, che l'andarvi
spesso, essendo pericolo, che la
persona non sia così ben dispo-
sta per riceuere spesso il Signo-
re, e sempre si deue seguitare
la via sicura. **S.** Anzi il non
essere in noi tanto feruore, ci
douria spingere à frequentare
questo salutifero Sacramento,
il quale ci può scaldare, & in-
feruorare, essēdo che più si de-
ue accostare al fuoco chi ha
freddo, che chi ha caldo, &
ogni volta che la persona è cō-
fessata, & ha buona intentio-

At. ca.
2. F.

ne, non vi è pericolo alcuno,
 e sicuramente può communi-
 carsi. M. Io hò sempre sentito
 dire, che i Sacramenti fanno
 da Christo instituiti, come me-
 dicine, hor le medicine non si
 pigliano tanto spesso. S. Se
 l'huomo di rado si amalasse
 spiritualmente, haresti ragione,
 ma essendo la natura nostra sì
 infirma, che spesso cade, è be-
 ne spesso aiutarla con questa
 sacra medicina. Di più effen-
 do, che questo Sacramento
 preserua l'anima dal male spi-
 rituale, è molto meglio con
 esso preuenire la malatia, che
 dopo di esser venuta, curarla.
 Finalmente è differenza tra le
 medicine corporali, e questa
 spirituale, quelle leuano dal cor-
 po, e molte volte per leuare
 il cattiuo, leuano anco del buo-
 no; ma questa apporta all'ani-
 ma gratia, fortezza, & altri do-
 ni celesti; per questo quelle di
 rado, e questa spesso si deue

vsare: Aggiungi poi, che non
sèza causa le medicine del cor
po comunemente sono ama
re, e fastidiose, acciò se ne pi
gli quanto manco si può; ma
questa medicina, essendo soa
ue, e diletteuole, vuole Iddio,
che si pigli più spesso. M. Mi
puoi dire tu, che astenersi dal
la sacra Communione per ri
uerenza di tanto Sacramento,
non sia atto buono, e virtuo
so? S. Io non dico, che que
sto atto non sia buono, ma di
co, che frequentare la sacra
Communione per diuotione,
e per desiderio di vnirsi con
Christo, è migliore, perche
questo nasce da amore, e quel
lo da timore, & ogn' vno sa,
che l'amore è più perfetto del
timore: Onde sarebbe bene,
che tu anco ti comunicassi
ogn' otto giorni, come molti
fantamente fanno: M. Io so
no indegno di comunicarmi
tanto spesso. S. Perche sei in
de.

degnò? M. Perche ogni dì ca-
 sco in molti peccati. S. Se i
 peccati di otto giorni t'impedi-
 scono la sacra Communionè,
 molto più te l'impediranno i
 peccati d'un mese, ò d'un an-
 no, e così non ti potrai mai
 comunicare, M. Anzi com-
 municandomi di rado, haurò più
 tempo d'essaminarmi, e di pre-
 pararmi, S. T'inganni fratel-
 lo, perche essendo la natura
 nostra male inclinata, quanto
 più a lungo tempo in essa re-
 gnano i peccati, tanto più peg-
 giora, & i conti quanto più a
 lungo vanno, tanto più difficili
 si fanno: onde fratello mio se
 vuoi far bene, riduciti quanto
 prima, perche l'albero storto,
 quanto più stà a drizzarsi, tan-
 to più male, e più difficilmente
 si drizza. M. Io non intendo,
 che inganno sia questo, perche
 veggo, che quelli, che si com-
 municano spesso, vanno alla
 comunione freddamente,

sen.

senza diuotione, e come per
consuetudine; e quelli, che di
rado vi vanno, si comunica-
no con gran diuotione, e ri-
uerenza; dunque è meglio di
rado, che spesso comunicat-
si. S. Primieramente questo è
falso; anzi molti di quei, che si
comunicano vna volta l'anno
astretti dal precetto della Chie-
sa, vivāno senza affetto d'amo-
re, freddamente, e come per
forza. Di più ci sono alcuni,
i quali senza diuotione fre-
quentano la sacra Eucharistia,
fanno male, & io non ragiono
di questi; ma di quelli, i quali vi
vanno ben disposti. M. Se è
meglio comunicarsi spesso
come tu dici, che vuol dire, che
alcuni anco letterati non loda-
no il frequentare la Commu-
nion? S. Io non hò mai visto,
nè vdito, che persona di giudi-
tio, e diuota habbia vilipessa
quest'attione tanto santa, tan-
to vtile, tanto grata a Dio; ma
può

può ben essere, che alcuni vitiosi, e sensuali non lodino il spesso riceuere nostro Signore, perche pensano, che indegnamente si riceua, giudicando, che quei, che frequentano questo Sacramento, viuono male, come essi viuono. M. Tu dici bene, e conosco veramente, che è più sicuro confortar spesso l'anima co'l pane celeste, ma io nol fò, per non dar da dire al mondo, che si burla di chi spesso si comunica. S. Se tu vuoi far conto di quello, che dice il mondo, perderai non solo l'anima, ma anche il ceruello: Non sai tu, che è proprio del mondo, come alieno, che egli è dalle cose spirituali, accarezzare i vitiosi, e latrare i buoni? M. Tuttauia mentre stiamo nel mondo, bisogna accommodarci, e cōformarci con esso. S. Hor questa è manifesta pazzia; se il mondo è vno delli tuoi tre nemici capitali, come vuoi tu sen-

za tua manifesta ruina accom-
modarti a lui, e seguitare il suo
parere? Sai che cosa è il ritirar-
ti dal frequentare la sacra com-
munionne per le dicerie del mō-
do? è vergognarti, e tenere à
dishonore l'esser buono, & vir-
tuofo Christiano: onde con ra-
gione Christo si vergognerà di
riceuere te in Cielo. M. Se io
mi comunicassi spesso, biso-
gnarebbe dare buon' esemplo
agli altri, stare sopra di me, e
privarmi d'ogni ricreatione, e
spasso, e questo mi farebbe per-
dere la libertà, e conseguente-
mente mi farebbe intifichire,
ò inuecchiare a quanti il tempo.
S. Ancorche tu ti communi-
cassi vna volta l'anno, sei obli-
gato à dare buon esemplo a
gli altri, & sai bene quāto gran
peccato è, dare scandalo. Di
più il comunicarsi spesso non
toglie le recreationi, & i spassi,
anzigli sono benedetti, purchè
siano deciti, & honesti: Dire poi
che

Luc. 9.
C.

che si perde la libertà, è falso: perche se tu pensi, che nõ comunicandoti, ti sia lecito di fare quel che ti piace, t'inganni, perche ò ti comunichi spesso, ò di rado, sei obligato à schiuare i peccati: Anzi chi per darfi

*Ioan. 3.
C.* spasso, offende il Creatore, perde la vera libertà, facendosi seruo del peccato, perde la vera allegrezza, la quale nasce dalla buona conscienza, e questo non intende il pazzo mondo. *M.* Per riceuere questo Santo sacramento, bisogna che la persona sia con l'animo quieto, e questo non si può hauere spesso, per le molte auersità, e trauagli di questa vita: onde non conuiene così spesso comunicarsi. *S.* Anzi i trauagli di questo misero esilio ti doueriano spingere alla frequente comunione, la quale trà gli altri effetti, dà forza per resistere all'auersità, come significò il Profeta, quando disse:

Pa.

Parasti in conspectu meo mensam, aduersus eos, qui tribulant me: Onde anticamente la sacra Eucharistia si daua a quelli, che doueuanò essere martirizzati, acciò stessero forti ne' tormenti. **M.** Se io mi sentissi chiamare da Dio a comunicarmi spesso, lo farei volentieri. **S.** Dimmi quãdo tu dici la corona, visiti le Chiese, e fai altre tue diuotioni, ti senti chiamare da Dio, che facci quelle diuotioni? **M.** Nò. **S.** Perche dunque le fai? **M.** Perche mi paiono cose buone, e sono lodate da i Predicatori. **S.** E se la sacra comunione è senza comparatione migliore, e più saluifera, e lodata da tutti i Santi, & aiuta tanto per acquistare la gloria eterna; che la Chiesa con ragione la chiama pegno della futura gloria, che altra chiamata vuoi più di questa? **M.** Con tutto ciò non mi basta l'animo di andare spesso à quella sacra men-

*Pf. 22.
B.*

Antip.

mensa, perche hò tanti cattivi
habiti, che spesso mi fanno com-
mettere mille imperfettioni.
S. Già di sopra si è risposto a
questo: O tu veramente desi-
deri di leuare da te quei habi-
ti cattivi, ò nò: Se desideri il
santissimo Sacramento, preso
con la debita preparatione, ti
darà tanta virtù, che sradiche-
rai da te quei habiti mali, co-
me si vede in molti, i quali co'l
frequentare questo cibo cele-
ste, di sensuali, si sono fatti spiri-
tualissimi. M. Le tue ragioni
mi conuincano, e volentieri mi
Communicarei, ma non sen-
to in me diuotione. S. Tu vor-
resti per tenerezza piangere, e
sospirare, ma questo non è ne-
cessario, nè qui consiste la vera
diuotione; per comunicarti
debitamente, bastano le lagri-
me del cuore, che sono dolore
de' peccati passati, e proposito
di guardarti per l'auenire:
Colui poi è veramente diuoto,
il

il quale si conforma con la volontà di Dio in tutte le cose: Hor non vorrei che lasciasti di comunicarti, per non hauer lagrime, nè sospiri, perche questi (come ho detto) non sono necessarij, & Iddio li dà a chi li piace. M. Per dirti il vero io resto persuaso, che è molto meglio spesso cōmunicarsi, ma per dirti come la sento, mi rincresce tanto spesso confessarmi, e fare altra preparatione per ricevere deguamente il sacratissimo Corpo di nostro Signore: i negotij ancora sono molti, & impediscono quest' opera. S. Questa è tentatione del Demonio, il quale per priuarti del frutto di questo diuino Sacramento, ti fa parere graue la confessione, & altra preparatione alla sacra communione. I negotij poi non impediscono le nostre buone opere, quando noi nō vogliamo, perche quando ci risolueremo a frequentare

re questa sacra mensa, sapremo trouar tempo per fare i negotij, senza lasciare la sacra comunione: E quando vi fosse qualche difficoltà, la prudenza vuole, che'l negotio di maggiore importanza sia preferito a gl'altri di meno importanza; Hor lascio considerare à te di quanta importanza sia riceuere il Salvatore nell'anima nostra: Finalmente ricordati, che'l regno de' Cieli (come Christo Signor nostro disse) patisce violenza: onde per acquistarlo bisogna affaticarsi. M. Così è, io mi ti dò per vinto, e mi risoluo a frequentare questo salutare Sacramento, ma vorrei intendere il tuo parere, come spesso debba comunicarmi. S. In questo sarà meglio, che ti configli co'l tuo padre spirituale, e che obedisci a quello, che egli ti dirà, e così accompagnerai la sacra comunione con la virtù dell'obedi-

dien.

Mat. 11
B.

dienza, la quale grandemente
piace à Dio. M. Pure non mi
mancare di gratia di dirmi il
tuo parere. S. Il mio parere è
quello istesso che è nel libro de
Ecclesiasticis dogmatibus, che è
di Alcuino antico Scrittore, e
non di S. Agostino, come com-
munemente si cita. Hor nel
cap. 53. dopo di hauer detto
ogni dì comunicarsi, non lo
lodo, nè l vitupero: Soggiun-
ge queste parole: *Omnibus ta-
men diebus Dominicis commu-
nicandam suadeo, & hortor, si
tamen mens sine affectu peccan-
di sit*: esorto tutti a commu-
nicarsi le Domeniche, purchè
la volontà sia senza affetto, e
proposito di peccare. Siche-
mi pare, che ti douerebbe ba-
stare di comunicarti ogni ot-
to giorni; nelle feste poi più
principali, che vengono trà la
settimana, sentendo tu diuo-
tione, e desiderio di communi-
carti, ne potrai dimandare li-
cenç

cenza al tuo confessore, e se egli te la niega, non conuiene di essere tanto importuno, che sforzatamente ti dia licenza; ma farà meglio, che obedisci prontamente, e che ti mortifichi; Gli altri giorni poi, e feste meno principali, ti potrai comunicare spiritualmente, che da qui ancora ne sentirai grandiuamento all'anima.

Della Comunione Spirituale.

Essendo la comunione spirituale molto vtile, e fruttuosa per l'anime, voglio qui breuemente trattare di essa, acciò i diuoti, sapendo che cosa ella è, e come si fa, possino anche con essa approfittarsi, e consolarsi. Dirò dunque quattro cose. La prima. In che consiste il comunicarsi spiritualmente. 2. Che frutto apporta all'anime. 3. Che preparatione ella richiede; & il modo di praticar-

carla. 4. E vltimo, quanto grata sia
 à Dio. Ma prima è da sapere, che si
 la communione spirituale, come la
 sacramentale sono fondate nella fe-
 de; imperciocche credendo la persona
 che nel Sacramento sia nostro Si-
 gnore, autore di ogni nostro bene, si
 muoue a riceuerlo; poiche egli a que-
 sto fine si ha lasciato sotto le spetie di
 pane, acciò noi ne cibassimo le ani-
 me nostre: Onde quando in effetto
 da noi si riceue l'Hostia consacrata,
 si chiama communione Sacramen-
 tale; ma quando si riceue solamente
 con l'affetto, e col desiderio, si chiama
 cōmunione spirituale: dicendo che il
 comunicarsi spiritualmente non è
 altro, che desiderare con l'affetto del
 cuore la sacra communione, e per
 mezzo di lei vnirsi, & incorporarsi con
 Christo nostro Signore: E così s'in-
 tende quel di S. Ambrosio: *Non man-
 ducans manducat*: cioè, alcuno non
 māgiando il corpo di nostro Signore
 sacramentalmente, lo mangia spiti-
 tualmente.

2 Il frutto, che la communione

G

spi-

Spirituale apporta all'anima è la gratia dell'istesso Sacramento con alcuni altri effetti: sì come colui, il quale mosso dallo Spirito santo, crede, si pente de' peccati, & amando Dio desidera di battezzarsi, riceue la gratia del battesimo, e tal desiderio di battezzarsi da i Theologi si dimanda, *Baptismus Flamini*; così è anco in questo Sacramento della communione. E ben vero, che chi si comunica spiritualmente, come nota il sacro Concilio Tridentino nella sessione 13. cap. 8. non riceue tutti gli effetti del Sacramento, come riceue chi degnamente disposto si comunica anco sacramentalmente, del che si è detto di sopra nell'Annotatione della 4. Meditatione a carte 24. *S. Tomaso nell'opuscolo 58. cap. 19. verso il fine*, mette tre effetti della communione spirituale. Primo è la remissione de' peccati. 2. La liberatione dalla morte eterna. 3. La vera participatione del corpo di nostro Signore in salute eterna.

3 La preparatione, e modo di cō-
mu-

comunicarsi spiritualmente consiste in
 questi cinque punti. Primo quando
 la persona stà per sentire messa, pro-
 ponga nell'animo suo di volersi com-
 municare spiritualmente, pregando
 il Sig. la faccia partecipe de' frutti del
 venerabile Sacramento. 2. Esaminerà
 breuemente la sua coscienza, pèten-
 dosi de' suoi difetti, con dimandarne
 perdono à Dio, cō proposito d'emeu-
 darlene, e confessarsene al suo tempo,
 e da se stessa potrà farne anco qualche
 penitentiola. 3. Quando il Sacerdote
 è nell'offertorio, essa ancora s'offerirà
 al Signore, pregã dolo di nuouo la fac-
 cia partecipare della virtù del santissi-
 mo Sacramento; e per questo inuoca-
 rà la beata Verg. ò altro Santo suo di-
 uoto, che sia suo intercessore. 4. Quã-
 do il Sacerdote si vuol comunicare,
 si raccoglierà, come se si volesse sacra-
 mentalmente cōmunicare, e poi con
 l'affetto riceua la sacra Eucaristia nell'
 anima sua. Finalmēte ringratierà il sig.
 Questo che qui s'è detto della messa
 nō s'è detto perche sia necessatio per
 cōmunicarsi spiritualmente, che si sep-

ta messa, e si facci nella messa, perche si può fare in camera, fuor della messa, e più volte il dì; ma si è detto perche la comunione spirituale più facilmente si fa nella messa, e con maggior diuotione.

4 Hor quanto sia grata a Dio la comunione spirituale, o desiderio di riceuere la sacra Eucharistia, si può facilmente intendere da questi miracoli. 1. S. Ambrosio, essendo vicino a morte s'affliggeua, perche desideraua di comunicarsi, e non lo poteua dire, per hauer persa la fauella; ma Iddio la notte tre volte chiamò Honorato Vescouo di Vercelli, e gli disse, che andasse a dare la sacra comunione ad Ambrosio suo seruo, il quale vedendo il corpo di N. S. essultò in spirito, e diuotamente lo riceuette. 2. Ad Onofrio nella solitudine di Egitto, desiderosissimo di comunicarsi, Iddio ogni otto giorni mandaua vn'Angelo, che li portaua la sacra comunione, e si comunicaua con gran suo contento per mano dell'Angelo. Così scriue Marulo *lib. 4. cap. 12.* 3. Secondo soldato

dato cōuertito, e battezzato da i santi martiri Faustino, e Giouita, bramaua grādemente di cōmunicarsi; i Santi fecero oratione per lui, & eccotivna bella colomba, che in bocca portaua l'hostia consacrata, la quale Faustino ch'era Sacerdote, prese con gran riuereenza, e comunicò Secondo. *Vigl. de fruct. san. discor. 27.*

4. Racconta Giacomo Voragine in vn sermone *de S. Sacramento*, come vna donna hauendo dimandata la sacra cōmunione al suo Paroco, e non l'hauendo ottenuta, restò scōsolatissima; e ritirata si in vn angolo della Chiesa, si messe a piangere: ma eccoti che entra in Chiesa vn venerādo Prelato, accōpagnato da' chierici, il quale dimandò alla Donna, perche piangea; & intesa la causa, la fece venire doue era il Santissimo Sacramento, e presa vn'hostia, la cōmunicò, di cōdo: Il mio corpo ti dia vera salute, dalle quali parole intese la Dōna, che quello era Christo: Venuto il Curato vidde che nella custodia erano due particole, hauēdone egli lasciate tre; per il che

restò stupito, e la donna sopra modo consolata. *Vigl. de Fruet. San. discor. 27*

Si legge nella vita del B. Lorenzo primo Patriarca di Venetia, come le vergini d'vn monasterio, nõ hauẽdo si potuto comunicare nella festa del Santissimo Sacramento, mã dorono al Patriarca, che nella messa raccomandasse loro al Signore; ilche il Patriarca fece, & à meza messa uscì fuori di se medesimo, e sēza partire da gli occhi de gli astanti, andò à cõnunicare vna di quelle vergini, la quale ritira- ta in sua cella facea oratione bramãdo la sacra Eucharistia. Questa sola hebbe la sãta Cõmunionone, perche l'altre s'erano occupate in altri exercitij.

*Delle principali figure del Santiss.
Sacramento.*

La prima figura di questo venerabile Sacramento è nella sacra Genesi à c. 14. d. quãdo Abraam ottenne quella segnalata vittoria cõtra quei Rè, e tornãdo vittorioso, dice la sacra Scrittura, che Melchisedech Rè Salem, essendo Sacerdote dell'Altissimo Dio,
of.

offerì pane, e vino, e benedisse Abraã:
Che Melchisedech sia stato figura di
Christo, lo proua San Paolo ad Hebr.
7. a. E che il pane, & il vino, che egli of-
ferì, siano stato figura del corpo, e del
sangue di Christo, che l'istesso (essē do
Rè, e Sacerdote *Secundū ordinē Mel-
chisedech, Psal. 109. a.*) offerì al sōmo
Dio, e poi li lasciò a noi, il corpo sotto
spetie di pane, & il sangue sotto spetie
di vino, i santi Padri cōmunemēte lo
dicono. Questa figura ci dà ad inten-
dere, che per riceuere nel santissimo
Sacramēto Christo, e per hauer la be-
neditione da lui, bisogna, che la per-
sona habbia combattuto contra delle
sue passioni diordinate, e con la cōtri-
tione, e con la santa confessione hab-
bia discacciato i peccati, come il valo-
roso Abraam discacciò quei Rè suoi
nemici.

Fù anche figura di questo Augustis-
simo Sacramēto, il Pane della propo-
sitione, il quale si conserua nella mē-
sa del Tabernacolo nel cospetto di
Dio. *Exod. 25. c. Leu. 24. b.* Di questo
pane non era lecito mangiare, se non

a i mondi, & a i santificati, per questo si chiamaua Pane Sãto, e pane Sãtificato. 1. Reg. 21. b. Matt. 12. a. Per il che ci viene significato, che per mãgiar' il Sacrosanto cibo della legge di gratia da quello figurato, è necessario, che la persona sia casta, & habbia la coscienza monda.

Fù ancora questo diuino Sacramẽto figurato dal pane succineritio, che l'Angelo portò ad Elia, il quale cõfortato dalla virtù di quel pane, dice la sacra Scrittura 3. Reg. 19. b. che caminò quaranta giorni, e quaranta notti, fino al monte di Dio Horeb, doue poi vidde il Signore. Questa figura ci significa la virtù, e forza che la santa communione ci dà per camminare in questa trauagliosa peregrinatione fino al monte, oue vedremo Dio con incredibil nostra contentezza.

Hor si come il pane commune cõserua la vita temporale. 2. L'augmenta, e corrobora. 3. mangiandosi tãto spesso, a i sani non viene in fastidio, anzi è cattiuo segno, quando ad vno dispiace il pane. 4. Sēza il pane vna tauola
quan-

quantunque sia piena di pretiose vi-
uande, non sodisfà. Così questo cele-
ste cibo sotto specie di pane conserva
la vita spirituale. 2. Conferendo la gra-
tia, la quale è vita dell'anima, l'aumē-
ta, e la fà più forte contra i demonij.
3. Questo sacro cibo a i spirituali non
viene in fastidio, e se a gli infermi non
piace, è perche *animalis homo nō per-
cipit, quæ Dei sunt: 1. Cor. 2. d. 4.* Hab-
bia vn Christiano tutti i beni di que-
sta vita mortale, e non habbia seco
quello, che si cōtiene nell'hostia sacra,
non vale niente, anzi con verità si può
dire miserabile. Finalmente il pane
prima di venir'alla sua perfettione pa-
tisce molto; impercioche il grano, che
è la materia sua, primieramente è se-
minato, è coperto di terra, poi è me-
tuto, battuto nell'aia, criuellato, ma-
cinato, ammassato, pesto, e cotto: oue
cōuiene molto cō questo Sacramēto,
il quale ci rappresenta la passione di
Christo N. S. che tanto patì per noi.

La seconda figura fù l'Agnello ap-
squale: *Exod. 12. b.* Le cerimonie
furono queste l'Agnello douea esse-

re senza macchia, ma scolo, e d'vn'anno; Si mangiaua arrostito, & in fretta con lattughe, agreste, e pane azimo: E quei che lo mágiauano, doueano stare con i reni cinti, con bastoni in mano, e con le scarpe ai piedi. Con le quali cerimonie Iddio significò a i Giudei, ch'erano viādanti. San Chri-
 sostomo *nell'homilia 83. in Matt.* da qui inferisce quel che dobbiamo far noi in questo modo: Se gli Giudei, dice egli, douendo andare solamente nella Palestina, mágiauano l'Agnello con tanta offeruanza; hor con quāta vigilāza, dei tu mágiare in questo Sacramento l'Agnello immacolato, hauendo d'andare al Cielo & tanto più (soggiunge l'istesso Santo) che vi è grandissima pena, chi indegnamente lo mangia.

La terza figura fu la Manna *Exo. 16.* la quale diede Iddio al popolo d'Israel nel deserto, passato il mare rosso, mentre andaua alla terra di promissione. S. Agostino nel trattato 10. *in Io.* dice la sacra Eucharistia ancora si dà nel deserto di questa vita, mentre

tre

tre lauati cō l'acque del sacro batten-
simo andiamo verso il Cielo, terra di
promissione, e patria nostra. Che la
Manna sia stata figura del Santissimo
Sacramento, & il mare rosso del bat-
tesimo, lo dice San Paolo 1. Cor. 10. 4.
La Manna haueua queste proprietà.
Prima alcuni ne raccoglieuano mol-
to, & altri poco; ma poi tutti troua-
no la medesima misura: Così il mede-
simo Sacramento, e la medesima vir-
tù è in tutta l'hostia consacrata, & in
qua siuoglia particella di essa: onde
nell'hinno di S. Tomasso, si dice: *Tan-
tum esse sub fragmento, quantum toto
tegitur.* 2. La Manna si potea racco-
gliere qualsiuoglia giorno fuori del
Sabbato: così questo venerabil Sa cra-
mento si può riceuere qualsiuoglia
giorno sino al riposo eterno significato
per il Sabbato, quādo con felice quie-
te vedremo Dio. 3. La Māna haueua
ogni sorte di sapore, secondo deside-
raua chi la mangiava. Sap. 16. c. Ange-
lorū esca nutritiisti populum tuum. &
paratum panem de Caelo prestisti il-
lus sine labore, omne de te elementū in

se habentem, & omnis saporis suauitatem. Signore hai nodrito il tuo popolo col cibo, de gli Angioli, & hai dato loro senza fatica il cibo del Cielo, il quale ha in se ogni diletto, & ogni soauità di sapore. 4. Molti de gli Giudei furono grauemēte puniti, perche dispreggiarono la Māna, dicēdo: *Anima nostra nauseat super cibo isto la- uissimo: Nu. 2. b.* Così è accaduto a molti, i quali hāno dispreggiata la sacra Eucharistia, ò siano stati Heretich, ò mali Christiani: Onde S. Paolo 1. Cor. 11. f. Racconta, che al suo tēpo molti moriuano, perche facēdo poco cōto di questo diuissimo Sacramēto, indegnamente si cōmunicauano. La quarta figura fù l'Arca, della quale trattando S. Tomaso 1. 2 q. 102. artic. 4. ad 6. dice: si come l'Arca era fatta di legni Sethim. *Exo. 25. a.* Cioè di cedro risplendente, e puro: così il corpo di Christo nostro Signore costa di membri purissimi. Di più l'Arca era indorata di dentro, e di fuori, la quale indoratura significaua la sapienza, e la carità di Christo. Nell' Arca era-
no

no tre cose, prima vna vna d'oro, che conteneua la Manna, e figuraua l'anima di Christo, la quale contiene ogni pienezza di santità, e di diuinità. 2. Vn'era la verga di Aron, la quale denotaua la potestà Sacerdotale di Christo. 3. Erano le due tauole, le quali significauano, che Christo doueua essere Legislatore: E si come l'Arca staua nel tabernacolo coperta da vn velo, Exo. 26. f. 6. c. 30. 2. 6. c. 40. c. Così Christo sta nascosto in questo Sacramento, coperto da gli accidenti del pane, e del vino.

Due cose tra l'altre racconta la lettera scritta dell'Arca, le quali marauigliosamente si veggono in questo Sacramento; la prima è, che Iddio per mezzo dell'Arca fece innumerabili beneficij alli figliuoli d'Israel, non solo in particolare in quella casa doue l'arca era degnamente riceuuta, come fu la casa di Obbedom, la quale alla venuta dell'Arca fu da Dio benedetta. 2. Reg. 6. b. ma anco in comune à tutto il popolo, il quale passò il Giordano in secco, perche precedendo l'ar-

ca il Giordano diuidēdosi, li fece strada, e le acque, che venivano in giù, alla presenza dell'Arca si fermavano, e si faceuano come alte muraglie: così questo diuino Sacramento, non solo apporta benedittioni à chi degnamente lo riceue nella casa dell'anima sua; ma anco alle prouincie, e regni inuicini, delli cui peccati il Signore non fa general vendetta, per rispetto di questo venerabil Sacramento.

L'altra cosa è, che Iddio punì gravemente coloro, i quali non riuerino l'Arca come cōueniua, ò indegnamente la trattorno, come si legge *1. Reg. 4. 4.* Hauendo il popolo d'Israelin vna battaglia con i Filistei perso quattro mila persone, mà dorono à pigliar l'Arca, pensando di ottener vittoria con la presenza, e fauore dell'Arca; ma auuenne il contrario: imperciocché l'Arca fù presa da gl'inimici, e dell'esercito loro, ne furono ammazzati trenta mila, per la poca diuotione, e mala vita loro. I Filistei ancora perche indegnamente trattorono l'Arca di Dio, ponendola nell'abhomineuol
tem-

tempio loro, vicino all'Idolo Dagon, furono sì grauemente castigati, massimamente gli Azotij, che dice la Sacra Scrittura 1. Reg. 5. b. *Aggrauata est manus Domini super Azotios, & demolitus est eos: Di tal maniera la mano del Signore si aggrauò sopra gli Azotij, che gli rouinò tutti. Di più i Betsamiti per non hauer fatta la debita riuerenza all' Arca, e per hauerla cò curiosità risguardata, dice la Scrittura 1. Reg. 6. d. *Percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta milia plebis. Il medesimo auuiene à chi indegnamente tratta questo tremendo, e misterioso Sacramento, riceuendolo in peccato mortale, significato per l'Idolo Dagon, perche non possono stare insieme.**

La quinta figura fù la farina di Eliseo 4. Reg. 4. g. imperciocche hauendo il Profeta fatto cuocere dell'herbe, per dare à māgiare a i figliuoli de' Profeti, i quali gustando quella viuanda, la trouarono tanto amara, che gridarono ad Eliseo. *Mors in olla vir Dei. La morte è in questo pignatto, o huomo*

mo

mo di Dio: per il che il Santo Profeta prese della farina, e la mise nel pignatto, con la quale leuò ogni amarezza da quella viuanda: Christo con questa farina fatto pane, e Sacramento, addolcisce l'amarezza delle tribulationi, e fa che apportino vita, e non morte.

Della riuerenza, e diuotione de' Santi verso questo diuinissimo Sacramento.

Per cominciar dalla Regina de' Santi, dice San Bonauentura, che Maria Vergine fù diuotissima di questo Sacramento, e che S. Giouanni (al quale Maria era stata da Giesù raccomandata) dicea messa, e communicaua la Madonna, la quale con grande humiltà, e diuotione riceueua il glorioso corpo di nostro Signore, nō già in remissione de' suoi peccati, perche non hauea mai commessi, ma per honorare, e ringraziare il Signore de gli innumerabili beneficij riceuuti, & anchora per impetrare abbondanza di grazie, e di donj celesti a i nuoui Chri-

stia.

Antiani. San Luca ancora negli Atti del-
li Apostoli c. 2. f. esplica assai chiara-
mente la riuerenza, e diuotione, che
quei Christiani della primitiua Chiesa
portauano a questo celeste cibo del-
l'Altare; poiche con molta diuotione
spesso lo riceueuano: Da qui nasceua
la santità, & il feruore di quelli anti-
chi Christiani, a i quali per questo era
facile, e diletteuole dare la robba, pa-
tire ingiurie, e spargere il sangue per
amor di Christo.

Si scriue di quel non meno pio, che
valoroso Imperatore Costantino Ma-
gno, che haueua tanta diuotione, e fi-
ducia nella virtù di questo misterioso
Sacramento, che non facea giamai
mettere i soldati in ordinanza per cō-
battere, se prima non haueffero fatta
riuerenza, & haueffero adorata la sa-
crofanta Eucharistia, la quale si con-
sacraua nella messa, che egli faceua di-
re all' Esercito nell'Altare portatile.
Basilio in vita Constantini.

San' Agostino in ep. 118. ad Ianua-
rium dice, che il nostro Saluatore per
questo differì instituire questo mae-
stro.

loso Sacramento fino al fine della sua vita, acciò la grandezza, e magnificenza di lui restasse meglio infissa ne' cuori, e nella memoria de' suoi discepoli, e con questo s'infiammassero all'amore, & alla diuotione di esso.

San Girolamo poco inanzi di morire di mandò il santissimo Sacramento, e venendo si fece mettere in terra sopra vn sacco, & inginocchioni con molte lagrime si communicò. Eusebio nella sua vita.

San Giouanni Ghrisostomo nel secondo libro de' Sacerdoti, racconta che nel suo tempo vn venerabile, e diuoto vecchio vidde vna gran moltitudine d'Angioli con gran splendore stare attorno il santissimo Sacramento, & inchinandosi, li faceano riuerenza à guisa di soldati, quando è presente, ò passa il loro Imperatore.

Il medesimo S. Chrisostomo nell'homilia 60. *ad populum Antiochenū* parla a noi in questo modo: Pensa ò huomo quanto sei stato da Dio honorato, e che mensa godi quando ti comunichi; poiche vedendola gli Ange-
li

li tremano per lo splendore, che indi viene, non hanno ardire di riguardarla liberamente. Dice anche. *Vnus sit nobis dolor, hac mensa priuari:* di niuna cosa ci dobbiamo tanto dolere, quanto d'esser priui di questa mensa.

Nell'homilia 61. chiama questo Sacraméto miracolo de' misterij della legge di Christo, nel quale il Salvatore ci ha dato il suo corpo, per dimostracci il desiderio, che egli ha verso noi di farci vn'istessa cosa con esso lui: il che è proprio di quei che amano ardentemente: E nell'homilia 45. *in Ioannem*, dice che riceuendo noi la sacra communione, diuentiamo terribili, a i Demonij, e che da quella mensa ci dobbiamo leuare a guisa di Leoni, che spirano fuoco.

San Cirillo Vescouo Alessandrino *in Ioannem lib. 4. cap. 17.* esortando alla diuotione della sacra Communione, dice, che non solo discaccia la morte, ma anco libera da i morbi, quietà la crudele, e disordinata legge delle nostre mèbra, corrobora la pietà, se dalla perturbatione dell'anima.

E

E Christo riceuuto da noi come buon pastore, che mette la vita per le pecorelle, e ci libera da' pericoli di questa trouagliosa vita.

S. Tomasso d'Aquino nell'opuscolo 57. dopo di hauere chiamato questo Sacramento Conuuto pretioso, ammirando, salutifero, e pieno d'ogni soauità, per indurci alla diuotione di lui, soggiunge, e dice, che niun Sacramento è più salutifero di questo; imperciocche con esso si purgano i peccati, le virtù crescono, e l'anima s'ingrassa con l'abbondanza di tutti i beni spirituali, la cui soauità nissuno può degnamente esprimere, essendo che in esso la dolcezza spirituale si gusta nel suo fonte: Dice ancora, che sapendo Christo, che i suoi discepoli si douevano contristare per la sua partenza, lasciò loro questo Sacramento, come vnico solazzo, e consolatione loro, e di tutta la Chiesa militante: Afferma di più, che questo Sacramento gioua non solo a' viui, ma anco a i morti.

Sant' Ignatio in epist. 10. ad Epbes.
di.

dice, che con la sacra Communionem si discacciano le potestà di Satana, il quale drizza le sue attioni, come tante faette infocate per indurci al peccato.

Dei frutti di questo marauiglioso Sacramento, molti ne scriuono, come Ricardo in 4. sent. dist. 11. S. Tomaso nell'opuscolo 58. dal c. 21. sino al c. 25. ma tutti si riducono à questi dodici. 1. Viuifica. 2. Rilassa. 3. Infiama. 4. Dà pazienza. 5. Nodrisce. 6. Ristora. 7. Vnifica. 8. Comunica. 9. Sana. 10. Conferua. 11. Corrobora. 12. Perduce. San Bernardo dice essere proprio della sacra Eucharistia, far che l'huomo sia mansueto in riceuere la correctione, paziente alla fatica, ardente all'amore, pronto ad obedire, e diuoto all'attioni di gratia. San Vincenzo aggiunge vn'altro frutto, & è, che questo diuino Sacramento è ottimo rimedio per fuggire le pene del purgatorio, essendo che frequentato diminuisce le pene de' peccati passati.

Nota quì il Beato Lorenzo Giustiniانو, che si come il cibo corporale ci nodrisce, e cifa crescere, ancorche
noi

noi non lo sentiamo, così questo diuino Sacramento è ottimo rimedio per fuggir le pene del Purgatorio, essendo che frequentato dim inuisce le pene delli peccati passati.

Nota quì il Beato Lorenzo Giustiniano, che si come il cibo corporale ci nodrisce, e ci fa crescere, ancorche noi non lo sentiamo, così questo diuino Sacramento conforta, e corrobora l'anima con aumento di gratia, ancorche noi non lo sentiamo.

Quanto poi al timore riuerëtiale, che si deue hauere à tanto, e si tremendo Sacramento, hò notato alcune cofette. E prima, san Matteo nel *cap. 27.a.* e S. Luca ne gli Atti degli Apostoli al *cap. 1.º c.* scriuono del sacrilego Giuda, il quale hauendo già venduto Christo, e trattando di darlo in mano de' Giudei, si era con sì peruerfa intentione communicato, vedèdo poi che Christo era stato condënato, *Laqueo se suspendit, crepuit medius, & effusa sunt viscera eius*, Si appiccò da se stesso, e crepando per mezzo gli vsciro-
no

noquell e viscere, che furono sì crudeli contro Giesù suo benigno Maestro, e benefattore.

San Paolo ancora *1. Cor. 11. f.* racconta de' Corinthi, che molti trà di loro s'infermauano, e molti moriuano non solamente di morte spirituale, ma anco corporale, perche indegnamente riceueuano il corpo di nostro Sig.

San Giouãni Chrisostomo nell'homilia 6. *ad populum Antiochenum* dice. Se tu ti sdegni contro di Giuda, perche tradì Christo, e contro i Giudei, perche lo crocifissero; hor che farà di te dopò tanti benefitij, che questo Signore ti ha fatto, essendosi fatto huomo, & hauendo voluto patire, e morire per amor tuo, se lo riceui con l'anima macchiata di peccato? *E nell'homilia 83. in S. Matteo*, dice che Iddio farà gran vendetta, non solo contro quelli, i quali malamente si comunicano, ma ancora contro quelli, che ministrano la sacra comunione à coloro, i quali si fanno essere iniqui, & indegni. Dice di più: Si come il cibo corporale, trouando lo stomaco

maro pieno di cattini humori, nuoce,
e grauemente offende chi lo piglia; co-
sì il santissimo Sacramento, il quale
essendo cibo spirituale, trouando ma-
lignità nell'anima, la rouina: il che
auuiene per la colpa di chi lo riceue
cō mala dispositione. L'istesso afferma
S. Agostino nel luogo citato, dicēdo,
che non meno peccano coloro, i qua-
li riceuono Christo nel cuore mac-
chiato di peccato, che quelli, i quali
diedero Christo alli Giudei, che lo
crocifigessero.

San Girolamo in vna epistola à i Sa-
cerdoti: Dimmi scelerato (dice egli)
che riceui la sacra Cōmunionē; come
cō queste labbra hai ardire di baciare
il Figliuolo di Dio, cō le quali hai ba-
ciata la meretrice? ò Giuda col ba-
cio tradisci il Figliuolo dell' huomo?

S. Bernardo nel trattato *de modo vi-
uendi ad sororem*, nel sermone *de Cō-
munionē* dice, ch' il corpo di nostro
Signore è vita à quelli, ne' quali viue
Christo, & a quei è morte, i quali per
loro colpa sono membra del diauolo,
riceuendo il Sacramento in loro dan-

na-

natione: e nel sermone *de Cena Domini* dice: Quelli, che malamente si comunicano, con Giuda traditore pigliano il veleno. Et vn'altro Dottore dice: Comunicarsi in peccato mortale, non è altro, che baciare Christo dopò di hauerlo venduto per vn diletto sensuale.

San Tomaso in quell'opuscolo 58. *al cap. 28.* volè do dichiarare la grãde ingratitude di coloro, che riceuono il Signore in peccato mortale, parla in questo modo: Dimmi (dice egli) se vn seruo hauesse vn Signore sì amoreuole, che, oltre gl'infiniti benefici fatti a quel seruo, dopoi con la sua morte l'hauesse liberato dalla forca: e poi questo seruo riceuendo in casa sua il suo Signore, lo mettesse in vna fetente stalla, e lo tradisse al suo nemico, e quaiui insieme lo conculcassero, non sarebbe questa vna grande ingratitude? Hor questo fa chi riceue il santissimo Sacramèto indegnamēte.

Hor se mi dimandi, chi sono coloro, i quali si comunicano indegnamente: ti rispòdo, che sono tutti quel-

H li,

li, i quali essendo in peccato mortale, senza confessione, ò senza pentirsi de' peccati commessi, ouero senza fermo proposito di non peccare mortalmēte per l'auenire, ò scomunicati, o con mala intentione si cōmunicano. La ragione è, che si fà ingiuria a tanto Sacramento; il quale contenendo Christo, ch'è fonte d'ogni santità, e di ogni purità, si deue riceuere santamente, e con somma purità; e questo volse significare il Signore, quando prima di comunicare gli Apostoli, lauò loro i piedi: *Ioann. 13. a.*

S. Cipriano nel sermone 5. *de lapsis* racconta quattro miracoli accaduti al suo tēpo in castigo di coloro, i quali indegnamente riceueuano, ò trattauano questo diuino, e venerabile Sacramento.

San Giouanni Chrisostomo nell'homilia 5. nell'epistola *ad Timotheū* dice à questo stesso proposito: *Non est audacia sapius accedere ad Dominicā mensam sed indignè accedere etiam si semel quispiam in toto vita tēpore accedat: Non è presunzione andar spesso alla*
men-

mensa del Signore; ma è presuntione l'andarui indegnamente, ancorche vno in tutto il tempo della vita sua vi andasse vna sola volta. E nell'oratione del B. Philogonio dice: *Communions tempus non est festū, nec celebritas, sed conscientia pura, vitaq; à peccatis repugnata*: Il tempo di comunicarsi, non è la festa, ma la conscientia buona, e netta da i peccati.

Sant' Hilario, come si riferisce de cōsecrat. dist. 2. can. *Timendū est*, dice: *Ne diu abstractus à corpore Christi, alienus remaneat à salute*: Vnde qui peccare quieuerit, comunicare non desinat: E da temere che il troppo differire la sacra comunione, non alieni dalla salute, onde non manchi di cōmunicarsi, chi hà cessato dal peccare.

S. Ambrosio, de sacramentis lib. 5. cap. 4. esortando à frequentare questo salutare Sacramento; dice queste parole: *Sic viue, ut merearis quotidie accipere*. Qui enim non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere: Viue di tal modo, che meriti di cōmunicarti ogni dì; E chi non è de-

gno di riceuere spello nostro Signore, nè meno sarà degno di riceuerlo dopò vn'anno : Il medesimo dice S. Agost. *in epist. ad Ianuarium, & ser. 28. de Verb. Domini.*

Alcuni miracoli del santissimo Sacramento raccolti da Autori approuati.

I San Gregorio Papa comunicando il popolo, venne ad vna Matrona, e stendèdo la mano per comunicarla, disse (come anco hora si vfa) *Corpus Domini nostri Iesu Christi, &c.* La Donna si mise à ridere; Il Santo Pōtefice ritrasse la mano, e posò quella particola sù l'altare. Finita la messa, chiamò la Donna, & in presenza del popolo le dimandò, perche rideua in sì santa, & in sì tremenda azione? Rispose, che non potea credere come quell'hostia fosse il corpo di nostro Signore, essendo, che ella l'hauea fatta con le sue mani. Allhora S. Gregorio inginocchiato col popolo, fece oratione à Dio, e subito quella particola miracolosamente si mutò in carne, delche tutti restorono stupiti:

La

La Donna si ridusse alla fede, & il popolo restò più confermato in essa. Dipoi fatta di nuouo oratione, quella carne diuenne hostia, come prima, e la donna si communicò con gran sentimento. Gio. Diacono *in vita Greg. lib. 2. cap. 41.*

2 S. Gregorio Naziāzeno nell'oratione della morte di Gorgonia sua sorella raccòta come essendo ella inferma di malatia incurabile, persa già la speranza de' rimedij humani; Vna notte secretamente andò in Chiesa, e prostrata innanzi il santissimo Sacramento, talmente orò, che si leuò sana, e gagliarda, cò stupore di tutta la casa.

3 Vn gionane Inglese, chiamato Imma fù preso in battaglia, e sin tanto che venisse il riscatto, era tenuto legato dal suo padrone; Ma ogni mattina ad vna certa hora, i legami da se si scioglieuano, & Imma con marauiglia di tutti restaua libero: Si seppe dopò, che vn suo fratello Sacerdote pensando, che Imma fosse morto in battaglia, ogni dì dicea messa per liberare l'anima di lui dal Purgatorio, e

nell'eueare l'hostia, & il calice, si sciogliuano i legami ad Imma. *Beda in hist. Angl. lib. 4. cap. 22.*

4 Vn nobile Tedesco, chiamato Vsuualdo Mulcer, douendosi cōmunicare la Pasqua, non contento dell'hostia piccola, che comunemente si daua, volse vn'hostia grāde: Il Parochiano per timore cōsentì: Nell'atto del cōmunicare, mettendoli il sacerdote l'hostia grāde in bocca: miracolosamente s'apì la terra sotto i piedi del nobile, e cominciollo ad inghiottire, & afferrando egli l'altare, (il quale era di pietra) per tenerfi, la pietra diuentò sì molle, che egli non potè far presa; Onde accorgendosi il misero della diuina vendetta, dimandò a Dio perdono della sua arroganza, e superbia; e non hauendo potuto inghiottire l'hostia, il Sacerdote la serbò, e fino hoggidì si serba tinta alquāto di sangue, & ancora si vede doue fù tocca dalla saliuā: si serba anco la pietra dell'altare, nella quale si vede la presa con i segni delle dita. Questo miracolo accadette in Stefeld Villaggio

gio di Germania, ma sono alcuni anni, che l'hostia, e la pietra dell'altare furono trasferite in Isprug, per timore de gli Heretici, i quali come inimici di questo venerabile Sacramento, cercano di occultare i suoi miracoli. Tilmanno Brendebachio *lib. 1. Sacramentorum collationum cap. 35.*

Predicando S. Giouãni Chrisostomo si conuertì vn principal Heretico, il quale cercò di ridurre anco la sua moglie alla vera fede; e vedendola ostinata, li disse, che se nõ si facea cattolica, egli si sarebbe separato da lei, la donna temendo il deuotio, finse di conuertirsi, e per mostrarsi cattolica, andò à comunicarsi con gli altri: ma perche tuttrauia temeua di riceuere la sacra Eucharistia, fece ch'vna sua serua fidata secretamente portasse vn poco di pane di casa, simile a quello, che si daua per la communione; e quando fù il tempo, prese nascostamente il pane della serua, e fingendo, che fosse del consacrato, se lo mise in bocca, il quale miracolosamente diuentò pietra: Hor la donna spauenta-

ta del miracolo, andò dal Santo Vescouo Chriostomo, gli manifestò il fatto, mostrò la pietra, nella quale si vede il morso de'denti: la materia della pietra non era commune, ma incognita, & il colore era marauigliosamente bello: la donna dunque buttata a i piedi del santo Vescouo, con lagrime dimandò perdono, e pentita della sua ostinatione, e dell'vsata simulatione, si conuertì da vero: onde riconciliata con la Chiesa, e con il suo marito visse cattolicamente. Scrive questo miracolo Niceforo Calisto *lib. 13. cap. 7.* e Sozomeno *lib. 8. cap. 5.*

6 Rodolfo Conte di Auspurg trouandosi vn dì in campagna a caccia, venne vna gran pioggia, & incontrandosi con vn Sacerdote, che andaua solo, li dimandò doue andasse con quella gran pioggia; Rispose, che andaua à dare la sacra communion e ad vn Contadino infermo: Rodolfo incontinente smontò, & inginocchiato, si adorò humilmente il santissimo Sacramento; dopò si leuò il suo ferraio-
lo, e lo mise sù le spalle al Sacerdote,
al

al quale diede ancora il suo cauallo, & egli a piedi accompagnò il santissimo Sacramento fino alla casa del rustico amalato: Il buò Sacerdote ammirando la pietà, e cortesia del Conte, li rese gratie, supplicò la diuina Bontà, che'l rimeritasse, (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte fù fatto Imperatore. I suoi successori Arciduchi d'Austria Prècipi, e Rè d'innumerabili paesi: onde con verità si può dire, che la grandezza di casa d'Austria sia nata dalla diuotione, e pietà verso il santissimo Sacramento. *Theatr. vita hum. volum. 27. lib. 3. titulo Sanctorum.*

7 Pascasio nel libro *de corpore Domini cap. 14.* scriue come vn Prete molto pio, e santo pregò instantemēte Dio di vedere per sua cōsolatione nostro Signore nell'hostia; ottenne la gratia, lo vidde in forma d'vn bellissimo fanciullo, dalla cui vista riceuette incredibile consolatione. Dice il medesimo Pascasio, che Iddio suol fare simili miracoli, ò per confermare alcuni semplici, come fu in quel mira-

colo di S. Gregorio Papa di sopra detto, ouero per consolatione di quelli, che ardentemente l'amano, come fu in questo buon Prete .

8 Sant' Ambrosio nell' oratione funerale di Satiro suo fratello, dice, che nauigando Satiro, rotta la naue fece naufragio, e cascato in mare si tenne per morto; ma perche prima d' imbarcarsi si era communicato, per virtù del Santissimo Sacramento si saluò, altrimenti si sarebbe annegato cō gli altri .

9 Vn Giudeo desideroso di vedere i misterij de' Christiani, andò in Chiesa, e con attentione vdì la messa di S. Basilio, e nell' alzare della sacra Hostia, vidde in essa il Bambino Giesù molto gratioso, & amabile: dalla cui visione restò incredibilmente cōsolato: Communicandosi poi il popolo, egli ancora si communicò, e serbò parte del communichino, quale mostrò alla moglie, narrandole insieme la visione del fanciullo Giesù, e lodando i misterij de' Christiani, cercò di farla affectionare à quelli: Il giorno se-
guen-

guente sēza altra dimora andò a trovare S. Basilio, e raccontatoli tutto il successo, volse esser battezzato da lui.

Amphilochio in vita S. & Basili; E *Ciro Prodroma* ne' suoi Epigrammi.

10 Al tempo di San Bernardo fu vn huomo pouero, ma buon Christiano, quale per i malefici della sua moglie adultera, era tormentato di giorno, e di notte; onde le sue carni erano già tutte consumate: Fù questo pouero condotto à San Bernardo, il quale hauendo inteso le pene, ch'egli patiuà, hebbe di lui compassione; lo fece cōdurre da' suoi Frati in Chiesa, e preso il ciborio doue era il Sātissimo Sacramēto gli lo mise sopra la testa, & incōtinentemente il pouero fu liberato da tutti i malefitij, e sanato a fatto, da per se ritornò à casa *Guglielmo in vita S. Bernar. lib. 1. cap. 10.*

11 Nel lib. detto Prato spirituale al cap. 30. si scriue come in Dade Città di Cipro fu vn' Heretico per nome Isidoro, il quale non volea in conto alcuno, che la sua moglie (la quale era cattolica) si cōmunicasse, e tenea

sopra di ciò spie: Vn giorno seppe, che la sua donna era andata in casa d'vna sua vicina per comunicarsi; corse il marito heretico, e la trouò, che già era comunicata: Hor costui tutto infuriato prese la moglie per la gola, e tanto la strinse sbattendola in quà, & in là, che le fece buttare la sacra Eucharistia; e non cõtento di questo, per maggior dispreggio con i piedi conculcò nel fango la santa comunione: Ma subito vidde vna fiamma, che leuò in alto l'hostia sacrata, del che l'Heretico rimase alquanto attonito. Due giorni dopò questo fatto, gli apparue vn'huomo nero, e spauentevole, il quale disse, Isidoro, io, e tu siamo condannati al medesimo supplicio: Disse Isidoro, tu chi sei? Rispose, io sono quello, che diede lo schiaffo à Christo in presenza di Anna: Del che spauentato Isidoro, si diede a fare aspra penitenza.

12 Si legge nella vita di Santa Caterina quãdo Friderico Imperatore tragnagliaua la Chiesa, che i Saraceni entrati in Assisi, già falliuano le mura
del

del Monastero, per dishonorare quelle Sante Monache; del che fù auuifata Santa Chiara, ch'era l'Abbadessa, la quale se bene staua inferma, nondimeno con gran fede prese la custodia doue era il santissimo Sacramento, e la pose verso quella parte, per doue saluano gli inimici; & orò in questo modo: Signore, guardate queste serue, le quali per seruirui hāno lasciato il mōdo, e per amor vostro si sono qui rinchiusse; difendetele voi Sig. perche io nō le posso difendere: ilche appena detto, si vdi vna voce, che disse, Io guarderò: subito i Saraceni comincioro à fuggire con tanto spauēto, che molti si buttorono dalle mura; & altri diuenuti ciechi, nō vedeano doue andare. *Sup. Tom. 4. Vigl. de Fructib. Sanct. disc. 27.*

13 San Malacchia Vescouo s'affaticò molto con priuati ragionamenti per conuertire vn Chierico, il quale negaua, che nell'hostia consecrata fosse Christo nostro Signore, ma non giouò: dopò disputò con lui due volte e se bene in ambedue le dispute il Chierico restasse conuinto, nondimeno

no

no rimase pertinace nel suo errore: onde il buon Prelato fu costretto à dichiararlo heretico; del che sdegnato il Chierico, disse che giamai non mutarebbe la sua opinione (qual dicea essere il Vangelio) Allhora il Sãto Vescouo con zelo ad alta voce gli disse: Poiche tu non vuoi confessare il vero di buona voglia, Iddio te lo faccia cõffessare per forza; rispose l'heretico. Amen (cosa marauigliosa) il medesimo giorno il Chierico s'amala à morte; si rauuede del suo errore, e del castigo di Dio; fã chiamare il Vescouo; confessa nell'hostia essere Christo nostro Signore Dio, & huomo, e riceuuta l'assolutione, e reconciliatesi con la Chiesa, piangendo l'errore passato, e rendendo gratie à Dio del beneficio riceuuto, spirò. *In vita Malachia* scritta da S. Bernardo.

14 Cesario Heisterbacese nella sua historia nel lib. 9. al cap. 12. riferisce, che al suo tempo certi Heretici detti Albienfi per arte diabolica faceuano alcune cose di stupore, tra l'altre caminauano sopra vn fiume sãza affondarsi

darfi, e con questa arte tirauano molti semplici alla loro heresia, delche auuedutosi vn zeloso Sacerdote, prese la custodia col Santissimo Sacramento, e disse ad alta voce: ti scongiuro demonio in virtù di questo, che io tengo in mano; che lasci di fare tali prestigij in ruina di questo popolo, e vedendo il feruente Sacerdote, che gli heretici tuttauia caminauano sopra l'acqua, buttò la custodia con il santissimo Sacramento nell'istesso fiume (cosa stupēda) subito che il Sacramento toccò l'acqua, si aprì il fiume, & inghiottì tutti quei diabolici, e scelerati heretici. Da questo miracolo il popolo restò confermato nella vera fede: ma il buon Sacerdote restò talmente addolorato, che tutta la notte pianse, per hauer buttata la sacra Eucharistia in fiume: ma fu anco egli consolato, percioche entrādo la mattina in Chiesa trouò sopra l'altare la custodia col venerabile Sacramēto, portato quiui da Angioli, quale egli cō incredibile suo giubilo vidde, adorò, e poi fatta col popolo vna solēne processio.

sione cō molte lagrime d'allegrezza e di stupore la ripose nel suo luogo.

15 In Oruuieto Città d'Italia celebrādo vn Sacerdote, dubitò se nell'hostia da lui consacrata, fosse nostro Signore, e seguitando la messa, nel rompere l'hostia, come si suole, ne uscì tanto sāgue, che infanguinò tutto il corporale. Con l'occasione di questo miracolo, Urbano Papa Quarto institui la festa del santissimo Sacramento, la quale si celebra la feria quinta dopò Pērecoste: Vi si fabricò anco in quella Città vna bellissima Chiesa, nella quale si serba, e mostra detto corporale tinto di sangue.

16 Nauctero nella sua Cronica dell'anno 1280. scriue che in Mastrich Città di Fiandra stauano da ducento persone tra huomini, e donne ballando sù'l pōte del fiume, chiamato Mosfa, e che passando il santissimo Sacramento, quelle gēti, non solo nō lasciarono i balli, & altri loro passatempi, ma ne manco fecero riuerenza à nostro Signore: & eccoti che al medesimo punto miracolosamente casca il pon-

16. e di tutta quella infelice moltitudine vno solo se ne salvò, il quale fu testimonio del miracolo, restando tutti gli altri nel cascare del ponte morti, o annegati in fiume.

17 Ottato Vescono Mileuitano nel 2. libro in *Parmenianum* racconta vn caso strano, auuenuto in Africa ad Urbano Formense, & à Felice Idecrense heretici Donasti secleratissimi, i quali per leuare dal popolo la diuotione del santissimo Sacramēto, in loro presenza fecero buttare la sacra Eucharistia à i loro cani, acciò la mǎgiassero (cosa stupenda) quei cani per giusto giuditio di Dio, lasciata la sacra Eucharistia, si voltarono cōtro i loro padroni, i quali come fossero stati ladri da i cani non mai conosciuti, furono miseramente sbranati, e morti.

18 In Milano fu vna dōna indemoniata di molti anni: li demonio haueua priuata costei della vista, e dell'vdito, la lingua le vsciua tanto fuora della bocca, che pareua vna tromba d' Elefante, horribile à vedere, fu condotta à San Bernardo in Chiesa, oue
era

era concorso vn gran popolo: il Santo prela l'hostia sacra nella patena, e tenēdola sopra il capo dell'indemoniata, disse: Iniquo spirito, ti comando in virtù di questo Signore, il quale è tuo giudice; & è morto per noi, che ti parti, e più non toccare questa serua di Dio. Subito il demonio partì, & la donna fù liberata. *In vita S. Bernard. lib. 2. cap. 3.*

19 Palladio nella vita di S. Macario riferisce, come vna dōna da bene per negligenza lasciò alcune settimane di comunicarsi, come era suo solito nel qual tempo vn mal'huomo la sollecitò à peccare, ma ella non consentì; del che quel tristo sdegnato, ricorse à vn Negromāte per farle dispetto: hor questo con i suoi incantesmi fece, che quella donnā apparisse caualla a tutti, & in tal guisa stette tre dì senza mangiare pane. Il marito, e gli parenti la condussero à san Macario, il quale fece per lei oratione, e poi gli asperse l'acqua benedetta, e subito restò libera dall'illusione, e l'esortò à frequentare la sacra cōmunione, e dicēdole, che
Id-

Iddio hauea permesso quel trauaglio perche haueua lasciato cinque settimane di comunicarsi.

20 L'anno 1556. in Sachazero nel Regno di Polonia accadette, che vna serua Christiana, chiamata Dorothea Lazezka, dopo di hauere preso nostro Signore cauò dalla bocca la sacra Eucharistia, & postala nel fazzoletto la diede à vn Giudeo suo padrone, il quale l'hauea indotta à far questo, cò prometterle vna veste, e denari: hor il Giudeo chiamò tre altri Giudei, Michaleco, Sacao, e Gioseffo, e tutti quattro d'accordo nella loro Sinagoga cò pugnali, e coltelli in dispreggio di Christo, diedero molte botte nell'hostia sacrata, dalla quale miracolosamente uscì tanto sangue, che raccolto di terra con vn cocchiaro, ne impirono vn gran vaso: Questo sacrilego fatto fu subito scoperto, & i perfidi Giudei presi, i quali per comandamento di Sigismondo all'hora Rè di Polonia, furono brusciati: In quel tempo erano in quei paesi molti, che dimandauano di riceuere la sacra
com.

communione, non solo l'hostia, ma anco il sangue: Ma spargendosi la fama di questo miracolo, desisterono di tal dimanda, dicendo; poiche nell'hostia si vede essere il sangue, basta nella sacra communione, che si fa da' laici riceuere solamente l'hostia: Sorio nell'Appendici alle Croniche di Nauclero verso il fine. Simil miracolo auenne in Bruscellis Città di Flandra l'anno 1369. nella cui Chiesa Cathedrali di Santa Gudola si mostra vn'hostia, nella quale sin hoggidì si veggono le botte di coltello, che le diede Abraamo Giudeo nel Venerdì Santo, e si vede ancora in essa il sangue, del qual miracolo ne scriue Guicciardino nella discretione di Germania inferiore: In molte altre Città di Europa è accaduto il simile, si come è annotato nel Theatro della vita humana tom. 17. lib 9 pag. 3225. col. 1.

21 Beda in collectaneis nel fine racconta come Bonifatio Papa communicando il popolo, vn giouane Giudeo, che si era anco egli communicato con gli altri, gridò; Bonifacio corri

ri à battezzarmi, perche il pane che
ho preso, mi bruscia, e confonde; I
Giudei cominciarono à tumultuare,
in tanto che il Padre del giouane ha-
uendo vna stanza di fascine vi messe
fuoco, e vi buttò dentro il Figliuolo,
ilche vedendo la madre, cominciò à
gridare, & invocare Maria, che soc-
corresse al Figliuolo. I Giudei infuria-
ti buttorono anco lei nel fuoco: Ven-
ne al rumore il beato Bonifatio con
i paramenti sacerdotali, non essendo
ancora spogliato, & entrato nel fuo-
co, liberò la madre, & il Figliuolo
fani, e salui.

22 S. Antonio di Padua trouandosi
in Tolosa, disputò con vn heretico del
santissimo Sacramēto, il quale non po-
tendo rispondere alle ragioni del Sā-
to, disse: Antonio tu mi confondi con
le parole: hor veniamo à qualch' espe-
rienza di fatti: di gratia disse il Santo:
Soggiunse l'heretico: Io hò vna mula,
la quale farò star tre giorni sēza man-
giare, e poi la condurrò in piazza, oue
tu verrai col tuo Sacramēto, & io con
la biada: se la mia mula lascerà l'orzo
e ve-

e verrà ad honorare il Sacramento, io
crederò, e ti prometto d'adorarlo an-
cor'io. Nel nome del Sig. disse Anto-
nio. In tanto la cosa si publicò per la
Gittà, e per molti luoghi di Francia.
Giùto il terzo giorno, ambedue le par-
ti vengono in piazza con infinito po-
polo. Quiui il Sãto haueua fatto fare
vn'Altare, e vi disse messa: stauano at-
torno moltissimi Signori, e Nobili cõ
torce accese, desiderosissimi tutti di ve-
der l'esito. Antonio prima di cõmu-
nicarsi, già teneua l'hostia in mano,
Allhora l'heretico caua l'orzo del sac-
co, e lo pone inanzi alla mula, la quale
con gran furia si lanciò à mãgiare; ma
voltandosi Antonio con l'hostia sacra
in mano, pieno di ferma fede, disse à
quell'Animale: In virtù di questo Si-
gnore, ch'è nell'hostia, ti comando.
che lasciata la biada, venghi inconti-
nente à riconoscere, & ad adorare il
tuo Fattore: (cosa stupenda) appena
dette queste parole, la mula lasciò l'or-
zo, buttando anco quello c'hauea in
bocca, à capo chino s'accostò al Sãto,
& inginocchiata à terra, fece riuerēza,
&

& adorò il Signore, che staua nell' hostia. L'heretico si conuertì & i Cattolici giubilorono d'allegrezza. S. Antonin. in sum. hist. par. 3. tit. 24. p. 2. Sur. tom. 3.

23 Scriue S. Agostino 22. de Ciu. Dei c. 8. col. 4. come al suo tempo la casa di Hisperio Tribunitio era da' spiriti maligni tanto trauagliata, & afflitta, che manco l'animali vi poteuano stare, e che vn Sacerdote hauendo in essa detta la messa col santiss. Sacramento la liberò affatto: e l'istesso padrone raccontò questo miracolo à S. Agostino.

24 Scriue Cesario nella sua historia, ch'vn Negromante heretico sentétiato à morte andaua ridendo; e giunto al fuoco, nel qual douea morire, inuocò il demonio con l'arte della sua negromantia, il quale in vn subito smorzò il fuoco, delche tãto più il Negromante si rideua. Il Vescouo auuisato di questo, portò il santiss. Sacramento, e fece riaccēder' il fuoco: l'heretico di nuouo inuocò il demonio, che l'aiutasse, il qual rispose: Io non ti posso aiutare, sendo presente chi può più di me
In

25 In Londra Città d'Inghilterra nella Chiesa di s. Paolo accadde ch'vn Sarto heretico fu accusato all'Arciuescouo, ch'allhora era Tomasso Arùdelio Cantuariense, perche nõ faceua riverenza al santiss. Sacramento, l'Arciuescouo amoreuolmente l'esortò ad honorar tanto Sacramēto; l'heretico sfacciata mēte rispose, che la ragna era più degna d'esser honorata, che l'Eucharistia: il che à pena detto, ecco che miracolosamente cala dal tetto per diritto vna horribil ragna di smisurata grandezza, e vā verso la sacrilega bocca dell'heretico per entrar dētro, e far vendetta di tanta bestemmia. Scriue questo miracolo Tomasso Vualdense, il qual vi si trouò presente cō altri Prelati. *Tom. 2. c. 63. contra V. vicleff.*

29 In Costantinopoli s'vsaua quādo restauano particole cōsacrate, di chiamar dalle scuole putti innocēti, e puri, a quali si dauano le particole avanzate: accadde vna volta, che trà quelli vi fu vn figlio d'vn hebreo vettraro inimicissimo de' Christiani. Intendendo costui ch'il suo figlio hauea riceuuto
il

il santiss. Sacramento, venne in tanta
fmania, che, acciecato dalla passione,
buttò quel suo figlio nella fornace di
vetro, la qual ardea potentemēte. La
madre, nō sapēdo questo fatto, anda-
ua cercando il suo figlio per la Città
con molte lagrime, e iamēti: il terzo
di. stādo ella alla porta della bottega,
ou'era la fornace, piangea il suo per-
duto figlio, e con sospiri spesso lo no-
minaua: hor il figliuolo sentendo la
voce della madre rispose dalla fornace:
corre la madre, e vede il figlio in-
mezo delle fiamme miracolosamēte
cōseruato: dal qual miracolo mostra la
madre hebrea, e saputa la causa, si fe-
ce Christiana; il che essendo stato rac-
cōtato à Giustiniano Imperatore, fe-
ce punire il padre hebreo, come ho-
micida del proprio figliuolo. Questo
miracolo è stato scritto da Euagrio
lib. 4. cap. 36. da Gregorio Turonense,
e da Niceforo Calisto *lib. 17. cap. 25.*

27 In Bauiera vicino Ingolstadio era
vn Contadino semplice, ma diuoto, il
quale per guardar, i bestiami non po-
teua andar tutte le feste ad adorar' il

I san.

sanctis. Sacramento nella messa; onde procurò secretamente vna particola consecrata, e la mise nel buco del suo bastone, qual hauea fatto à questo fine: e le feste quãdo non poteua andar alla Chiesa piantaua il suo bastone in terra, inginocchiauasi, & adoraua il venerabil Sacramẽto, diceua la corona, e faceua altre sue deuotioni. Haueua poi vn'altro bastone, del qual si seruiua à guidar gli animali. Accadde vn giorno, che le bestie, ch'egli guardaua ò fusse per il tempo cattiuo, ò per altr' accidente, correuano hor in quà, hor in là, egli per ripararle buttò il baston' ordinario, & appresso tirogglì il bastone, ou'era il sanctis. Sacramento, onde auueduto sene si dolse, & inginocchiatosi per pigliarlo, la terra ou'era il bastone calaua giù, e quanto più egli stẽdeua, tanto più la terra calaua, & alzando si tutto ramaricato, vidde i suoi animali inginocchioni attorno la fossa ad adorar' il Nostro Sig. Hor questo buon huomo, stupito per il miracolo, piangendo andò à manifestar' il fatto al Piuano, il quale auuisato il Vesco-

uo, v'ene iui processionalmēte, e cō grā
riuerenza, & humiltà prese il bastone,
dou'era il santifs. Sacramento, e quiui
in memoria di questo miracolo, si fe-
ce vna diuota Chiesa, e si chiama il
Saluatore, doue cōcorre molta gente,
pigliando per diuotione vn poco di
quella terra della fossa. Questo mira-
colo non sò da chi sia stato scritto in
Italia, ma io sono stato in quel luogo,
hò visto la fossa, e visitata la Chiesa,
nella quale credo sia ancora dipinto
detto miracolo.

28 Nella Città di Nouiomago in
Geldria vn Paroco portaua il venera-
bile Sacramēto ad vna dōna inferma;
Stauano nella strada due giouani he-
retici giocādo con l'oua di Pasqua, chi
più presto inghiottisse il suo ouo: hor
passando il santifs. Sacrameto, dis-
se vno di quei giouani: Io inghiottirò
quest'ouo più presto, che la dōniccio-
la quel Diastro, chiamando così il ve-
nerabil Sacramento per dispreggio, e
subito si mise l'ouo in bocca, il quale
miracolosamente si fermò nella gola,
e sentēdosi quel misero affogare, pre-

se vna candela di seuo, e se la mise in gola per fare discēdere l'ouo giù, (cosa stupenda) tutto il seuo della cādela si staccò dal stoppino, e si attaccò attorno all'ouo, senza mouerlo da quel luogo, e tirando fuori lo stupino, il misero heretico cascò morto, e diuenne sì nero, e brutto, che pareua più demonio che huomo: dopò gl'apri rono la gola, e trouorno l'ouo verso la radica della lingua; col qual castigo Christo si mostrò vero Dio, e nō diastro, come diceua l'heretico. Questo miracolo accadde l'anno 1561. alli 8. d'Aprile, e fu scritto da Tilmanno Brēdebachio *lib. 7. sacrarū collat. c. 60.*

29 Si legge nel libro chiamato Prōuario d'esempi, e lo riferisce anco Cesario, come vna donna vedēdo, che le sue api nō faceuan frutto, anzi moriuano; per cōseglio d'altri mise dētro vn cupo il santiss. Sacramento, & andando dopò à veder se l'api haueuan fatto del miele, trouò in quel cupo vna cappella di cera bianchissima. fatta dalle api con marauigliosa arte; in mezzo vi era l'Altare con la Custodia,
do.

dou'era il santissimo Sacramento: il Vescouo auuifato di ciò, v'ene in processione à pigliare la sacra Eucharistia, e la portò nella Chiesa con comune allegrezza del popolo.

30 In questo, che hora dirò, io sono stato testimonio di vitta in Roma l'anno 1563. nell' hospedale di S. Gio. Laterano. Vn giouane Turco d'anni 20. in circa, essendo stato per qualche tempo in Ancona con suo padre mercadante Turco, se ne fuggì in Roma, e quiui non hauendo altro ricapito, si mise a seruir vn Gentil'huomo, con il quale andaua in Chiesa, staua à messa, e sapendo egli la lingua Italiana, da tutti era tenuto per Christiano: Dopò alcuni mesi s'amalò, e dal suo padrone fu mandato all' hospedale, doue fu riceuuto, & insieme auuifato dallo spedaliero, che si preparassi per cōfessarsi, e comunicarsi, che tal'era l'ordine dello spedale: Il giouane per timore di nō essere cacciato via, accettò di farlo, e lo fece sēza scoprire, che egli era turco, (cosa marauigliosa) subito preso il corpo di nostro Sig. di-

mādo il sacro Battefimo con tātto fer-
nore, che non si poteua tenere, affer-
mādo ch'egli era Turco: Gli spedalie-
ri pensando che fuffe fuora di fe, mā-
dorno me, che ero venuto per cōpa-
gno d'vn Padre (che le feffe predica-
ua in detto spedale) per quietarlo: il
Giouane mi raccontò quefto, che quì
fi dice, e mi pregò ch'io follecitaffi il
Battefimo, affermādomi, che fentiuua
grand'ardor di dētro, e che non potea
riposare: Il Cappellano hauēdo bene
effaminata la cofa, & hauendo vifto
come era circonciſo, lo battezzò, ri-
ceuto il ſacro battefimo ſi quietò,
& il ſeguente giorno morì.

Ricordo al Chriſtiano Lettore.

Ricordati (Chriſtiano Lettore.)
che ſi come ſei compoſto di ani-
ma, e di corpo, così hai due vite, vna
temporale ſoggetta à mille diſagi, e
mille intoppi, l'altra ſpirituale ſogget-
ta ancora à molte imperfettioni, e
miferie. Quella conſiſte nell'vnione
dell'anima col corpo, la quale ſi fa nel
ven-

ventre della madre, quando Iddio creādo l'anima, l'vnisce al corpo. Questa consiste nell' vnione della gratia con l'anima, la quale si fa nel grembo della Chiesa nostra madre, quando nel sacro battesimo Iddio infonde la gratia nell'anima. L'vna, e l'altra vita, si come ha i suoi contrarij, & inimici, così ha conuenienti rimedij. Hor preuedendo Iddio che gl'inimici della vita, e sanità spirituale, che sono i peccati, spesse volte preualerebbono, come non meno sanio, che misericordioso Medico, trà gli altri institui due Sacramenti in rimedio della vita spirituale. Vno della santa confessione, l'altro della sacra comunione. Quello per dare la vita spirituale, la quale non è altro, che viuere in gratia di Dio, e la produce, discacciando il peccato, e conferendola gratia. Questo per conseruarla, il che fa cibando l'Anima, e dandole forza per resistere alle tentationi. Ma quel che hoggi si deue piangere è, che essendo la vita spirituale più degna, e di maggior'importanza della tempo-

rale di questo corpaccio, se ne fa poco conto, & in molti modi si pospone à questa: che non fa vn'infermo per ricuperare la sanità? Non guarda à spesa, nè à trauagli; non si cura dell'amarezza delle medicine, nè de' dolori, quando bisogna oprare fuoco, o ferri; Si cercano i valenti medici; si procurano medicine più esquisite, e tutto ciò per acquistare la sanità corporale, la quale à nostro mal grado dura poco, e quel poco con infiniti stenti malamente si conserua. Dimmi hora Christiano Lettore, per ricuperare la sanità spirituale, vsasi tanta diligenza? Giudica tu se questa è cosa da piangere. Io non voglio qui, discorrendo, inuestigare la causa di tanta trascuraggine, se è il poco credere, o pure il non considerare quel che c'insegna la nostra santa fede; ma per epitogo di questa operetta voglio darti vn consiglio, & è, che se tu desideri, come dei desiderare, di acquistare la vita, e sanità spirituale, confessati spesso; e se tu desideri di conseruaria, comunicati ancho spesso;

so;e credimi, che nella Chiesa di Chri-
sto non vi è miglior mezzo, nè più
efficace rimedio per hauer sicurtà
della salute dell'anima (quanto è pos-
sibile ad hauere in questa pericolosa
vita) che frequentare come si deue,
quelli due Sacramenti. In confer-
matione di questo, porrò qui, quel
ch'è scritto nel libro chiamato Pron-
tuario de gli esempi. Due giouani
studenti, e diuoti, essendo cari ami-
ci, conuenero insieme, che il pri-
mo di loro, che morisse (conceden-
dolo Iddio) venisse à dare raguaglio
all'altro del suo stato; morì vno, e
dopo 17. giorni apparue molto risplē-
dēte al compagno, e li disse: io per gra-
tia di Dio sono saluo, e già godo la
gloria del Cielo. Dissegli l'altro in-
che cosa piacesti più à Dio viuendo
in terra? Rispose nel frequentare
i Sacramenti, e massimamente nel-
l'andare alla sacra Communionē,
con diuotione, e lontano da ogni
peccato. *Vigl. de fruct. san. discor. 27.*

I L F I N E.

I 5

Questo che segue è cauato da S. Tomasso d'Aquino, nell'opuscolo 57. nel quale è l'offitio, e la messa del santissimo Sacramento, l'vno, e l'altro da lui composto, per commandamento del Sommo Pontefice Urbano Quarto, il quale institui la festa del Venerabile Sacramento.

Hymnus ad primas vespas.

P Ange lingua gloriosi
 Corporis mysterium,
 Sanguinisque pretiosi,
 Quem in mundi pretium,
 Fructus ventris generosi,
 Rex effudit gentium.
 Nobis datus, nobis natus
 Ex intacta Virgine,
 Et in mundo conuersatus
 Sparso verbi semine,
 Sui moras incolatus
 Miro clausit ordine.
 In suprema nocte coena,
 Recumbens cum fratribus,
 Obseruata lege plene
 Cibis in legalibus:
 Cibum turbae duodenae
 Sedat suis manibus.
 Verbum caro panem verum,
 Verbo

Verbo carnem efficit,
 Fitque sanguis Christi merum,
 Et si sensus deficit;
 Ad firmandum cor sincerum
 Sola fides sufficit.
 Tantum ergo Sacramentum,
 Veneremur cernui:
 Et antiquum documentum
 Nouo cedat ritui:
 Praestet fides supplementum
 Sensuum defectui.
 Genitori, genitoque,
 Laus, & iubilatio,
 Salus, honor, virtus quoque
 Sit, & benedictio,
 Procedenti ab utroque
 Compar sit laudatio. Amen.

Hymnus ad Matutinum.

Sacris solēnijs iuncta sint gaudia,
 Et ex praecordijs sonent praeconia.
 Recedant vetera, noua sint omnia,
 Corda, voces, & opera.
 Noctis recolitur caena nouissima, (ma
 Qua Christus creditur agnū & azi.
 Dedisse fratribus, iuxta legitima,
 Priscis indulta patribus.

Post agnum typicum expletis epulis,
 Corpus dominicū datum discipulis,
 Sic totū omnibus, quod totū singulis
 Eius fatemur manibus.

Dedit fragilibus corporis ferculum,
 Dedit & tristibus sanguinis poculū
 Dicens, Accipite quod trado vasculū,
 Omnes ex eo bibite.

Sic sacrificium istud instituit,
 Cuius officium committi voluit
 Solis presbyteris, quibus sic congruit
 Ut sumant, & dent ceteris.

Panis angelicus fit panis hominum:
 Dat panis caelicus figuris terminū.
 Ores mirabilis manducat Dominū,
 Pauper, seruus, & humilis.

Te Trina deitas, vnaque poscimus,
 Sic nos tu visita, sicut te colimus,
 Per tuas semitas duc nos, quo ten-
 dimus.

Ad lucem, quam inhabitas. Amen.

Hymnus ad Laudes.

Verbum supernum prodiens,
 Nec patris linquens dexteram
 Ad opus suum exiens,
 Venit ad vitæ vesperam.

In

In mortem à discipulo
 Suis tradendus emulis,
 Prius in vita ferculo
 Se tradidit discipulis.
 Quibus sub bina specie
 Carnem dedit, & sanguinem:
 Vt duplicis substantiæ
 Totum cibaret hominem.
 Se nascens dedit socium,
 Conuescens in edulium,
 Se moriens in pretium,
 Se regnans dat in præmium.
 O salutaris Hostia,
 Quæ cæli pandis ostium:
 Bella præmunt hostilia,
 Da robar, fer auxilium.
 Vni Trinoque Domino
 Sit sempiterna gloria,
 Qui vitam sine termino
 Nobis donet in patria. Amen.

Sequentia post epistolam Missæ.

Lauda Sion Salvatorem,
 Lauda ducem, & pastorem,
 In hymnis, & canticis.
 Quantum potes, tantum aude,
 Quia maior omni laude,

Nec

Nec laudare sufficis.
 Laudis thema specialis,
 Pani: viuus, & vitalis,
 Hodie proponitur.
 Quem in sacra mensa cœna,
 Turba fratrum duodena;
 Datum non ambigitur.
 Sit laus plena, sit sonora,
 Sit iucunda, sit decora,
 Mentis iubilatio.
 Dies enim solemnis agitur;
 In qua mense prima recolitur
 Huius institutio,
 In hac mensa noui regis,
 Nouum Pascha, noua legis,
 Phase vetus terminat.
 Vetustatem nouitas,
 Vmbra fugat veritas,
 Noctem lux eliminat.
 Quod in cœna Christus gessit,
 Faciendum hoc expressit,
 In sui memoriam,
 Docti sacris institutis,
 Panem, vinum in salutis,
 Consecramus hostiam,
 Dogma datur Christianis,
 Quod in carnem transit panis.

Et

Et vinum in sanguinem.
 Quod non capis quod non vides,
 Animosam firmat fides,
 Præter rerum ordinem.
 Sub diuersis speciebus,
 Signis tantum, & non rebus
 Latent res eximia.
 Caro cibis, sanguis potus
 Manet Christus tamen totus
 Sub utraque specie.
 A sumente non concisus,
 Non confractus, non diuisus,
 Integer accipitur.
 Sumit unus, sumunt mille,
 Quantum illi, tantum ille:
 Nec sumptus consumitur.
 Sumunt boni, sumunt mali,
 Sorte tamen inæquali
 Vita, vel interitus.
 Mors est malis, vita bonis,
 Vnde paræ summptionis,
 Quam fit dispar exitus.
 Fractæ demum Sacramento
 Ne vacilles, sed memento,
 Tantum esse sub fragmento,
 Quantum toto tegitur.
 Nulla rei fit scissura,

Signi

Significantum fit fractura;
 Quam nec stacus, nec statura
 Signati minuitur.

Ecce panis Angelorum;
 Factus cibus viatorum,
 Verè panis filiorum,
 Non mittendus canibus.

In figuris præsignatur,
 Cum Isaac immolatur,
 Agnus Paschæ deputatur
 Datur manna patribus.

Bone pastor panis vere,
 Iesu nostri miserere,
 Tu nos pasce, nos tuere,
 Tu nos bona fac videre,
 In terra viventium.

Tu, qui cuncta scis, & vales,
 Qui nos pascis hic mortales;
 Tuos ibi commensales,
 Coheredes, & sodales,
 Fac sanctorum civium. Amen.

Añã. Ego sum panis viuus, qui de cælo de
 scendi; si quis manducauerit ex hoc pa-
 ne, viuet in æternum,

Ÿ. Panem cæli dedit eis. R. Panem Ange-
 lorū manducauit homo. Oratio

Ecclesie tue quasumus Domine uni-
 tatis, & pacis propitiis dona con-
 cedes

cede: que sub oblatis muneribus my-
sticè designantur. Per Dominum
nostrum Iesum Christum, &c.

Añ. O sacrum conuiuium, in quo Christus
sumitur; recolitur memoria Passionis eius:
mens impletur gratia, & futuræ gloriæ
nobis pignus datur.

V. Educas panem de terra. *R.* Et vinum,
lætificet cor hominis. *Oratio.*

Fac nos quasumus Domine diui-
nitatis tuæ sempiterna fruitione
repleri, quæ pretiosi corporis, & san-
guinis tui temporalis perceptio præ-
figurat. Qui uiuis, & regnas, &c.

Anima Christi sanctifica me,
Corpus Christi salua me,
Sanguis Christi inebria me,
Aqua lateris Christi laua me,
Passio Christi conforta me,
O bone Iesu exaudi me,
Intra vulnera tua absconde me,
Ne permittas me separari à te,
Ab hoste maligno defende me,
In hora mortis meæ uoca me,
Et iube me venire ad te,
Vt cum sanctis tuis laudem te in se-
cula seculorum. Amen.

Ri.

RICORDI
DELLA MADRE TERESA
DI GIESU,

Fondatrice delle Monache Dis-
 calze Carmelitane, per li
 suoi Monasterij,

*Tradotti dalla lingua Spagnuola in
 Italiana, per utilità d'ogni
 anima diuota.*

LA terra non coltiuata, con tutto che sia
 fert le produrrà spine, e triboli, così l'in-
 telletto dell'huomo.

Parlar bene di tutte le cose spirituali, come
 di Religiosi, Sacerdoti, e Romiti.

Fra molti parlar sempre poco.

Essere in qual cosa si voglia, che farà, o trat-
 tarà, modesta.

Non perfidiar molto giamai in cosa di poco
 rilieno.

Ragionar con tutti cō moderata alle grezza.
 Di niente burlarsi.

Non ripreuder giamai alcuno senza discre-
 tione, humiltà, e confusione propria.

Accommodarsi alla compleSSIONE di quella
 persona, con cui si tratta per seruitio di

Dio

Dio, con l'allegro, allegra, col malinconico, malinconica; finalmente tutto farsi à tutti, per guadagnar tutti.

Non parlar giamai, senza prima hauer ben pensato, & raccomandato à Dio N. Sig. quanto si vuol dire, affinche non parli di cosa, che gli dispiaccia.

Nō scusarsi mai senza causa molto probabile.

Non dir mai cosa propria che meriti laude, come del suo sapere, virtù, lignaggio, se pure non spera probabilmente che ciò sia per recare qualche vtilità; & allhora si faci con humiltà, e confideratione, perche quelli sono doni della mano di Dio.

Non aggrandir mai le cose, se non moderatamente dire quel che sente.

In tutte le pratiche, e conuersationi vada sempre mescolando alcune cose spirituali; che così si schiuaranno molte parole otiose, e mormorationi.

Nō affermi mai cosa, se prima non la sà bene.

Non s'intrometta mai à dar nelle cose il suo parere, senza esser richiesta, ò la carità lo ricerchi.

Quando qualch'vno parla di cose spirituali, con humiltà l'ascolti, & à guisa di scolare prendà per sè quel che dirà di bene, & le fa à proposito.

Al suo Confessore, e Superiore scuoprire tutte le sue tentationi, imperfettioni, e repugnanze, perche li si dia rimedio, e consiglio per vincerle.

Non star fuori della cella, nè vsir senza causa;

fa; e quando vscirà, dimandarà à Dio soccorso, acciò non l'offenda.

Non mangiare, nè bere se non all'hore solite, & all'hora render molte gratie à Dio.

Far tutte le cose, come se totalmente fosse in presenza della Maestà di Dio; e per questa via fa gran guadagno l'anima.

Non ascoltar giamai chi dice mal di alcuni, nè dirlo, se non di se medesima; e quando di ciò si rallegra, segno è, che vafacendo buon profitto.

Ogn'opera che farà, indirizzarla à Dio, facendogliene offerta, e domandarli che sia per suo honore, e gloria.

Quando sarà allegra, non sia con riso immoderato, ma con allegrezza humile, modesta, affabile; & edificatiua.

Imaginarsi sempre d'esser serua di tutte, & in tutte considerarla persona di Christo nostro Signore, che così le porterà rispetto, e riuerenza.

Star sempre apparecchiata à far l'obediencia, come che Christo Giesù gli comandasse, nel Priore, e Prelato suo.

Esaminar la sua conscienza in ogn' operatione, che farà ogn'hora; e conosciuti i suoi mancamenti, procurar con l'aiuto di Dio d'emendarli: e per questa strada arriuarà alla perfettione.

Non pensar gli difetti altrui, ma le virtù, & i suoi proprij mancamenti.

Andar sempre con gran desiderio di patire in qualsiuoglia cosa, & occasione per amor
di

di **CHRISTO.**

Ogni di faccia molte offerte à Dio di sè medesima, e ciò con gran feruore, e desiderio di Dio.

Quel che meditarà la mattina, hauerlo tutto il di presente, & in ciò vsar ogni diligenza, perche è di gran giouamento.

Conserui diligentemente quei sentimenti, li quali il Sig. li comunica, e metta in executione i desiderij, che le darà nell'oratione.

Fugga sempre quanto sia possibile la singolarità, perche è vn gran male per la comunità.

Legga molte volte gl'ordini, e regole della sua Religione, e da buon senno gl'offerui.

In tutte le cose create consideri la prouidenza, e sapienza di Dio, & in tutte lo lodi.

Stacchi il cuore da tutte le cose, e cerchi di trouar Dio.

Non mostri giamai diuotione di fuori, che non l'habbi dentro: ben potrà nascondere la deuotione.

Non mostri se non in caso di necessità la deuotione interiore: il mio secreto per me, dice san Francesco, e san Bernardo.

Non solamente se le viuande sono male acconcie, ricordandosi del fiele, & aceto di Giesù Christo.

In tauola non parli à nissuno, nè alzi gli occhi à guardar' gli altri.

Considerar la tauola del Cielo, & i cibi d'essa, che è Dio, & gl'inuitati, che sono gl'Angioli:

gioli: alzi a quella tauola gli occhi, brando vederli là.

In presenza del suo Superiore, nel qual deue considerar Giesù Christo, non parli se non è necessario, e con gran riuerenza.

Non faccia cosa giamai, che non possi fare inanzi à tutti.

Non far comparatione da vno all'altro, perche è cosa odiosa.

Quando sarà ripresa da qualcheduno, ascoltarlo con humiltà interiore, & esteriore, & pregar Dio per chi ti ha ripreso.

Quando vn Superiore commanda vna cosa non dire che l'altro commanda il contrario, ma pensar che tutti hanno buon fine, & obediscegli.

In cose, che non ti appartengono non esser curiosa in parlarne, ò dimandarne.

Habbia presente la vità passata per piangerla, e la tepidità della presente, e quanto ti manca per andar al Cielo, il che è causa di gran bene.

Faccia sempre quanto le dicono quelli di casa, purchè non sia contro l'obediencia, e risponda loro con humiltà, e māsuetudine.

Cosa particolare nel mangiare, ò vestire, non dimandi mai senza gran bisogno.

Non lasci giamai d'humiliarisi, e mortificarsi in tutte le cose fino alla morte.

Habbi per costume di far molti atti d'amore verso il prossimo e Dio: perche accendono, & inteneriscono l'anima: così faccia di tutte l'altre virtù.

Of.

Offerisca tutte le cose in compagnia de' me-
riti di Giesù Christo suo Figliuolo al Pa-
dre eterno.

Sia con tutte dolce, e mansueta; aspra, e ri-
gorosa con se stessa.

Nelle feste de' Santi consideri le virtù loro, e
le dimandi al Signore in gratia.

Habbia gran cura di far' ogni fera l'esame
della conscienza sua.

L'oratione che farà il giorno che si deue cō-
municare sia, ch'essendo essa tanto mise-
ra, e miserabile, ha da riceuer' Iddio, e quella
che farà la notte, sia, che ha riceunto Dio.

Essendo Superiora non riprenda mai alcuna
con colera, ma quando sarà passata, e così
la riprensione apporterà vtile.

Grandemente procuri la perfettione; e di-
tione, & fare ogni cosa con esse.

Esercitarli molto nel timor di Dio, che ren-
de compunta, & humile l'anima.

Considerar bene quanto presto si mutino le
persone, e quanto poco si debba fidar d'es-
se, e così promettendoli assai di Dio, che
mai si muta.

Procuri di trattar le cose dell'anima sua col
suo confessore spirituale, e dotto, con lui le
communichi, e lui in tutto seguiti.

Ogni volta che si comunicarà chiegga da
Dio qualche dono, per quella gran miseri-
cordia, cō la qual' è venuto nell'anima sua.

Ancorche habbia molti Sāti per suoi Auuo-
cati, in particolare sia diuoto di S. Giosep-
pe il quale impetra gran gratie da Dio.

In

In tempo di malinconia, e turbatione, non lasciar le buone opere che soleui fare di penitenza, & oratione, perche il demonio procura d'inquietare accio si lascino. anzi seguitale con più studio di quello di prima, & vedrai quanto presto sia per fauorirti il Signore.

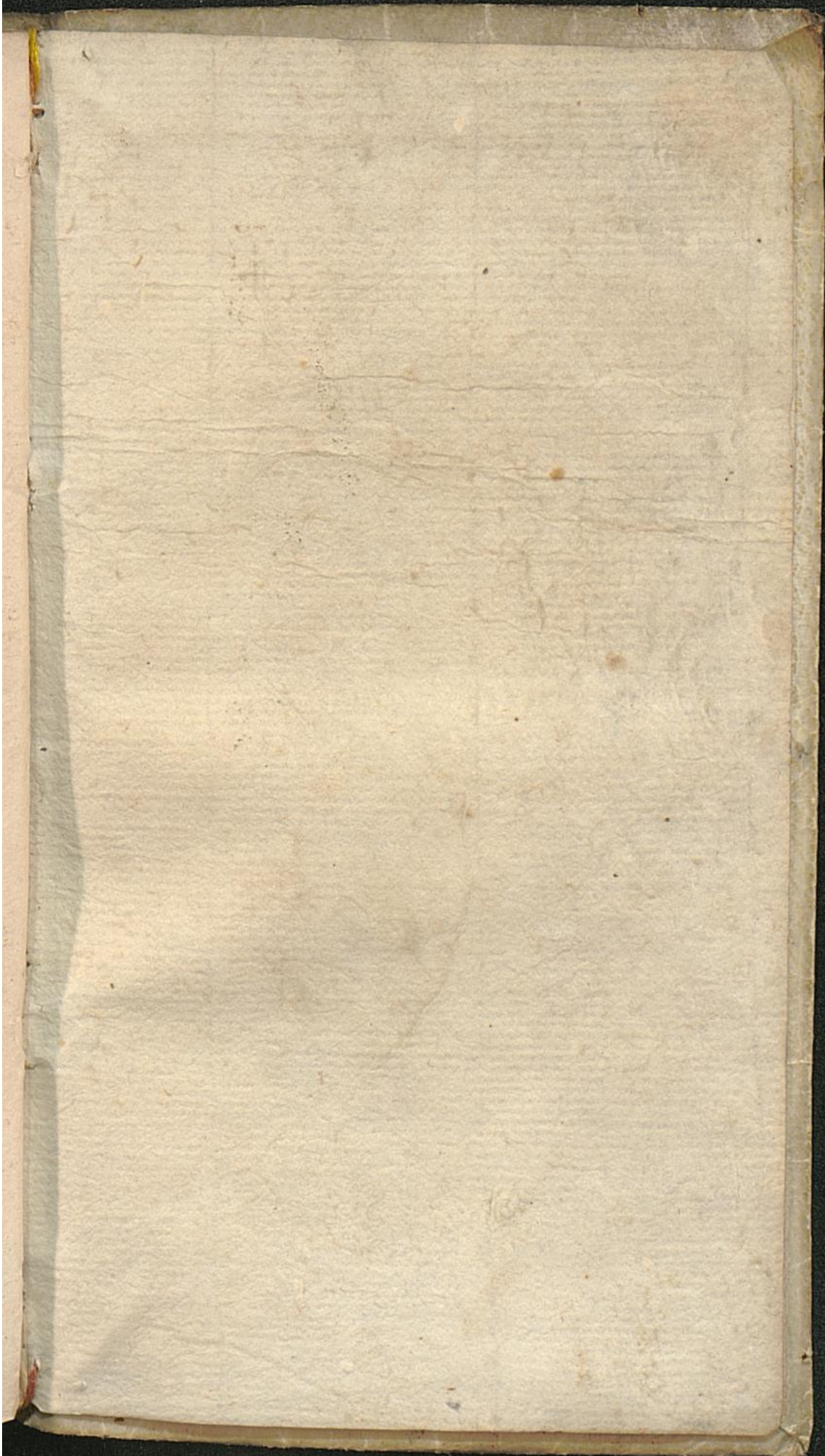
Non comunicare, nè conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, perche sarà danno à te, & all'altre; ma con le più perfette.

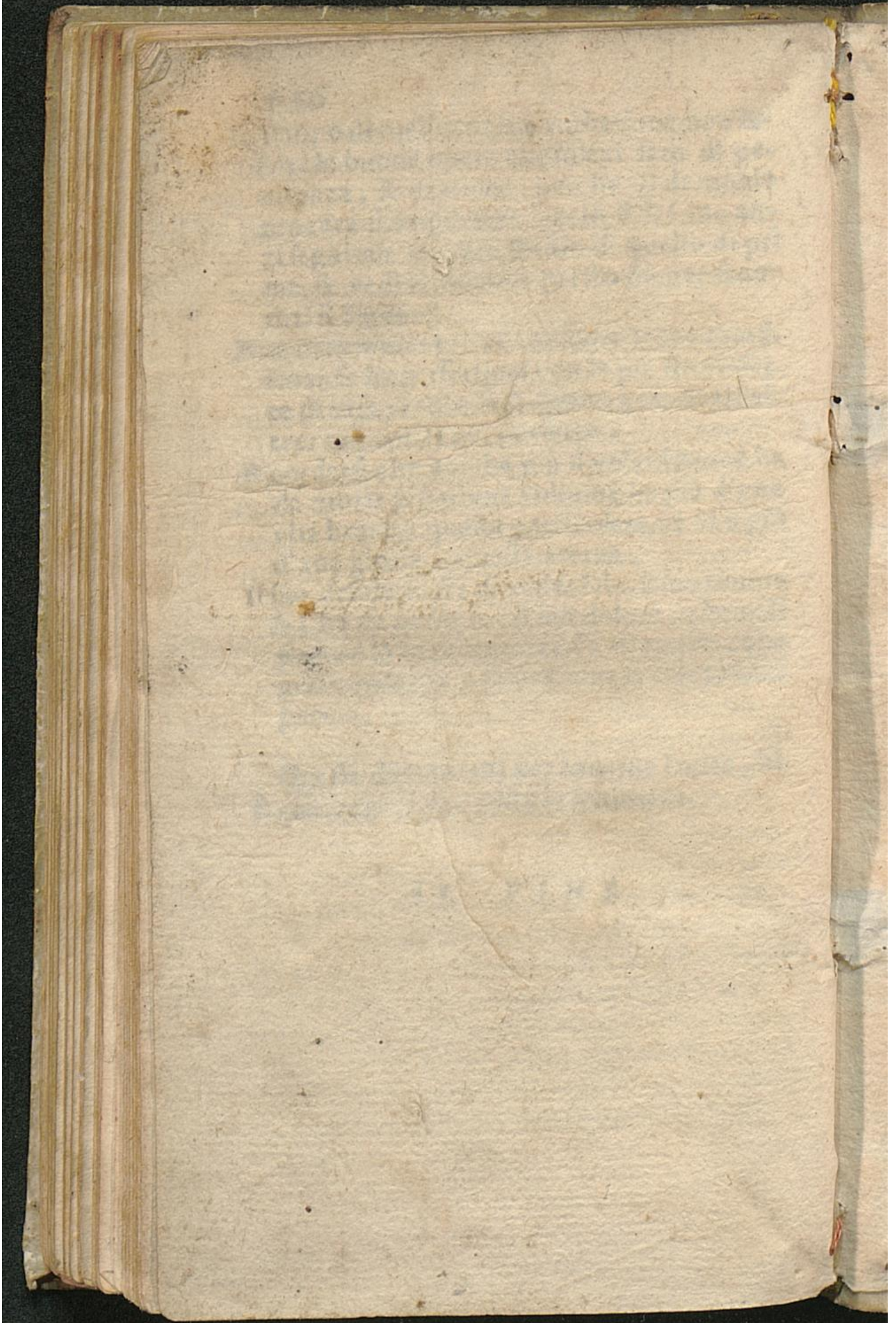
Ricordarsi che non ha più d'vn'anima, nè ha da morir più d'vna volta, nè ha più d'vna vita breue, e questa particolare, nè vi è più d'vna gloria, e questa eterna.

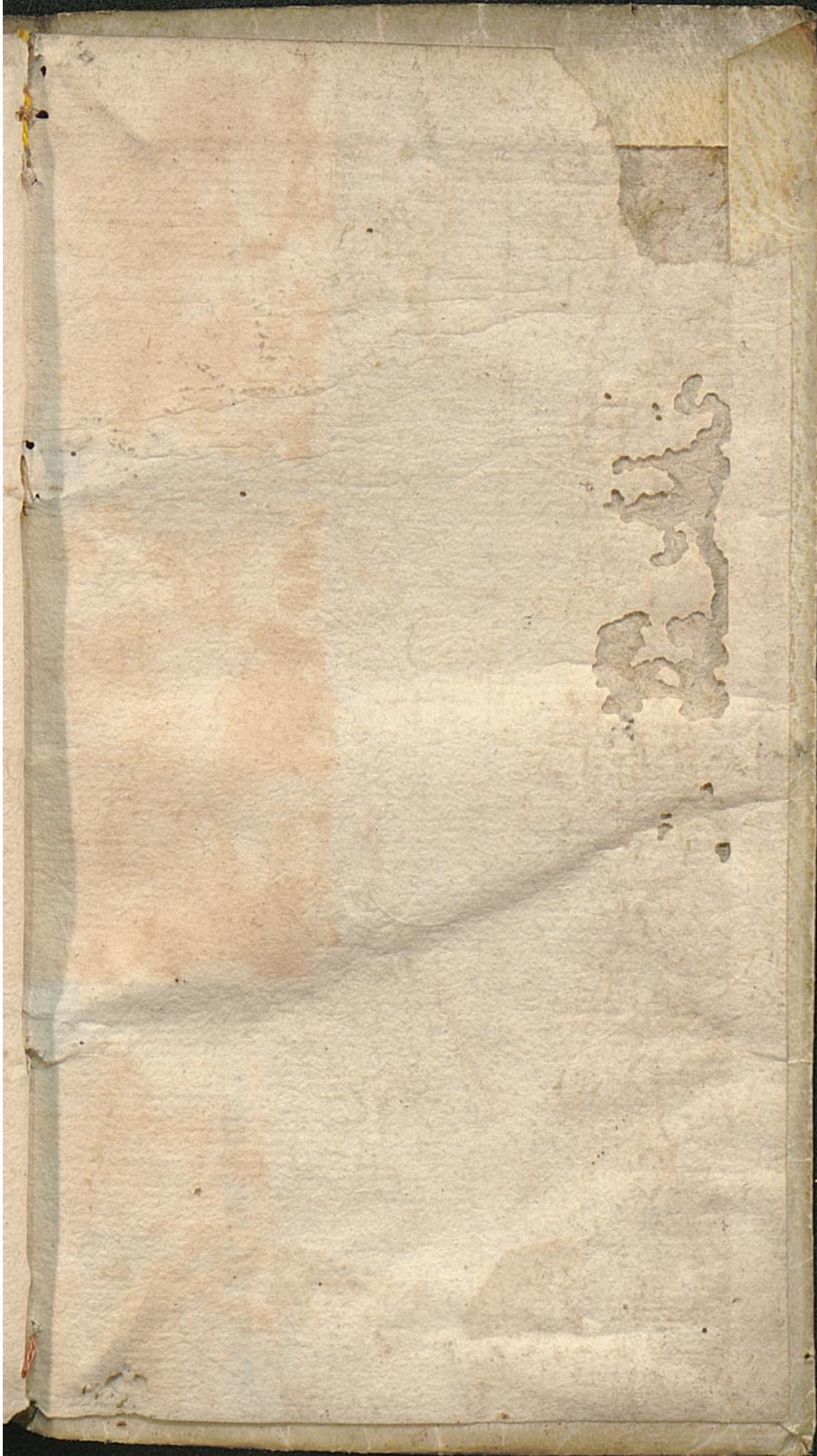
Il suo desiderio sia di veder Dio, il suo timore se l'ha da perdere: il suo dolore, che no'l gode: e la sua allegrezza sia di quello, che può condurre à Dio, e viuerà con gran pace.

Questi documenti per cauarne frutto, bisogna leggerli vna volta la settimana,

I L F I N E.









Franco

Medita
tione
Dei
Suntio

Sancti

Pauli

apostoli

Epistolae

ad

Romanos

et

ad

Hebraeos

et

ad

Galatas

et

ad

Corinthios

et

ad

Timotheum

et

ad

Titum

et

ad

Philemonem

et

ad

Colossenses

et

ad

Hebraeos

et

ad

Hebraeos

J III

Fb.